











H. lit. p. 649 t-4  
BIBLIOTECA NUOVA

---

G. DE CASTRO

---

IL

# MONDO SECRETO

---

VOL. VII.

---

MILANO

G. DAELLI e C. EDITORI

---

M DCCC LXIV

---

MONTESION



BIBLIOTECA NUOVA

PUBBLICATA DA G. DAELLI

---

IL MONDO SECRETO

---

MONTESION



---

Proprietà letteraria G. DAELLI e C.

**MONTESION**

G. DE CASTRO

IL

MONDO SECRETO

VOL. VII.



MILANO

G. DAELLI & C. EDITORI

M DCCC LXXIV.

MONTESION

H. lit. p. 649 t-7

Bayerische  
Staatsbibliothek  
München

MONTESION



**LIBRO UNDECIMO**

**GLI ILLUMINATI**





## I.

### **Spartaco e Filone. (1).**

Adamo Weishaupt, studente all' università di Ingolstadt, dotto e ambizioso, attirato da quella vaghezza del segreto che è un carattere prominente degli anni giovanili, meditò formazione di setta filosofico-politica prendendone, a quanto affermasi, idea principale dal libro d'Abbt intitolato *Del merito*. A ventidue anni (1773)

(1) *Scritti originali sull' ordine degli Illuminati*, 1786.

MIRABEAU, *Histoire secrète de la cour de Berlin*, 1789

LECNER, *Essai sur la secte des Illuminés*, Parigi, 1789.

*Des sociétés secrètes en Allemagne et autres contrées, de la secte des Illuminés*, ecc. Parigi, Gide, 1819.

*La vérité sur les sociétés secrètes en Allemagne*, Parigi, Dalibon, 1819.

egli era eletto professore di diritto canonico nella medesima università, cattedra già tenuta per vent'anni dai Gesuiti; e perciò grand'ira in questi, e persecuzioni; alle quali e' tenne fronte, ricambiando l'odio coll'odio, e creandosi partigiani per sostenersi. Della avversione concepita allora pe' Gesuiti parlano molti passi degli statuti dell'ordine per lui fondato, e segnatamente il brano ove è detto che i Gesuiti sono da fuggire più della peste.

Voglioso di primato, e quindi di studiarne e procacciarsene i mezzi, presto ebbe in animo di farsi ricevere fra i Liberi Muratori; de' quali avea udito parlare con senso di meraviglia e con riverenza non scevra di timore; ma per allora non riuscì nell'intento. Non aspettò pertanto di conoscere l'ordinamento massonico per dar corpo alle proprie idee, espresse nel seguente brano: - Unire du-revolmente con forte allettativa e trionfando delle opinioni e passioni che tengono divisi gli uomini, tutti i pensatori di qualunque paese, condizione e religione, rispettando la libertà di pensare d'ognuno; eccitare loro zelo in guisa che operino spontaneamente e per semplice convinzione come se fossero una sola persona; disegno, al quale coattivamente e dacchè è mondo non si potè dare effetto. -

Questo concetto primordiale subì in seguito

non poche modificazioni; ma restò sempre il predominio dato agli uomini di scienza; sola autorità riconosciuta, solo governo legittimo considerandosi l'autorità ed il governo de' migliori. E dapprincipio i soci di Weishaupt non si appellarono *Illuminati*, ma *Perfettibilisti*, denominazione che afferma quel domma della perfettibilità, uno de' pochi generalmente e concordemente ammessi da pressochè tutte le società segrete antiche e moderne.

La setta fu costituita il primo maggio del 1776. Weishaupt, assunto pseudonimo di *Spartaco* e scelti gli *Arcopagiti* (così nomavali) tra i più valorosi studenti di diritto, iniziò propaganda in varie provincie tedesche e fuori; e troviamo scritto che ancor prima la setta desse sentore di vita in Ingolstadt, noverava loggie in Baviera, Svevia, Franconia, Olanda e pare anche in Italia. E l'ordinamento interno potevasi dire solo abbozzato; Weishaupt, gettate le fondamenta, non osava elevar l'edificio alla meditata altezza, come chi, congegnando castello di carta, non osa proseguire per tema d'imminente sfascio. Cinque anni egli ristette dal porre la corona all'edificio, meditando ad uno ad uno gli accorgimenti e gli artifici, tutto minuziosamente regolando, pesando a gran cura ogni minima disposizione, e rigettava ciò che avea antecedentemente sta-

bilto' quando la' sperienza lo traeva a' migliori combinazioni ; e da qui indecisioni e ritardi.

Il programma della primitiva fondazione reca tra le altre cose che l'ordine non ha per iscopo opinioni ed atti pericolosi allo Stato , alla religione ed a' buoni costumi. Tutti gli sforzi dell'ordine mirano al miglioramento degli uomini; ad ispirare affetti socievoli, dignitosi ed elevati; ad impedire l'attuazione di propositi colpevoli; a soccorrere la virta' contro l'ingiustizia; a far prevalere l'autorità degli uomini piu' rispettabili; e segnatamente alla diffusione di cognizioni utili , al pubblico contese ed avaramente misurate.

Alla stregua di questi intendimenti Weisshaupt misurava la capacità degli individui a formar parte dell'ordine. Prezioso affiliato era per lui quegli che non è sordo ai gemiti della sventura, - che diviene l'amico e il fratello di quanti soffrono; che ama tutti gli uomini, e non ischiaccia neppur il verme che gli striscia a' piedi; che è saldo nelle sciagure, infaticabile nell'attuazione di un progetto e calmo nella lotta contro gli ostacoli; che anela ardentemente di levarsi al disopra de' meschini interessi e di segnalarsi per grandi benefoci; che abborrisce dall'odio

e non considera inutile nessuna cognizione che gli è dato acquistare; che dello studio dell'uomo forma l'oggetto precipuo delle proprie meditazioni; è che, trattandosi della verità e della virtù, non cura gli applausi della folla, e segue le sole ispirazioni del cuore. - Più ch'altro cercava Weishaupt nell'iniziato quella bonomia, madre di tolleranza e semplicità, che crede facilmente, più facilmente s'entusiasma, e possiede la convinzione de' propri entusiasmi; sicchè raccomandava di favellare poco agli affiliati, interessando più presto il cuore della mente, tenendosi lontani dalle declamazioni e dalle piacerterie, non lusingando alcun basso istinto, e fuggendo le sottili astrazioni per attenersi ad ammaestramenti piani e pratici.

L'istruzione doveva essere vivace, tutta immagini ed esempi; senza velo doveva mostrarsi la parte intrinseca delle cose e la loro finale utilità o dannosità. Ma di queste cure solo i pochi erano capaci; Weishaupt nutriva quello sprezzo per la massa che è sventuratamente comune a molti uomini di genio, biasimevole perchè non si deve spregiare ciò che più presto merita compianto ed amorevolezza. Ad ogni modo egli voleva agire nel bene di questa; giacchè l'umanità, ch'egli pur diceva amare d'intensissimo ed esclusivo affetto, a segno da sconsiderare l'amor di patria e riprovare il nazio-

nalismo, certo dovea abbracciare, assolvere e benedire quel rozzo popolo coefficiente d'ogni nobile impresa.

Tramutatosi a Monaco di Baviera Weishaupt potè dar effetto all'antico desiderio di divenire Libero Muratore. Egli venne ricevuto nella loggia di San Teodoro, e potè salire rapidamente la gerarchia, e conoscere i segreti di gradi a cui non era ancor pervenuto mercè l'appoggio e le rivelazioni di Swach (*Catone*), gran dignitario nello scozzismo. Subito e' comprese il partito che si poteva trarre da quella che in seguito, in un momento d'alterigia, appellò *oziosa turba massonica*; laonde ordinò a tutti i suoi addetti di farsi ricevere Muratori; e meditò servirsi della massoneria come di stadio preparatorio all'Illuminismo; e dapprima la cosa gli riuscì sì bene che l'ordine ne fu rinsaldato, e come sollevato sovra stupenda base; ma poco dopo insursero fra lui e i Rosacroce, di cui derideva i calcoli cabalistici, dissidi che avrebbero condotta a mal termine la cosa, se non era l'intervento del barone Knigge, il fondatore della massoneria eclettica, il quale ricevuto nell'Illuminismo vi assunse il pseudonimo di *Philone*, e meno indeciso di Weishaupt, più versato nella tecnica settaria, diede vita ad alcuni di que' gradi superiori che s'agitavano in nube nella mente



dell'istitutore. Due Italiani, a quanto sembra, ebbero parte nel ravvicinamento di Spartaco e di Filone, il marchese Costanzo di Costanzo napoletano (*Dionede*), mandato dagli Illuminati della Baviera nei paesi protestanti a stabilirvi colonie, e quell'abate Marotti che Reghellini dice *onore e fiaccola dell'Illuminismo* (1); onde si conferma che fin da quell'epoca l'Illuminismo potè essere noto in Italia, importato da costoro o dai loro amici, del cui numero fu forse quel Filippo Strozzi che reputasi caldissimo e operosissimo settario, e nucleo dell'Illuminismo toscano (2).

Chi fosse Knigge vedemmo; era il complemento di Weishaupt, l'uomo pratico accostato all'uomo teorico. Se il loro accordo fosse durato un pezzo, se Weishaupt fosse stato meno ambizioso e meno geloso, l'Illuminismo avrebbe sopravvissuto ai processi e alle persecuzioni, e avrebbe avuto sulle rivoluzioni posteriori quell'influenza che molti gli attribuiscono, ma che effettivamente non ebbe od ebbe in misura molto scarsa in confronto della massoneria francese. L'incoerente Weishaupt trovò nell'acuto manifatturiere il riordinatore de' suoi medesimi pensieri, una di quelle intelligenze

(1) *Esprit*, ecc. pag. 88.

(2) Vedi antecedentemente, vol. VI, pag. 91.

che cristallizzano le idee che vengono ad esse comunicate, una di quelle volontà che discernono gli ostacoli solo per abatterli e la meta solo per raggiungerla.

Ogni cosa era pronta; i rituali di Filone, benchè non del tutto piacessero a Spartaco, erano stati adottati dagli Arcopagiti; l'Illuminismo, armato di tutto punto, forte dell'ajuto acquistato in Bode, professore di filosofia ad Helmstädt, quindi successo a Weishaupt nel governo della setta, stava per presentarsi al congresso di Vilhelmsbad; ma la discordia rovinò i più felici apprestamenti, e le tennero dietro le repressioni poliziesche. Weishaupt e Knigge si separarono con violenza pari a quella con cui si erano avvicinati; ed il secondo dichiarò, nel 1782, che non faceva più parte della società. Un anno dopo la tempesta rumoreggiava. L'ambidestre Federico II, insospettito da Costanzo di Costanzo, pose sull'avviso il governo della Baviera, ove Carlo Teodoro reprimeva le novità altrove accarezzate. Il 24 giugno 1784 datò decreto bavarese che aboliva tutte le società segrete. Un altro decreto di proibizione fu pubblicato il 2 marzo 1785 dal padre Frank e da Kreitmeyer, nomine serenissimi; dopo il quale si cominciò a

sevire contro parecchi de' più onorevoli membri dell'ordine, senza che si potessero addurre prove di loro colpeabilità. Weishaupt fu rimosso dalla cattedra che occupava, e si rifugiò presso il duca Ernesto di Gotha, che l'accolse cordialmente. Davanti commissione speciale vennero citati tre membri dell'ordine, Utschneider, Cossandey e Grümberger, assicuratisi impunità con anteriori delazioni che confermarono; e a dar il segnale di bandi, confische, imprigionamenti, Kreitmeyer e Dumhof, nomine serenissimi, pubblicarono terzo decreto proibitivo. Dispersa l'officina madre di *Atene* (Monaco), ferito il cuore, le membra non poterono ricomporsi, nè rifarsi una vita che valesse quella sì presto e miseramente troncata.

Diedesi accusa all'Illuminismo di non rifugiare dalle arti gesuitiche: e l'accusa è in parte fondata. Weishaupt avea giurata la rovina de' Gesuiti, e conoscendo la virtù di coesione del loro istituto non avea esitato a riprodurre in parte quel sistema con cui essi erano riusciti ad estendere e rassodare la propria dominazione. Diametralmente opposto era lo scopo, ma spesso volte affini erano i mezzi; sicchè le coscienze timorate a ragione allarmavansi. In vero fra i molteplici quesiti che si propo-

nevano alla soluzione de' proseliti e no' quali specialmente consistevano le prove iniziatriche, ve ne hanno parecchi che più o meno alludono alla massima i mezzi essere giustificati dal fine: « Si può far uso di quelli spediti che adopera l'inganno a triste scopo per uno scopo buono?... Quanto harvi di giusto nella proposizione che quello che guida ad uno scopo lecito è pur lecito?... In qual guisa deve essere intesa una tale proposizione per schivare ad un tempo abuso gesuitico e schiavitù di timoroso pregiudizio? » Sono riprovevoli transazioni con quella menzogna che ruina ogni nobile causa; e forse più ch'altro in queste colpevoli reticenze è a cercare il motivo del rapido declinare e annullarsi della setta.

La docilità e ingenuità che si richiedevano negli affiliati non ponevano abbastanza al sicuro i superiori da quelle istintive rivolte del buon senso e dell'onestà contro le quali non vale artificiosa subordinazione. In sostanza, il sistema, come vedremo in appresso, è viziato anche in altro, nella guerra al lasso, fomite di lavoro, nell'arcadica invocazione di uno stato di natura che ha solo esistito ne'frivoli trattatisti di diritto pubblico. Si voleva la libertà, ma spoglia di tutto il lustro che le ottenne l'incivilimento, scissa da ciò che ora la rende, non condizione primitiva e spontanea di vita,

ma glorioso frutto di meditati sforzi e di secolare esperienza. Additando la proprietà come un'usurpazione e mostrandone i sinistri effetti, non le si poneva a riscontro equa ripartizione delle ricchezze, ma quella quasi totale assenza di bisogni che rende pressochè inutile la proprietà medesima. Il metodo era pertanto negativo, demolitivo; e considerando i crescenti bisogni come segno e strumento, non di progresso e libertà, ma di regresso e d'inservilimento, confondeva nella medesima denigrazione la casta guerriera e la tribù mercantile (*Die Kaufmannschaft*), che è l'elemento attivo e il nerbo degli Stati.

## II.

**Gerarchia e gradi.**

La gerarchia degli Illuminati si componeva di due templi con minori partizioni che corrispondevano al graduale incremento dell'affiliato.

Il primo tempio, quello di preparazione, si partiva in quattro gradi: *Novizio*, *Minervale*, *Illuminato minore*, ed *Illuminato maggiore*; ai quali tre gradi frapponevansi i tre gradi simbolici della massoneria, riprodotti per intero e fedelmente, e il grado di *Cavaliere scozzese* ed *Illuminato direttore* accomodato alle speciali circostanze dell'ordine.

La seconda classe si divideva in piccoli e grandi misteri. I piccoli misteri abbracciavano

il grado di *Presbitero* e quello di *Reggente* o *Principe*; e i grandi misteri il grado di *Mago* o *Filosofo* e quello d'*Uomo-re*. I più alti membri, *Arcopagiti*, costituivano il consiglio supremo.

In tutte classi e gradi, ufficio gelosissimo era quello di fratello arruolatore, che doveva rintracciare e proporre gli iniziandi, raccogliere informazioni personali, tenere l'alta polizia dell'ordine, il quale fondava l'obbedienza; non solo sulla docilità degli affiliati, ma sulla grandissima autorità proveniente ai superiori dal conoscere ogni minimo particolare della loro vita.

Ne'primi gradi l'iniziato giurava di nulla operare contro lo Stato, la religione ed i costumi; studiava il gergo della società e le istruzioni elementari; lavorava in un ramo speciale di scienza, nel quale riceveva protezione; rendeva conto ogni mese de'progressi compiuti, dichiarando con lettera chiusa se era contento della propria guida immediata e ciò che poteva fare od avea fatto per il bene dell'istituzione. Suo compito precipuo era però quello di studiare sè stesso e i compagni, prendendo note che trasmetteva ai capi; ma ignorava che nel medesimo tempo egli era sorvegliato dal fratello arruolatore, che dava di lui particolareggiata notizia ai medesimi superiori. Questo sindacato reciproco affinava l'osservazione,

tutelava la sicurezza dell'ordine, ma era immorale, risolvendosi in un mutuo incessante spionaggio. I superiori esigevano ancora di più; non paghi della promessa di totale obbedienza, si servivano della confessione scritta, obbligando l'affiliato a dettare una specie di autobiografia e a depositarla nelle mani d'ignoti capi. Era un'arma con cui potevano vendicare la debolezza ed il tradimento. Collo stesso mezzo i superiori si trovavano in possesso di nozioni che solo casualmente, e non sempre, vengono supplite da intuizione speciale, avuta in sommo grado da Napoleone; ed applicavano l'arte di scegliere gli uomini a mettere ciascuno a suo luogo, nell'ordine e fuori.

Nel grado d'Illuminato maggiore i riti riferivansi ad una più equa intelligenza de' simboli massonici, la quale dovea acquistarsi dagli addetti per istruzione e meditazione personale. Il legame facevasi sempre più saldo mercè rinnovata autobiografia e le notizie accumulate che spetravano del tutto l'anima del candidato. Già modificavasi il linguaggio tenuto da principio; toccavasi della fiacchezza delle religioni attuali, e del bisogno di rendere il cristianesimo *interessante*, e si rappresentava la massoneria come associazione che racchiude l'etetta del popolo cristiano. Già dichiaravasi dover



l'ordine spargere i lumi, combattere le superstizioni, ed impedire agli uomini di compiere il male, governandoli in guisa che e' nel sappiano, vincendo i riottosi, convincendo gli umili.

Nel grado di Cavaliere scozzese il candidato prometteva di serbarsi fedele all'ordine; di non preferirgli giammai alcun'altra società, secreta o palese; di non ritrarsi dalla via in cui avea posto, con assoluta libertà d'azione, il piede; e tali promesse valevangli il governo degli anteriori gradi. L'Illuminismo gli veniva magnificato come di gran lunga superiore alla massoneria, solo depositario de' segreti massonici e della religione naturale adulterata e stuprata dalla tirannide de' sacerdoti e dal despotismo de' principi. Però egli era ancora assai lungi dal conoscere l'intrinseca dottrina della società; giacchè in una lettera di Filone a Spartaco, a proposito di un candidato di mezzana levatura, si considera il grado di Cavaliere scozzese come quello in cui s'arrestano, per non più procedere, gli accolti privi dell'ingegno, dell'arditezza e della fermezza che si richiedono nell'ordine. - Se il fratello non è atto a miglior cosa resti in perpetuo cavaliere scozzese. - Era pertanto l'ultima cella del primo tempio.

Nel secondo tempio, venivasi chiarendo in

che consistesse la vantata superiorità degli Illuminati, la quale non a tutti sarà sembrata di quel grandissimo pregio che ai creduli, ai timidi ed agli illusi pareva. In vero nel grado di Prete l'aspirante apprendeva ad odiare sistematicamente la proprietà, come fomite di egoismo, ozio, corruttela, a riconoscere come sola società legittima quella della famiglia, a tener in lieve conto quella patria che è una famiglia più ampia. Affermavasi che come ogni uomo, giunto all'età virile, sa governarsi da sé medesimo, così una nazione non può consentire si prolunghi in perpetuo sua tutela, e deve rivendicare la padronanza di sé stessa; che i governi sono perpetua, infesta tutela; che la partizione del mondo in molteplici Stati bandi fratellanza, nocque le ragioni della libertà; che dal patriottismo derivò il municipalismo, causa di fatale disgregamento. Ricostituire la famiglia alla forza antica è solo mezzo a restaurare la felicità primitiva.

Già dunque il candidato vedeva crollare il precedente edificio e sorgerne uno nuovo, di stile inaspettato, di forme arditissime. Ne' primi gradi s'era dichiarato di voler rispettare il trono e l'altare; ma il trono è scosso, e vuolsi sostituirgli la sedia patriarcale; ed eziandio l'altare vien fatto segno di reiterati colpi. L'umanesimo di Gesù è pro-

clamato; sua morale disviluppata dagli involgimenti teologici, le sacerdotali imposture smascherate. Il candidato, prete di una religione novella, che nelle religioni ufficiali vede l'opera corruttrice del despotismo, viene iniziato e consacrato, e copresi del frigio berretto che i Giacobini di lì a non molto recheranno in Francia e fuori, adoreranno sull'albero della libertà, e forse sull'alto della ghigliottina.

Per salire il grado di Reggente o Principe illuminato era mestieri di testare, come chi s'accinge a lungo periglioso viaggio, ed espressamente indicare in qual guisa s'intendeva, in caso di morte, sicurar le carte segrete che si potessero avere presso di sè. Dopo nuovi ragguagli sulla massoneria, sul gran compito serbato all'Illuminismo che alla massoneria sovrasta e tutte società segrete veglia o dirige, e sui doveri gravissimi che incombono al Reggente, l'affiliato era riconosciuto nella sua qualità d'uomo libero, la quale nel non iniziato esiste solo potenzialmente; e il Provinciale, a provargli tale sua libertà, gli restituiva in fascio i documenti che lo riguardavano, i giuramenti e le promesse che avea fatto attraversando gli antecedenti gironi. Era finissimo accorgimento per legarsi moralmente colui, già materialmente avvinto, e poco temibile perchè da lunga pezza sperimentato,

e perchè da troppo tempo e troppo conosciuto.

Ma dell'ardue salite miglior notizia ci daranno i rituali, impressi d'un' indole propria, meritevole di speciale considerazione.

## III.

**Il grado presbiteriale.**

Ci è noto che i piccoli misteri degli Illuminati cominciavano col grado di Presbitero. Con questo grado quindi s' inizia lo studio del rituale che tanto conferisce alla conoscenza dello spirito e indirizzo dell'ordine. Allorchè un Cavaliere scozzese (tale doveva essere costantemente, giovando la massoneria di preparazione all'Illuminismo) aspirava al minor grado sacerdotale o presbiteriale, e possedeva le qualità richieste dagli statuti, venivangli anzi tratto proposti parecchi quesiti che dovea

sciogliere per iscritto consegnando le risposte al decano. Era una specie di esame che giovava a duplice scopo, a richiamare l'intelligenza del candidato sopra alcuni problemi affini allo scopo dell'ordine, e a rivelare ai capi di questo l'indole e il vigore d'intelligenza dell'aspirante. Infatti tali quesiti erano di tal natura da consentire lo sviluppo più audace e da mettere sulla via delle più ardite divinazioni. Se il candidato per la forza dell'ingegno meritava di penetrare il segreto, in gran parte gliene porgevano il mezzo le questioni presentate al di lui esame, la cui altezza dava il capogiro solo ai mediocri. Ecco esempi.

• Sono le odierne istituzioni acconcie allo scopo prefisso all'uomo sulla terra? Adempiono i governi e le religioni popolari al fine per cui furono istituite? Le condizioni sociali furono primitivamente diverse? Non esistette forse una condizione di vita più semplice, meglio acconcia ai bisogni, ai doveri, ai diritti dell'uomo? Sarebbe possibile ricondurre il mondo, provato da tante sperienze, deluso da tante vanissime e boriosissime pompe, all'antica semplicità e schiettezza? Quali mezzi sono meglio accomodati a spandere sulla terra uniforme e virtuoso costume? Giovano meglio le rivoluzioni palesi e risolutive o quelle che si com-

piono segretamente e lentamente e che trionfano senza lotta come senza pericolo? La pura, la buona religione cristiana non ci somministra argomenti bastevolmente efficaci per restituire la pace e il benessere alle società civili? Però la vera religione cristiana si disforma o meno dalle chiese e sette che pretendono esclusivamente insegnarla? Havvi una religione migliore dell' ufficiale? Si può predicare questa miglior religione? Può il mondo, nel suo stato presente, sostenere maggior luce? È giovevole, ancor prima che sieno rimossi gli odierni ostacoli, insegnare agli uomini una religione scevra d' inaposture, una filosofia degna di questo nome, e l' arte di governare sè medesimi? Mal potendosi conseguire il fine ad un tratto, non giova meglio lavorare di soppiatto, propagare la verità nel grembo di misteriose associazioni? Di tale metodo e dottrina non trovansi tracce nell' antichità, negli insegnamenti figurati trasmessi da Gesù Cristo, il redentore e liberatore del genere umano, ai suoi più fidati discepoli? Una graduata istituzione di simil genere non fu l' origine di tutti gli incrementi del pensiero, di tutti i progressi dell' umanità?

Chiaro apparisce, comunque in più luoghi dissimulato, il pensiero dell' ordine. Molte di queste interrogazioni contengono già la risposta, come quelle di maestri complacenti. L' ordine

non si pronuncia risolutamente, ma lascia travedere il sistema, nel quale campeggia l'idea della non necessità delle odierne istituzioni politiche e teologiche, e l'aspirazione al ritorno della beata semplicità, dell'aureo stato di natura. Era un sentimentalismo allora di moda, recato al paradosso da Rousseau, ma negli illuminati s'accentua di più, diviene un'arma contro tutte le stolte superfetazioni dell'epoca ed una specie d'ideale filosofico. Soltanto l'errore (ed è al parer nostro errore fondamentale comune a molte scuole) consiste nel mettere questo ideale nel passato invece che nell'avvenire, privandolo di tutte le possibilità e forze svolte nel corso de' secoli, decapitando il dogma della perfettibilità, condannandoci a retrocedere allo scopo di progredire, mortificando il genere umano col lugubre annuncio ch'esso deve rifare la strada per sì lunga età percorsa. La venerazione delle origini non basta a giustificare questa trasposizione del punto a cui convergono i nostri sguardi, i nostri voti e le opere nostre. Nello stesso tempo, queste domande, di cui a niano può sfuggire l'accorgimento, includono la giustificazione del segreto impostosi dall'ordine come mezzo d'azione e necessità d'esistenza, e non richiamandosi a filiazioni mistiche additano il costante rapporto fra le associazioni filosofiche promo-



trici di civiltà, benessere e libertà presso gli uomini.

L'esame in iscritto tiene qui il posto che occupano nella massoneria i catechismi, lasciando maggior campo all'individualità; ma neppur qui mancano i riti iniziatorii, i quali sono sempre la parte più debole delle istituzioni e dei sodalizi segreti, perchè la prima che viene in contatto cogli aspiranti, e quindi la più oscura, la più teatrale, e, almeno apparentemente, la più frivola. Nella massoneria i riti s'avvantaggiano del rispetto tradizionale, della significanza simbolica; ma nell'Illuminismo, società moderna, mancano di sfondo, e se ne vede troppo dappresso l'origine e l'artificio. Il candidato, a cui le acconcie risposte meritavano di venir introdotte ne' minori misteri, il giorno designato e colle consuete precauzioni è ricevuto nella loggia, ove, sbendatolo, e fattogli indossare giacco e maglia, e snudar spada, è lasciato solo.

Poco dopo ode solenne voce che così gli parla: — Avanzati, orfano, i padri ti chiamano; entra e chiudi l'uscio dietro a te. — Il candidato ubbidisce e si trova solo in una stanza scintillante di luce e tappezzata in rosso. In fondo ergesi trono con baldacchino; una corona, uno scettro, una spada, monete d'oro,

pietre preziose, catene, stanno sovra tavolo, e cuscino cremisi sorregge abiti sacerdotali. Un sedile prospetta il trono.

La voce prosegue: — Solleva lo sguardo, cavaliere. T'abbaglia lo splendore di quel trono? Ti allettano quella corona, quello scettro, que' trastulli? Di' che ti piacciono quelle insegne del potere, quegli emblemi dell'umana degradazione; noi potremmo forse procacciarti le une e gli altri... Però scegli fra gli attributi della regale dignità e la veste sacerdotale e dell'innocenza. Alzati e prendi quel che soddisfa il tuo cuore.

Se mai accade che l'incauto aspirante sporga la mano alla corona, egli è senza più messo fuori dal sacro recinto, e l'iniziazione non si compie; ma ove egli trascelga gli abiti sacerdotali è confortato dalle parole: — Salute, o generoso — e dalla lettura di lunghissima istruzione compiuta da una o più persone invisibili; ed è istruzione che afferma e sviluppa parecchie delle idee dubitativamente accennate negli anteriori quesiti; sicchè importa conoscerla per sorprendere, a così dire, sul fatto l'evoluzione del programma dell'ordine.

Con metodo aforistico si studia dapprima il

modo con cui il consorzio umano venne elaborando sue forme di governo, sue attuali costituzioni attraverso il corso de' secoli. Spicca il proposito di mostrare che le attuali istituzioni danno causa vinta alle minoranze, le quali scaltramente inventando artificiali bisogni, e facendosi regolatrici e dispensatrici de' mezzi di soddisfarli, vanno inoculando il servaggio colla corruzione. S'avversa il patriottismo, sconoscendone il debito e i benefici; si vede nel nazionalismo la causa delle guerre, persino dello spirito municipale e del gretto amore di sè. Ammessa quell'esclusione e quella restrizione che stabilirono confini tra paese e paese, che fecero considerare come nemici gli stranieri, si domanda ove l'una e l'altra ponno finire. Perchè non escludere e restringere sempre pit? Solo l'individuo può opporre un limite a questa implacabile forza demolitrice, che a nulla perdona, che moltiplica le rovine, che provoca le usurpazioni. Spezzata l'unità umanitaria, i frammenti tendono a sminuzzarsi; le discordie vendicarono l'umanità oltraggiata... Causa d'ogni sventura è l'immoralità, che tanto diletta e giova ai principi quanto danneggia la nazione; potendo i primi rendere illusorie le forme costituzionali, provocare libidine d'oro e d'onori e rendere muto il grido della patria colla mi-

lizia stanziale... Però anche i reggimenti popolari riescono a male in seno a nazione fiacca ed inservilita; trasmutandosi i custodi del potere in oligarchia, dalla quale alla monarchia breve è il passo; circolo fatale corso e ricorso con rapidità decrescente via via le rivoluzioni si fecero più rade per il rassodato assolutismo, fortificatosi mercè il sistema dell'equilibrio.

Idee comuni allora, comunissime oggi, tema obbligato d' innumerevoli declamazioni e recriminazioni, ma che poggiano pure su quel vero a cui la rivoluzione francese diede sanzione. I regnanti medesimi mostravano sentirne l'aggiustatezza e il pericolo, favoreggiando le arti, le scienze, cioè tentando sfruttare l'opera dell'ingegno, avversa a tutte tirannidi; protezione infida, lustro fugace... Alto ufficio spetta alle sette, da immemorabile scuole segrete di sapienza, archivi della natura e dei diritti umani, pel cui mezzo principati e nazioni scompariranno insensibilmente dalla faccia della terra, divenendo il genere umano una sola famiglia, l'universo una sola patria... La riforma etica preparerà e affretterà la politica... Il padre di famiglia riassumerà antica influenza nell'economia della vita, sacerdote, giudice e signore; e la ragione diverrà il solo codice della società. « Questo è uno, soggiunge l'istruzione, de' nostri maggiori misteri. »

Di tutte le opposizioni al principato la più valida è quella che mira a convincere gli uomini del debito della temperanza e della forza della virtù. Ogni nuovo bisogno ribadisce il servaggio; sicchè la mercatura, ordinata a scienza ed arte di governo, potrebbe cangiare aspetto al mondo, tutto asservire o tutto redimere, tutto disfare o tutto rifare.

Nel prevedere, eccitare, sopprimere, inflacchire o soddisfare bisogni, consistono pertanto i massimi accorgimenti di chi regge gli Stati; e meno bisogni ci sono, meno agevole o meno durevole diviene il dispotismo.

212

La rappresentazione di queste o simili idee occupa il successivo rituale. Ad una porticina s'affaccia il padrino del candidato, in vesti sacerdotali: bianca tunica di lana scendentegli ai piedi, con orlature e fascia di seta color fuoco, i capegli sciolti, cappello riquadro di velluto rosso, pantofole. Il cavaliere si alza e il padrino così gli favella: — Qui venni a chiederti se hai afferrato il senso delle istruzioni ora udite. Alcuno de' concetti che ti furono significati lasciò in te dubbio o confusione? Domanda schiarimenti e ti saranno dati. Cerca la convinzione e l'otterrai. La tua vocazione, il tuo disinteresse, il tuo corag-

gio sono adeguati alla gran prova a cui t'accingi? Hai ben risoluto di commetterti del tutto alla guida degli illustri superiori? Le tue risposte affermative mi chiariscono il tuo animo parato a ciò che t'attende. Seguimi, o generoso! —

Il padrino si reca sulle braccia, precedendo il cavaliere che gli tien dietro colla spada sguainata ed a capo scoperto, il cuscino sul quale stanno le vesti sacerdotali. Presso all'usciole della sala delle radunanze, il padrino fa calzare al neofito le pantofole sacerdotali, dopo di che l'usciole spalancasi. La sala è tappezzata in rosso. Il decano sta davanti ad altare volto ad oriente ed ornato di un crocifisso, e intorno siedono i presbiteri, e presso la porta schieransi i fratelli serventi vestiti di nero. Una lampada pende dal mezzo. Il padrino depone il cuscino cogli abiti sacerdotali presso l'altare. Il decano volgendosi al candidato e sollevando le mani dice: — La pace sia con voi.

ASSIST. Salute ai re e sacerdoti della nuova unione.

PADRINO. Signore, odi la mia parola.

DECANO. Che vuoi?

PADRINO. A te scorge un cavaliere scozzese, un fratello illuminato, che anela alla libertà e alla luce. Concedi e' s'accosti all'altare, onde

venga fatto degno di servire nel tempio della vera luce.

DECANO. Cavaliere, che rechi sulla fronte il segno degli eletti, volgi per l'ultima volta la faccia ver ponente e rispondimi.

Un accolito ed un fratello servente porgono il turibolo al decano che vi pone l'incenso e lo solleva tre volte segnando una croce, e riconsegnandolo indi ai purgatori prosegue: — Cavaliere, prometti fare divorzio dai nemici del genere umano, dalle malvage passioni, dallo spirito d'oppressione? Che tu sia maledetto, e che l'onta piombi sul tuo capo ove mancassi alla promessa, servendo alla cupa malvagità e alla lugubre ignoranza... La tua risposta mi rassicura. Deponi pertanto la massonica veste... Ed ora t'appressa, e t'inginocchia davanti il supremo incomprendibile essere che in noi vive ed opera... Mira l'effigie del nostro maestro e redentore, e serbati fino all'ultimo fedele alla sua dottrina... Indossa la veste dell'innocenza; questo sacro cinto ti munisca contro le insidie degli scellerati... Scioglio i tuoi capelli; così tu spezza ogni vincolo e procaccia libertà... La simbolica tonsura che compio sul vertice del tuo capo t'ottenga che su te piovva la luce della verità; sicchè tu possa rischiarare quanti t'appressano... T'ungo con olio essenziale a farti sacerdote della salu-

tevole nostra Chiesa. Copriti col cappello presbiteriale che vale più d'una corona... A testimonio della nostra unione gusta un po'di miele. Sorseggia questo latte, che la providente natura ci ministra, e considera quanto felici sarebbero gli uomini, se, ignorando soverchi bisogni, serbassero ilare e libero il cuore... Ed ora sorgi, e sta fermo nella giurata fede.

Qui il decano abbraccia il nuovo sacerdote, gli consegna nuove istruzioni, di cui gli è data eziandio lettura, e lo invita a sedere al luogo destinatogli.

Questa seconda istruzione si bada sopra l'organizzazione del grado, sopra le adunanze o sinodi, e sopra altri particolari amministrativi. I presbiteri ed il decano non sono noti con tali nomi ai cavalieri scozzesi, ma bensì con quelli di eopti i primi, e di jerofante il secondo. Un sinodo è composto dei presbiteri di una provincia.

Ma la parte più singolare di questa specie di catechismo riguarda le raccomandazioni intorno alla natura degli uffici ed ai modi d'attività nei quali devono esercitarsi i fratelli. Evidentemente l'ordine non solo non isdegna ma, apprezza la più umile propaganda, e riconoscendo non ancor giunto il



momento di operare radicali riforme consiglia di compiere quelle che sono attuabili, e di affrettare il giorno in cui le più alte dottrine saranno accessibili al maggior numero coll' insegnare intanto quelle più piane e alla mano. Nè tutti i membri dell' ordine devono occuparsi di politica. L' ordine esige espressamente dal presbitero che egli s' appaghi di modesto compito, istruendo le classi povere, e non rifiutando applicare l' ingegno, capace di maggiori cose, alle cose più minute e più elementari. L'istruzione contiene nel suo esordio questa frase: « Rinuncia dapprima, fratello (questa prova noi dobbiamo e possiamo importi) a tutte le aspirazioni di governo, e dedicati per alcun tempo al ramo scientifico a cui ti senti maggiormente inclinato. » Questo specializzamento introdotto in una società politica, principio della divisione del lavoro applicato in un campo ove può facilmente prevalere la confusione delle attribuzioni e ambiziose gare, è un felice ritrovo che mentre accresce il nerbo del potere centrale, introduce una disciplina, un sincronismo ed una rapidità straordinaria nell' attività dei vari membri. Quanto al sommo valore dato alla scienza come riformatrice del genere umano e quindi come attributo essenziale d'ogni società che miri a restaurare gli ordini

politici, senza richiamarci alle iniziazioni antiche, abbiamo vedute qualche cosa di simile ne' Rosacroce. Nel suo *caso speciale* il presbitero dovea servire attivissimamente e in molteplici guise la setta; dovea tra i suoi discepoli additare i più acconci a lavorare per l'ordine; dovea stendere o far stendere elaborati nel senso delle idee dell'ordine; raccogliere i giudizi degli uomini più competenti su date questioni; tenere vasto carteggio sotto la sorveglianza del decano per guadagnare consenso al programma settario; raccogliere copiose notizie attinenti alla scienza da lui coltivata, ed ezian- dio raccogliere e fornire informazioni personali tenendo nota delle minime circostanze. La sorveglianza del decano e de' superiori oltrepassava i limiti più ragionevoli. Le opere scritte dai membri doveano ottenere superiore approvazione, e il piano delle pubblicazioni da farsi dovea venire preferibilmente dall'alto. Lo spirito di dominazione di Weishaupt si mostra qui e altrove; nessun'altra società più di questa potesse reggimentare od incasermare gli iniziati. Il presbitero, sempre a vantaggio dell'ordine, deve guadagnarsi fama d'uomo di molti studj, di ampie cognizioni. Ovanque e' si reca - un nembo di fulgidissima luce incoroni il suo capo; - sicchè ognuno si tenga felice di apprendere da lui la verità. Dia egli

opera a combattere il pregiudizio, ma secondo le istruzioni fornitegli, e con cautela, guardandosi dallo spacciare, non richiesto, sapienza, per non essere ritenuto ciarlatano e detto chiacchierone. Essendo che in alcune epoche vengono di moda speciali forme di pensare, sentire, dire, vestire e va discorrendo, per cui predomina fantasticheria religiosa, poi affettata sensibilità, poi idee liberalistiche, poi idillica ingenuità, poi passioni amatorie o guerriere, poi il genio musicale o edilizio, devosi porre diligenza nel rendere di moda anche le massime dell'ordine; facendo tutto inconsapevolmente servire al loro successo e all'incremento della setta. Di quanti scrittori promulgano massime eguali ed affini alla dottrina dell'ordine deve procacciarsi l'iniziazione, tenendosi da ciascun decano nota di arruolandi.

Chi non avverte la sagacia di queste provvidenze? La coesione del sistema, così bene elaborato come fosse sistema filosofico od opera artistica, dimostra che uscì dalla mente di pochi; ma ciò che da un lato conferì all'aggiustatezza delle sue parti, gli scemò dall'altro influenza, credito, durata.

## IV.

**Il ricevimento del decano.**

Per la sua importanza corrisponde a questo ufficio speciale cerimonia. L'elezione d'un decano ha luogo nell'istituzione di nuova chiesa minervale, o per sedia vacante; nel primo caso la nomina spetta direttamente ed al solo provinciale; nel secondo il provinciale interpella i presbiteri della provincia, e raccolti i voti ne stende ragionato rapporto ai superiori, e scelta la persona da eleggere, convoca adunanza sinodale. Al ricevimento sono presenti, oltre i presbiteri, i maggiori dignitari: il *Plenipotentiarius*; il *Primus Prepositus*; il *Secundus Prepositus*; il *Delegatus Patrinus*.

Il neofito è tratto davanti l'altare, ove lo attende il plenipotenziario con a fianco i due

prepositi. Il cerimoniale è in latino; ma noi lo porgiamo qui tradotto, parendoci bastevolmente singolare e degno di nota.

Il delegato padrino dice: — Aprite, o signore, la mia bocca.

I prepositi ripetono la medesima proposizione; e il plenipotenziario, volgendosi al padrino: — Figliuol nostro, che cosa chiedete?

PADRINO. Chiedo che Iddio e i nostri superiori ci ottengano il decano che io conduco davanti a voi.

PLENIPOTENZIARIO. Che cosa vi piacque in lui?

PADRINO. La modestia, l'integrità de' costumi, la scienza, l'amorevolezza, ed altre specchiate virtù.

PLENIPOTENZIARIO. Avete il decreto?

PADRINO. Sì, l'abbiamo.

PLENIPOTENZIARIO. Leggasi.

PADRINO. - Di comun accordo e col consenso de' superiori, noi, essendo vacante il decanato nostro, eleggemmo a tale ufficio il fratello presente, presbitero della nostra provincia, d'ordine maggiore, fornito di prudenza e mansuetudine, ed ospitale, morigerato, sapiente. Il quale, a Dio e a' nostri superiori gradito in ogni cosa, abbiamo condotto davanti a vostra altezza rivolgendovi unanime e rispettosa preghiera che da voi ci sia confermato decano; sicchè coll'aiuto di Dio ne governi, e sotto il

suo saggio regime, in sicurezza e quietè, noi possiamo avvantaggiare i nostri studi e la nostra virtù. Però, affinchè conosciate i voti di noi tutti convenire in questa elezione, il presente decreto avvaloriamo delle nostre firme. »

PLENIPOTENZIARIO. Ponete mente che in ciò non s'asconda qualche frode od inganno.

DELEGATO. Ce ne guardi il Signore.

Il neo eletto s'appressa al plenipotenziario, mentre gli si pongono ai lati i prepositi e il padrino; e dice: — Aprite, o signore, la mia bocca. — I prepositi ripetono; e il plenipotenziario soggiunge: — Figliuol mio, che cosa volete?

CANDIDATO. Reverendissimo signore, i miei confratelli mi elessero a loro decano.

PLENIPOTENZIARIO. A qual grado appartenete?

CANDIDATO. Al maggiore presbiterato.

Il plenipotenziario interroga il neofito sopra l'epoca del suo ricevimento nell'ordine. Indi gli chiede: — Disponeste delle cose vostre?

CANDIDATO. Disposi.

PLENIPOTENZIARIO. Conoscete quanto ardua cura sia quella del decano; quanta vi si ricerchi diligenza e fedeltà; e come si puniscano gli infedeli e i delatori?

CANDIDATO. Istruitemi, signore.

PLENIPOTENZIARIO. Addottrinato dall' autorità de' superiori io t' ammonisco a porre studio nel serbare la pace, la quiete, lo zelo e l' amore fra i presbiteri che ti son soggetti, istruendo e guidando l' inferiore colla debita sollecitudine e benevolenza. Sotto pena d' anatema ti proibisco di comunicare ad alcun profano le scienze occulte e i segreti che ti saranno rivelati, e che devi con pace serbare e con somma diligenza custodire. Se altrimenti ti comporterai sarai maledetto in casa e fuori, in città e campagna, vegliando e dormendo, bevendo e mangiando, camminando e stando seduto; maledette le tue carni e le tue ossa; e dalla pianta de' piedi al vertice de' capelli non avrai sanità. Scenda su te, se male adoperi, la maledizione dal Signore per Mosè promessa al figlio dell' iniquità; venga il tuo nome cancellato dal libro dei viventi e da quello dei giusti; e la tua posterità non si discerni da quella di Caino, Dathan e Abiram, Anania e Saffira, Simone mago e Giuda traditore. Però guardati dal commettere cosa che possa farti meritare un tanto anatema.

CANDIDATO. Dio me ne scampi, o signore.

PLENIPOTENZIARIO. Appressatevi (*Il candidato s'inginocchia*).

PADRINO. Reverendissimo signore, tutti i

presbiteri istantemente vi pregano col mezzo mio che eleggiate il candidato all' ufficio di decano.

PLENIPOTENZIARIO. Sapete esserne egli degno?

PADRINO. Quanto l'umana fragilità consente di sapere, lo sappiamo e crediamo degno.

PLENIPOTENZIARIO. (*Ponendo la mano sul capo del neofito*). Poichè i voti su di voi convergono, noi, fratello, vi confermiamo decano . . . Al nostro diletto fratello e decano sempiterna salute nel Signore . . . (*ritrae la mano*). Sappiate carissimo, che ufficio di gran pondo assumeste. Però esortiamo la vostra dilazione a custodire inviolabilmente quella fedeltà, la quale promettete entrando nell'ordine e più volte in appresso ripromettete. Perciocchè la fedeltà è il fondamento d' ogni virtù. Sappiamo che dall' infanzia voi siete erudito nelle lettere e dotto nelle scienze. Nullameno di certo voi veniste a noi; sicchè ancora molte cose vi sono celate. Ma ponete cura che, montato in superbia, non v' avvenga, secondo la sentenza dell'apostolo, di rovinar colà ove giudica il nemico d' ogni scienza; e non fidate nemmeno nella virtù vostra, giacchè voi non siete nè più forte di Sansone, nè più santo di Davide, nè più sapiente di Salomone.

Leggete e meditate di frequente gli scritti degli antichi filosofi.



Sempre su voi e in voi recate questa lezione, mirandovi in essa come in terso specchio, correggendo le difformità e vieppiù esornando le buone doti e le virtuose inclinazioni. Imparate a vivere secondo sapienza, accostandovi a coloro che serbansi fedeli ad equità e giustizia, per trarre esortazione dal loro esempio, e riprendendo coloro che in mala fede agiscono o contradicono. Le opere non si disformino in voi dalle parole. E pertanto la vostra irreprensibile condotta si purga agli inferiori come guida e regola ai loro passi, cercando e ravvisando in essa quel che debbono pregiare, amare e seguire, e quel che debbono sprezzare odiare e fuggire; laonde ognuno, secondo l'esempio vostro, debba vivere con fedele studio. Siate dunque sottomesso; la benignità mitighi l'ira, temperi lo zelo; il rigore s'accompagni alla dolcezza. I buoni vi trovino affabile e mite; i tristi, saldo correttore; ma non mai la correzione trapassi il segno, perdendo colui che colla discrezione si può emendare. Diligete costantemente le persone, e perseguitate soltanto il vizio e la colpa; nè mai l'ira vi acciechi, nè mai l'intolleranza vi faccia violento o crudele... *(I prepositi coprono il candidato del manto di decano).*

- Nel vostro cuore abitino dolcezza, prudenza, mansuetudine, sapienza. Agli oppressi sovvenga

la vostra difesa; agli oppressori la vostra operosità efficacemente contraddica. Nium favore v'ingorgolisca, niuna avversità vi accasci. Ma sempre e in ogni cosa vogliamo che cautamente e con discrezione adoperiate; affinchè a tutti sia manifesta la vostra immacolata innocenza. Come la rugiada dell' Ermon scende sul monte Sion, così di voi scenda la benedizione del sapientissimo Padre celeste -.

---

## V.

•

**Il grado di reggente.**

La riunione soltanto di eminenti qualità può rendere un presbitero degno di salire a questo grado e di assumere il titolo di *Principe*. Gli statuti dell'ordine enumerano tali qualità e stabiliscono il loro accoppiamento, il quale a primo tratto pare si difficile da non sembrar verosi potessero trovar persone idonee; ma in pratica è a credere i superiori fossero di meno scrupolosa accontentatura. Il candidato deve possedere moderazione ed indipendenza di pensiero ed opere, cautela ed arditezza, finezza e sodezza d'idee, estesa erudizione e ingenua semplicità; di nulla insuperbendosi, deve associare forza inventrice a quell'ordine

senza cui nulla si crea di durevole, slanci di genio ad abitudini austere e dignitose; conoscere l'arte della parola, ma ancor più la virtù del silenzio; e quella devozione che non s'alimenta di giovanili entusiasmi, ma di propositi meditati. Che più? Egli deve saper ubbidire e comandare, essere stimato da' concittadini, rispettato dagli emuli, e in tutta la sua condotta deve campeggiare quell'unità che nasce dal proporsi un solo scopo, il pubblico bene. È questo un ideale che quand'anche non potesse specchiarsi in tutti coloro che erano ricevuti nel grado, dava altissimo concetto di questo, aggravava la responsabilità de' candidati, faceva servire l'iniziazione, non solo allo scopo politico generale, ma all'educazione degli individui.

In vero lo scopo politico in questo grado facevasi dominante; e da qui le molteplici precauzioni, e i rinnovati esami, e i ridati giuramenti. I decani provinciali proponevano i candidati all'ispettore nazionale, che solo poteva accoglierli o rigettarli; e quelli e questo agivano secondo norme prestabilite, immutabili; accordando picciol numero di ammissioni; trascegliendo uomini non ligi alle corti, non vanitosi, non intolleranti, insofferenti di giogo, fervidissimi nel meditare e promuovere riforme politiche; sicchè i proposti, avendo egualità di studi,

affetti, aspirazioni, si trovassero d'accordo in tutto, non conoscessero nè dissidi nè esitazioni.

L'esame in iscritto ripetevasi, ma i quesiti erano più complessi e più espliciti degli anteriori, toccavano della parte pratica del sistema, allargavano le vedute teoriche collo studio del fattibile, esercitavano l'acume e l'ambizione del candidato nel senso d'un lavoro immediato, tenebroso ed incessante. Quell'aspettazione che anteriormente è non solo lodata ma in certa guisa imposta, lascia qui luogo ad un'attività che sceglie le forme più temperate e i più fini accorgimenti, ma non cessa di tendere, rimossa ogni impazienza come ogni indugio, alla meta risolutiva. E valga il vero, uno de' quesiti chiedeva se potrebbe riprovarsi un'associazione la quale, fino a che maturano i maggiori rivolgimenti, circuisca e involuppi il potere in guisa da impedirgli di compiere il male. E al dubbio che nasce spontaneo nell'animo, che cioè questa società possa alla sua volta abusare dell'acquistato potere, s'oppone un successivo quesito che al solito suggerisce, se non formula, la risposta, e che dichiara insussistente il sospetto, dovendo la società essere formata di uomini con lunga e infaticata cura cresciuti all'arduo arringo, e capaci di governare gli altri al

pari di sè medesimi; e non potendosi trovar regime migliore di quello tutelato da sodalizio che s'ispira alla più severa morale, alla più oculata prudenza, ed alla più specchiata virtù. Certamente codesti ed altri quesiti tradiscono quella bramosia di dominazione che fu imputata ai fondatori dell'ordine, come dal più al meno a tutti gli istitutori di società segrete, ai Templari, ai Liberi Muratori; e forse con più fondamento ai Gesuiti, perciò espulsi da que' medesimi governi di cui secondavano i retri ed ignobili istinti.

D'una intonazione più solenne è il rituale, che si circonda di pompe maggiori. Il circolo (loggia) è composto di tre sale, nell'ultima delle quali s'erge trono sotto baldacchino pel provinciale, ed una colonna che sostiene rosso cuscino e aurea corona. L'abbigliamento del grado consiste in una specie di giustacuore di candida pelle con rossa croce nel mezzo. La croce del provinciale ha intorno aureo ricamo a mo' di raggi. Pur bianca è la sopravveste, del tutto schiusa davanti, con ampie maniche orlate di rosso, ed una croce affissa al lato sinistro del petto. Bianca e riquadro è il cappello con rosso pennacchio; e rossi i calzari. Nell'ultima sala il provinciale sta solo;

nell' anteriore stanno raccolti i reggenti; e nella prima, tappezzata di nero e ove l'occhio impaura d'intero scheletro umano surgente da terra presso una corona ed una spada, viene introdotto l' aspirante, e vien oppresso di ceppi. E' può udire dialogo che tiensi nella prossima stanza, e che suona così:

*D.* Chi trasse qui lo schiavo?

*R.* Ei da solo venne e picchiò.

*D.* Che cosa chiede costui?

*R.* Domanda libertà; chiede di poter infrangere sue catene.

*D.* Perchè e' non si volge a coloro che glielo ribadirono?

*R.* Costoro non vogliono mandarlo libero, perchè ritraggono lucro dalla di lui schiavitù.

*D.* Da chi fu ridotto in servaggio?

*R.* Dalla società, dallo Stato, dalla falsa dottrina, dalla falsa religione.

*D.* Ed egli vuole scuotere il giogo, farsi apostata, ribelle?

*R.* E' vuole associarsi a noi nel combattere gli abusi de' governi, la depravazione de' costumi, la profanazione religiosa; mercè nostra vuol divenire sì forte da adoperarsi a tale intento.

*D.* E chi ne sta mallevadore che quando gli avremo conferito il potere e' medesimo non ne abusi, non divenga tiranno, non aggiunga una nuova causa di servitù, corruzione, sven-

tura a quelle che già esistono, e che noi miriamo a rimuovere?

*R.* Il suo cuore e la sua mente ci affidano che e' non sarà tale. E' venne purificato dall'ordine; conosce sè medesimo; padroneggia le passioni; ed i nostri capi lo hanno esaminato.

*D.* Però è egli del pari superiore ai pregiudizi? Sacrifica del pari volentieri gli interessi delle minori convivenze al bene collettivo dell'umanità?

*R.* Dobbiamo crederlo, chè questo egli ci dichiarò e promise.

*D.* Quant'altri fecero eguali promesse e non le attennero! È egli davvero signore di sè stesso, capace di resistere a tutte tentazioni; l'amore della virtù soverchia in lui ogni interesse personale? Chiese egli se lo scheletro, che gli sta davanti, è quello d'un re, d'un nobile o d'un mendicante?

*R.* Di saper ciò e' non si cura; chè quello scheletro non serba più alcuna traccia delle distinzioni umane. In esso altro non vede se non che un defunto, un uomo, un fratello. Solo il carattere d'uomo egli cerca e pregia.

*D.* Poichè questo affermate di lui che e' divenga libero. Conducetecelo innanzi; ma siccome e' non ci conosce, dategli dapprima buon conto di noi.



Un reggente si reca nella vicina stanza, toglie i ceppi al candidato e gli dice: — Dopo quanto ti è noto, fratello, intorno l'eminente scopo dell'ordine, non ti rimarrà dubbio sul disinteresse di esso, e sulla schiettezza delle sue intenzioni. Però qui venni a chiederti se mai alcuna cosa ti spiace nell'organizzazione nostro, se vuoi esporre de' lamenti o fare delle proposte. Sappi, fratello, che mai la corruzione potè sul nostro istituto; chè quando di qualche disordine ebbero i nostri superiori sospetto, providero a tagliare o sanare i membri ammalati, serbando intatto il corpo; del che ognuno deve ad essi dar lode. In questa guisa le estrinseche trasformazioni conferironò all'incremento dell'intima vita. Del pari la frammassoneria, guasta più volte alla superficie, mutò corteccia, e rivisse con forme sempre nuove e sempre meglio accomodate ai bisogni dell'umanità. Non sconsiderando gli ordini massonici che prepararono il terreno al nostro lavoro, noi possiamo per argomenti validissimi tenerci chiamati a governare quella società, i cui copiosi benefici son lieve cosa in confronto di ciò che il mondo aspetta da noi. — L'oratore prosegue ricordando le varie fasi attraversate dalla massoneria e dall'illuminismo, insistendo sull'accordo che deve esistere fra le due società, le quali sostanzialmente non ne formano che una,

e avvertendo che l'ordine non obbliga i reggenti a cieca fede, e che gli istitutori del sodalizio, per equi riguardi ritirati dal governo, consegnarono in altre mani il potere, dando prova d'animo temperato, modesto e virtuoso. Senza più questo discorso variava secondo il carattere del candidato, e lo stato della pubblica cosa, non essendo supponibile che s'aggrasse entro determinate formule e non varcabili confini; sicchè chi potesse di talio simili discorsi fare raccolta, come di quelli degli oratori massonici, avrebbe davanti la storia più veridica dell'istituzione.

È tempo l'aspirante, docile in tutto alle fraterne parole, venga messo dentro nelle più segrete cose. Il padrino lo scorge nella seconda stanza, contrastandolo i fratelli che chiedono: — Chi viene?

*R.* Un servo che fuggi il padron suo.

*D.* Ninn servo può qui porre il piede.

*R.* E' fuggi per francarsi dal servaggio; e a noi chiede ajuto e protezione.

*D.* Ma s'altri lo insegue, che farem noi?

*R.* Egli è sicuro qui; sbarrate son le porte; affilate le spade.

*D.* Ma se s'elasse anima di traditore?

*R.* Non è ammissibile; chè egli crebbe alla

scuola degli Illuminati, i quali impressero sulla sua fronte il suggello di Dio.

*D.* Ciò essendo, noi gli diamo il benvenuto.

Il candidato, il padrino e i reggenti si recano sul limitare della terza stanza, preceduti da un fratello, il quale pone ostacolo a che i primi irrompano nella sala. — Indietro — e' grida volgendosi al padrino. Chi è colui che accompagna? Qui non avrai agevole il passo.

*R.* Conduco un prigioniero che implora libertà e d'essere ricevuto nell'arca.

*D.* Non fa da noi ridotto in servitù; sicchè a noi non spetta liberarlo. Provegga egli da sè medesimo alle proprie sorti.

*R.* Gli fu da noi promesso ajuto. Trovavasi nell'oscurità, e noi l'abbiamo illuminato, e scorto da noi sulla buona via, apprese a conoscere il debito e il diritto di essere libero.

Il provinciale esclama: — Lasciate ch'egli entri, affinchè io sappia s'egli è veramente quale si dice. — E quindi all'aspirante che gli è tratto davanti: — Sciagurato, sei uno schiavo ed osi inoltrare nell'adunanza de' liberi? Conosci ciò che ti aspetta? Se profani pensieri ti muovono, la tua audacia non andrà impunita.

*IL PADRINO.* Di lui io mi faccio mallevadore.

*IL PROVINCIALE.* Ebbene, fratello; molte prove hai felicemente superato, nelle quali ti chiaristi

buono e generoso. Con fiducia venisti a noi; e con fiducia noi dobbiamo accoglierti, e porgerarti premio della lunga e paziente aspettazione. Noi ti facciamo libero, ma di questa libertà ti giova per l'utile del genere umano; chè questo è il grande scopo della vita, ed ogni altro è dannoso di te. Da ora innanzi noi cessiamo di comandarti; piena è la tua indipendenza; e a conferma di ciò ti restituiamo le obbligazioni da te contratte coll'ordine. Nessun vincolo ora a noi ti congiunge che non sia quello del cuore; chè noi vogliamo essere i maestri e non i tiranni de' nostri simili. Giorno felicissimo sarà veramente quello in cui banditi i vani studj, rimosso il fasto, l'ignavia, la servilità, gli uomini appareranno sol quello che ad essi può tornar utile, e restaurati i costumi raggiungeranno l'alta loro destinazione. In mezzo a noi tu troverai felicità e quiete; e quella vera fratellanza simboleggiata altresì nel nostro segno di riconoscimento che è sollevare e stendere ambe le braccia verso il fratello coi palmi stesi, e nel tocco che consiste nel sostenere i gomiti del fratello come per sorreggerlo od ajutarlo a levarsi; e quella pace di cui contiene promessa la parola d'ordine: *redentio*.

Qui pure la vestizione è accompagnata di parole per cui ogni parte dell'abbigliamento

acquista valore simbolico. Indossato il giustacuore, il provinciale gli dice: — Arma il petto di costanza, fedeltà, fermezza; serbati cristiano, e mai potranno ferirti i dardi della calunnia e le frecce della sventura. — Calzati i sandali, il provinciale soggiunge: — Procaccia essere spedito in ogni opera buona, e non ritrarti da quella via ove puoi compiere una generosa azione. — Nell'atto che gli gettano sulle spalle il manto, il provinciale selama: — Illuminato benefattore e maestro de' tuoi fratelli, a quel solo principato anela che consiste nella reverenza e nell'amore de' tuoi concittadini. — Coprendolo col cappello il provinciale l'ammonisce di non mutarlo neppure con una corona, e lo congeda abbracciandolo e imponendogli di governare con sapienza e di fare buon uso di quel potere che può venirgli ritolto da chi glielo ha dato.

Se questi riti non lasciano freddi noi così distanti dal luogo e dall'epoca in cui ebbero vita, così diversi dagli uomini fra cui si compivano, può agevolmente immaginarsi l'impressione per essi esercitata sovra un popolo incline al misticismo, inquieto, tenace ne' suoi odj e ne' suoi amori.

## VI.

**Organismo interno e propaganda.**

Gran compito spettava ai reggenti: essi i veri e immediati superiori, giacchè gli istitutori dell'ordine aveano deliberato non occuparsi della direzione, ma solo della sorveglianza; nel loro novero si sceglievano i superiori nazionali e provinciali, gli assistenti, i consultori, i prefetti, i decani, uffici a vita. A reggenti poveri od impoveriti durante l'ufficio provvedeva l'ordine; e i diversi incarichi si distribuivano a norma delle attitudini varie, e doveano in ciò i fratelli dar prova di equanimità,

accettando anche i più umili. Le loro radunanze appellavansi conventi; ed ogni anno dovea radunarsi almeno un convento provinciale. Come i professori studiano pedagogia, i reggenti studiavano l'arte di impadronirsi della pubblica opinione; ed era ad essi in ispecial guisa raccomandato di acquistarsi fama di perspicacia, disinteresse, integrità; di mostrare amore per le cose nobili e generose; di governare senza ch'altri si avvedesse della loro influenza; di prender le difese del debole contro il forte, sempre però con cautela e moderazione. Sapendo quanto possa la donna nella sociale convivenza, imponevasi al reggente di adoperarsi presso di essa a renderla favorevole ai piani dell'ordine e partigiana d'ogni idea di progresso. Il popolo dovea guadagnarsi coll'istruzione, ben intesa liberalità, costante affabilità, e tolleranza verso que' pregiudizi che non si possono vincere se non a poco a poco. Gli statuti dell'ordine riboccano di massime il cui finissimo accorgimento svela l'ingegno de' fondatori; e tra l'altre havvi quella che nel paese ove l'ordine ha molta parte nel maneggio della pubblica cosa, debba esso dissimulare suo potere per non destare invidie, inimicizie, pericoli; spacciandosi invece come influentissimo laddove poco esso può, allo scopo di salire in reputazione e quindi venir affer-

zato. Così il silenzio, raccomandato nel maggior numero de' casi, poteva a tempo e luogo dar luogo a loquacità mirante a sperimentare segretezza altrui, a diffondere date notizie, e tocca via.

Il grado di reggente, come il più geloso, è munito di speciale istruzione, la cui analisi ci dà ritratto vivo e spirante della setta. Il reggente doveva il meno possibile rispondere a voce alle interrogazioni degli inferiori, più meditata essendo la parola scritta. Vigile a tutte le circostanze favorevoli all'ordine, doveva utilizzarle, connettervi suoi progetti, fare d'ogni cosa sollecito rapporto. Dovendo procurare la letteratura divenga tutta d'un senso, si avversino libri e scrittori contrari, anche ricorrendo alla denigrazione. Si affretti soppressione degli ordini religiosi, massime de' mendicanti, servendosi dei loro beni a stipendiare buoni maestri di campagna. Si freni nel popolo l'adulazione verso i grandi, verso i re, parlandone o scrivendone i fratelli come d'uomini del tutto eguali a noi, fruanti di convenzionale autorità e fortuna. Si preferiscano per base di propaganda le minori città ai centri industriali e commerciali, troppo occupati, troppo disattenti, troppo vegliati. Non si trasandino i viaggi d'ispezione compiuti da persone idonee.



L'occultezza si serbi in ogni cosa e con ogni mezzo; e particolarmente gioverà assumere la maschera d'altra società segreta. Non per altra cagione l'ordine si cela dietro i tre gradi simbolici della massoneria. Ogni pretesto è buono purchè verosimile; e verosimilissimo è quello d'adunanze per oggetto letterario, filarmonico, mercantile, spiegando la segretezza per il bisogno di solleticare la curiosità, ispirare maggiore attrattiva, per non accogliere il primo venuto, per evitare i motteggi, per nascondere la debolezza d'istituzione nascente. Importa conoscere organizzazione di altre società segrete; e in queste i reggenti, previo il permesso del provinciale, cercheranno farsi ricevere. Ovunque si tratta d'interessi morali procurino i reggenti acquistar voce: nelle scuole, accademie, curie, tipografie, librerie e via discorrendo.

Il prefetto è il capo de' reggenti di una prefettura, ed ha facoltà di fondare in otto luoghi della sua provincia chiese minervali o loggie massoniche. Ne' ricevimenti e nelle promozioni ha norme speciali da seguire riguardanti l'istruzione, l'attaccamento, la subordinazione, il segreto del candidato; preferendo i giovani perchè più docili, e fra questi i più colti, ma che molto

possano ancora imparare dall'ordine, al quale s'affezioneranno nella misura delle acquistate cognizioni. Con riservatezza s'inizino i ricchi e persone d'alto conto, e i sacerdoti non regolari, e gli ex Gesuiti, i quali ultimi « son da fuggire come la peste ». S'eviti l'ammissione di principi, e in ogni caso l'ammissione s'arresti al grado di cavaliere scozzese. Complemento delle chiese minervali son le scuole, alle quali specialmente devono essere rivolti gli sguardi dell'ordine, spesso mettendo più conto allargarsi e fortificarsi coll'istruzione che non colle loggie medesime. Nella cultura pongasi mente a quella del cuore, la cui educazione si continui con letture acconce, con lezioni d'etica e filosofia sociale, con disciplina scolastica i cui vantaggi saranno periodicamente notati dal prefetto in apposito rapporto. Nelle adunanze si dia ad alta voce lettura di esempi virtuosi e viziosi giudicandoli con sodezza ed imparzialità; onde il novizio e minervale s'abituino a considerare l'azione in sè medesima, a giudicare la sua moralità indipendentemente dal grado e dalla fortuna, a non far divario tra i ladri appiccati e i ladri dorati; e apprendino come nell'ordine solo il vero merito ottiene canonizzazione.

Si consiglia promuovere attaccamento con rappresentazioni o situazioni che richiamino

spesso i pensieri dei membri intorno all'ordine, non sdegnando imitare la cattolica astuzia che rende piacevole e attraente il proprio culto.

Le adunanze minervali sieno composte di dieci membri e non più, suddividendosi e alternandosi quando il numero è maggiore. Essendovi due chiese minervali in un medesimo luogo, l'una non sappia dell'altra. Niuno divulgli il nome de' fratelli conosciuti in altre chiese ed in altri paesi. Tengansi le adunanze con bell'ordine e decoro. Verrà lode al prefetto dal promuovere nel luogo ove risiede istituzione di biblioteca, o museo, od altro stabilimento di pubblica utilità e di opportuno ritrovo.

Se tanto esigevasi dal prefetto si pensi quel che si chiedeva al provinciale, il quale doveva essere addentro nello spirito dell'ordine come se egli medesimo fosse stato l'inventore ed introduttore del sistema. Ogni più minuta disposizione doveva essergli nota, e spettandogli l'istruzione dei reggenti e de' superiori locali la sua condotta doveva essere esemplare, aliena da qualsiasi frivolezza. Possibilmente doveva essere nativo della provincia, o conoscere questa per lungo soggiorno; del tutto indipendente dal governo, menando vita ritirata, niun allarme

poteva ispirare, tanto più sicuro nelle proprie operazioni quanto più in voce d'uomo che amava sovra ogni altra cosa la quiete e il riposo. La sua elezione spettava ai reggenti della provincia, salvo l'approvazione del superiore nazionale; e poteva dai superiori essere dimesso. Nel divenir provinciale rinuncia al nome settario anteriormente portato che passa ad altro, e riceve da' superiori con un nuovo pseudonimo speciale suggello. Soggetto all'ispettore nazionale, poteva però reclamare contro di lui al *Primus*. Suoi naturali consultori erano i reggenti della provincia, nel cui novero sceglieva due segretari. Dovendo ammonire alcuno lo faceva mediante lettera firmata col pseudonimo di Basilio, non conferito ad alcun fratello in particolare e riserbato per tali circostanze. Dava patenti per istituzioni di capitoli:

« Noi dalla grande Loggia nazionale eletti gran maestri provinciali conferiamo al rispettabilissimo fratello (pseudonimo del fratello) facoltà di erigere capitolo segreto della santa scozzese massoneria, coltivando l'arte reale, mercè loggie massoniche de' tre gradi simbolici. »

Soprattutto nessun nepotismo nel provinciale, nessun spirito di consorteria, nessuna debolezza verso le insubordinazioni. Implicandosi il bene e il successo dell'ordine colla felicità e col

progresso del genere umano, tutto dovea fare per l'ordine e nulla senza di esso.

Chi non vede la forza che avrebbero acquistata gli Illuminati se avessero potuto durare? Se avessero scelto terreno più acconcio alle loro operazioni, e non l'angusta Baviera, il cui governo già erasi mostrato ostile ad ogni riforma? Se avessero subito mirato a spandersi in Francia? Se non avessero perduto un tempo prezioso nella compilazione de' rituali? Se nel loro seno non fossero penetrate le gelosie e le scissure?

Questa società, che possedeva organismo compatto e principii direttivi, alcuni de' quali di moda e quindi già ricevuti dalle moltitudini, pareva destinata a sopravvivere a tutte quelle che si contendevano il dominio della Germania; e invece fu la prima a cader vittima de' sospetti delle corti e delle ire gesuitiche.

La Baviera era sparsa di corporazioni fratresche, e molte vi potevano i Gesuiti; contro quelle e contro questi s'ordinò altresì la setta, e Weishaupt adottò forme gesuitiche per meglio combattere il nemico; ma la reazione, più avvisata, più concorde, più rapida nelle sue mosse, prevenne i maneggi de' nuovi set-

tari, che si trovarono un bel giorno privi di capo, scoperti e quel che è peggio derisi.

A quanto dicesi, Mirabeau, che rese onorevole testimonianza agli Illuminati nella sua classica opera sul regno di Prussia, si fece iniziare a Berlino; e reduce in Francia, eziandio di questa novità, come di tante altre, diffuse la conoscenza e il desiderio. Anche Bode, succeduto, come dicemmo, a Weishaupt, venne a Parigi nel 1787, e si compose attorno piccola chiesa formata da uomini illustri, il duca d'Orléans, il principe Talleyrand, Condorcet, Brissot, Grégoire. Non pertanto, l'Illuminismo, ferito nel cuore, salutò morente quella splendida aurora di un giorno novello che nei notturni lavori avea invocata e proseguita.

---

**LIBRO DUODECIMO**  
**I COMPAGNONI**





---

## I.

### **Il Compagnaggio in Francia (1).**

L'origine delle corporazioni artigiane data dal giorno in cui gli oppressi operai e i negletti borghesi vollero opporsi alle rapine feudali, assicurare il frutto del proprio lavoro, agevolare gli scambi, il risparmio, la fraternità; ma queste antiche corporazioni, nel mentre contrastavano all'aristocrazia del san-

(1) PERRONCHON AGRICOLA, *Le Nere du Compagnonnage*, Parigi, 1840.

MOREAU, *Un moi sur le Compagnonnage*, Auxerre, 1841.

GIBAUD, *Réflexions philosophiques sur le Compagnonnage et le Tour de France*, Lyons, 1847.

SCUDRO V. B., *Le Compagnonnage, ce qu'il a été, ce qu'il est, ce qu'il devrait être*, Marsiglia, 1850.

SAND G., *Le Compagnon du Tour de France*.

gue e del denaro, non si tennero immuni da spirito oligarchico, ben diverse da quel che oggi sono, non schiudendosi per lo più che ai maestri operai ed ai capi-officina. Le trasformazioni del concetto corporativo nella vita operaja sono difficilissime a seguirsi e a determinarsi, ma hanno tutte dal più al meno il carattere della coalizione contro il potere sovrachiantante dei nobili e proprietari del suolo dapprima, indi de' medesimi capi fabbrica. Nei primi secoli dell'èvo medio, il compagno non si separava dal maestro; viveva e lavorava con lui; non esisteva quello scrozio che in seguito si designò così spiccatamente; egli era pel maestro ciò che lo scudiero era pel cavaliere, e come lo scudiero poteva alla sua volta essere ricevuto nel corpo cavalleresco, così l'apprendista, alla fine del suo allunato, poteva ottenere la maestranza e stabilirsi padrone in casa propria. Ma in seguito non bastò avere qualche bene di fortuna, o meriti lungamente sperimentati, per divenire maestro; fu d'uopo altresì, dopo l'allunato, fare una stazione di alcuni anni come compagno; e dopo questa doveasi produrre il così detto *capolarero*, specie di esame che sostenevasi quando toccava il proprio turno; sicchè non di rado uno era forzato rimanere tutta la vita semplice operajo. Così i maestri s'erano venuti alla loro

volta tramutando in un'aristocrazia nemica del maggior numero, speculatrice più che amministratrice del lavoro comune, con interessi del tutto distinti da quelli degli operai. Questo ostracismo che colpì il venerando popolo de' lavoratori, questa segregazione a cui i minuti artigiani furono condannati, doveano provocare necessariamente una reazione, che, non potendo aver ricorso all'aperta rivolta, adottò le forme di segreto sodalizio, con riti, abitudini, feste del tutto proprie. Aggiungasi che l'operaio non era annesso, come il padrone, ad una città, ad un quartiere, ad una via, ma poteva tramutarsi di luogo in luogo; per lo che, poverissimo e infelice, e lungamente deluso nelle sue migliori lusinghe, esgomentato dallo spazio di via che separavalo dalla maestranza, dovette preferire di correre le vicende della fortuna recandosi di città in città, altresì per fuggire padroni astiosi, meglio perfezionarsi, visitar nuovi luoghi, acquistare quella sperienza che il monotono lavoro di una sola officina rifiutavagli. Prese in tal guisa nascimento l'antico costume del *Giro di Francia*, e il multiforme *Compagnonaggio*, il quale, giovevolissimo all'operaio fisso in una città, divenne necessario all'operaio viaggiante, all'operaio perseguitato, e non poteva a meno d'uscir dalla legislazione regolare, perchè questa ta-

telava solo i capi fabbrica; e doveva organizzarsi come sotterranea istituzione per proteggere i suoi affiliati dagli impuniti soprusi e dall'odio de' borghesi e degli scabini. Sappiamo che moltissimi fatti parziali, specialmente in Italia, mal s'accordano con queste generalità; ma delle generalità è codesto un difetto inevitabile.

Il tempo volgeva al mistero. La cavalleria apparentemente spegnevasi fra le persecuzioni; e niuno ancora avea osato deriderla. La cavalleria avea fatto rivivere l'Oriente nel cuore dell'Europa: era stata una grande rivoluzione poetica, applicata alla politica, alle armi, alla religione, all'amore. I deboli, i poveri, i rejetti sentivano il bisogno di avere degli ajutatori invisibili, uno splendido mondo, il cielo, l'avvenire per sè; richiamavansi al passato per acquistare quella nobiltà che era ad essi negata; anelavano alla vendetta, di cui facevano promettitore e ministro il Padre celeste. I diseredatizi consolano con singolarigenealogie, con terribili fantasie della squallida vita a cui sono condannati; sono i più ostinati credenti nell'esistenza del favoloso, i più fervidi creatori di leggende. Accanto al lavoro del Compagnonaggio ferveva un altro lavoro, non meno

segreto, non meno attivo, quello della massoneria. Questa vicinanza impresse alcuni caratteri massonici alle giovani ed errabonde società operaje. Non potremmo determinare fino a qual segno le due sette influirono l'una sull'altra; ma è certo che la loro comune madre, la cavalleria (ci si consenta di dare qui come assentato quanto altrove esponemmo in via dubitativa), rivive in esse con alcuni di quegli indelebili segni che stabiliscono una indestruttibile parentela. La costruzione del tempio, leggenda che incontrammo ad ogni piè scospinto negli ordini massonici, è uno dei miti da cui prende inizio il Compagnonaggio; miti indecisi, date cronologicamente irreducibili, racconti poetici come tutti gli avvenimenti così detti storici intorno alle origini delle varie sette; chè le sette, esistendo fuori, a così dire, della storia ufficiale, escluse e perseguitate dal mondo dei fatti, creano una storia a sè; e pare in ciò guidarle quel genio di Shakspeare, che si poco rispettava la geografia, la cronologia, ma i cui grandiosi anacronismi appartengono ad una verità più alta, ad una realtà più intrinseca, alla verità e alla realtà dell'arte. Il Salomone della leggenda, così diverso da quel della Bibbia, è uno de' patriarchi del Compagnonaggio; e al pari delle cerimonie massoniche, i riti de' Compagnoni alludono di continuo

a quell'architettura morale, che si propone elevare carceri al vizio e templi alla virtù. Così gli amplessi e i baci de' Compagnoni rammentano le reiterate e simboliche strette di mano dei fratelli Muratori, e l'*osculum fraternitatis* che presso la cavalleria avea acquistato il valore di un sacramento, il carattere di una specie di simbolica comunione.

Siamo spesso costretti di cercare notizie riferenti alle società segrete nelle clericali invettive o nelle regie persecuzioni; sono lampi di sinistra luce che rischiarano uomini e cose la cui esistenza non era neppure sospettata. Certo da tempo esistevano i Compagnoni innanzi che Francesco I (il quale pure è fra essi, e ne' Carbonari, in voce d'aver protetto le vendite ed anzi d'essersi fatto iscrivere in esse, introducendo la denominazione carbonica *bon cugino* negli usi di corte, e narrandosi in proposito di sua affiliazione singolare leggenda (1)), li fulminasse con apposito editto; ed interdisse loro di legarsi con giuramento, d'eleggersi a comandante un capo banda, di assembrarsi in maggior numero di cinque davanti gli opifici sotto pena di essere imprigionati, banditi e

(1) *Meitor d'apprenti charpentier*, pag. 54.

puniti, di portare spade, pugnali e bastoni nelle case de' padroni o per le vie della città, di tentare qualsiasi moto sedizioso, di fare qualsiasi banchetto per inizio o compimento d'allunato o qualsiasi altra ragione.

Un posteriore regolamento (1723) inibisce qualsiasi *comunità, confraternità, assemblea, cabala o borsa comune* de' Compagnoni; e un decreto del Parlamento (1778) rinnova le proibizioni e impone ai tavernieri, sotto gravissime comminatorie, di non ricevere presso di sè oltre quattro Compagnoni e di non favorire in nessuna guisa le *pratiche del preteso dovere*.

Non meno energico è il linguaggio del clero: - Questo preteso dovere, dice una deliberazione del clero parigino del 1655, consiste in tre prescrizioni: onorare Iddio, custodire la proprietà del maestro, e soccorrere i Compagnoni. Ma, per converso, questi Compagnoni disonorano sommaramente Dio, profanano i misteri di nostra religione, ruinao i maestri, privando il loro opificio di artefici quando alcuno di questi, iscritte nella *cabala*, querelasi d'essere stato oltraggiato. Le empietà e i sacrilegi che commettono variano secondo i differenti mestieri; hanno però di comune, primieramente di far giurare quello che deve essere ricevuto sopra i Santi Evangelii che e' non svelerà nè a padre nè a madre,

nè a moglie nè a figli, nè a secolare nè a chierico, e neppure in confessione, quello ch'egli sta per fare e per veder fare; e a tale effetto scelgono un' osteria, che appellano la madre, perchè colà di consueto si riuniscono come presso la loro comune madre, e colà scelgono due vicine e comode stanze, nell'una delle quali compiono loro abbominazioni, e nell'altra tengono loro festini. - Già anteriormente, nel 1645, il clero avea denunciato i sarti e i calzalai all' officialità di Parigi di pratiche inoneste ed eterodosse; e la facoltà di teologia avea proibite le « perniciose riunioni de' Compagnoni » sotto pena della scomunica maggiore; sicchè per scampare alle persecuzioni arcivescovili, i Compagnoni presero a riunirsi in quel circondario del Tempio che fruiva d' un tal quale diritto d' asilo; ma anche da qui li rimosse decreto dell' 11 settembre 1651.

Come non è senza significato quella parola *ordine* presa a denominare società organizzate segretamente o pubblicamente negli Stati e dedicantensi ad un *ordine* di vita diverso dal comune, a stabilire nel proprio seno e fuori un ordine religioso e politico in opposizione al disordine supposto o reale; così contiene filosofico senso quella denominazione *doversi*



assunta dalle varie società di Compagnoni. Come l'ordine si collega ad un concetto di giustizia, così il dovere fa appello alla pratica della virtù, al rispetto del diritto; e dalla scelta di tal denominazione ne vien lode alle classi popolari, che, pur ribellandosi alle oppressioni, s'impongono rigide leggi, programma austero; come gli insorti di Lione chiedenti: *Lavoro e Pane*.

I doveri riconoscono tre fondatori: Salomone, figlio di David; maestro Giacomo; ed il padre Soubise. Salomone, volendo costruire a Gerusalemme magnifico tempio, chiamò a sè i più celebri artefici d'ogni paese; e compiuto l'insigne edificio premiò i migliori consegnando loro un dovere o dottrina. Maestro Giacomo è detto figlio d'un cotale Gioachimo, famoso architetto, nato a Saint-Romily nelle Gallie. Giacomo recatosi a lavorare in Grecia, udì la chiamata di Salomone, e andò a lui, ove, avendo da Hiram ricevuto l'ordine di lavorare due colonne, tanto bene vi si adoperò che subito fu ricevuto maestro, indi compagno d'Hiram. Terminato il tempio e' ritornò in Gallia con maestro Soubise, che gli era stato indivisibile amico in Gerusalemme. Però i discepoli di maestro Soubise, gelosi di Giacomo, tentarono assassinarlo, ed e' si gettò, fuggendo, in un pantano ove i giunchi lo sostennero e lo na-

scosero, salvandogli la vita; ma indi a poco fu assalito di nuovo e morto, inconsapevole Scoubise, dagli spietati discepoli di quest'ultimo... Scoubise pianse a lungo Giacomo; e, giunto al termine de' suoi giorni, consegnò ai buoni compagni i *doveri* e loro apprese le norme di vita a cui doveano attenersi, e fra i riti loro raccomandò il bacio di pace, la custodia d' un giunco (l' acacia de' Muratori), in memoria di maestro Giacomo, che ebbe una prima volta, mercè de' giunchi, salva la vita.

Una variante di questa leggenda ne rappresenta il padre Scoubise complice dell' assassinio e suicida per disperazione, e aggiunge particolari. Il corpo di maestro Giacomo fu recato solennemente nel deserto di Cabra; imbalsamato; onorato con funerali che durarono tre giorni; per via disagiatissima trasportato nel luogo destinatogli a sepoltura, e quivi calato con misteriose cerimonie.

Riconoscendo tre fondatori i Compagnoni si partirono in tre rami principali: i figli di Salomone, quelli di maestro Giacomo e quelli del padre Scoubise.

I figli di Salomone provengono dalle antiche corporazioni muratorie privilegiate, e dalle associazioni non privilegiate dedite alle co-

struzioni civili (1); e assumono denominazioni diverse, fra cui spiccano quelle di *Compagnoni forestieri* o *Lupi*, e di *Compagnoni del dovere della libertà* o *Gavots*. È chiaro il senso del soprannome di *Lupi* per quel che sappiamo delle iniziazioni antiche, in cui il candidato recava maschera di lupo o sciancallo, e lupicino era detto il figlio di lui, come ancor oggi nella cerimonia muratoria del battesimo *lofton, loweton, loveton* o *loveson* è detto l'infante (2). Si dicevano poi *Compagnoni stranieri* alludendo al fatto de'supposti progenitori venuti a Gerusalemme da Tiro e dalle circostanti regioni. Ritennero la denominazione di *Gavots*, perchè primamente, venendo dalla Giudea in Francia, sbarcarono sulle coste della Provenza, e non lungi da quella Barcellonetta i cui abitanti sono appunto detti *Gavots*. I *Lupi tagliapietre* hanno due gradi: *Compagnoni* e *Giovini*. I *Gavots* ( falegnami e fabbri ferrai) schieransi in tre ordini: *Compagnoni ricevuti*, *Compagnoni progrediti*, *Compagnoni iniziati*.

(1) I membri del Compagnonaggio uscente dalle società muratorie sono chiamati in antichi statuti comunali della Germania *Schrift-maurers* (muratori dello scritto o del diploma); gli altri sono appellati, di rimpatto, *wort-maurers* (muratori di nome).

(2) Vedi antecedentemente, vol. V, pag. 39.

E tanto gli uni quanto gli altri commemorano la tragica morte del rispettabile maestro Hiram.

Dei figli di maestro Giacomo parte nomansi *Compagnoni passanti* o *Lupi manari*, parte *Diyoranti*. E con quest'ultima denominazione, e con quelle di *Gioviati* e *Compagnoni delle volpi*, s' intitolano i figli del padre Scubise, che sogliono altresì regularsi il sopranoime di *Drittes* e quell'altro poco desiderabile di *Cani*, in memoria, dicono, della parte della punizione toccata agli uccisori d' Hiram, di cui un cane scoperse il cadavere: ma non è fuor di luogo supporre che questa denominazione abbia la medesima origine di quella di *Lupi*, giacchè scambiasi facilmente lo sciancallo col cane; o che si riferisca alla stella Sirio, nel qual caso il nome di Scubise potrebbe derivare dall' epiteto Sabasio dato a Bacco.

Al secondo di questi rami del Compagnaggio, comprendente dapprima le tre professioni del tagliapietre, del magnano e del falegname, e al terzo che si componeva esclusivamente di carpentieri, vennero in appresso affiliandosi parecchi ordini di Compagnoni, come quelli de' tornitori, de' vetrai, dei chiodaiuoli, dei tessitori, dei setaiuoli, dei calzolai, de' cappellai, de' fornai, de' conciatetti, de' gessai, de' maniscalchi, de' fabbri; col che si accrebbe il numero e la probabilità degli scismi, e si

composero le famiglie dissidenti dei *Ribelli*, *Indipendenti*, *Volpi della libertà*, ed altre parecchie.

Squadra e compasso sono simboli del Compagnonaggio; nel quale è pur commovente ed eloquente uso quello di chiamarsi l'un l'altro col nome di paese, quasi ché ciascuno porti la patria in sè, e trovi la patria, cioè l'ospitalità, l'assistenza, ne' fratelli a' quali s'indirizza. E madre appellano la donna che nel giro di Francia in ogni città li accoglie e li veglia; amoroso nome e amoroso ufficio. E veramente materna è verso di essi l'associazione, che li soccorre quando mancano di pane o negli sciopri, e li mette in grado di non lavorare al ribasso, ma di ottenere lavoro ad equi patti; e dà loro soccorsi di via; ed ha ricompense onerifiche pe' migliori, e punizioni pe' cattivi, che sono denunciati in tutto il giro di Francia e in nessun luogo trovano accoglienza; possente stimolo al bene, possente ritegno al male: ed onora con pietosi riti la loro sepoltura.

Antecedenti passi ci diedero alcune notizie sovra i riti de' Compagnoni, la cui conformità coi massonici da un lato e coi carbonici da un altro, ci è per altra via dimostrata. Non si può negare che altresì la carboneria italiana non derivi gran parte de' suoi simboli e delle

sue pratiche dall' antica carboneria francese , dal dovere dei Fenditori ; senonchè in Italia la carboneria divenne politica, mentre in Francia fu, più ch'altro, società di mutuo soccorso e di scambievole tutela.

Ogni oggetto nella vendita de' Compagnoni possedeva senso simbolico ; tale significava la croce ; tal altro la cuna in cui nacque Gesù. « Onore a Dio, onore alla tavola, onore al mio prevosto, » diceva l' aspirante. Indi alla fine della cerimonia salamava : « Je n'ai mangé morceau si salé , ni bu coup de vin si serré ; trois coups à la cheminée mon parrain et ma marraine m'ont fait frapper ; à quoi je reconnais être bon compagnon passé. »

In generale nelle recezioni l' aspirante deve avere compiuto suo allunato, deve avere condotto il così detto capolavoro. Un membro della società lo propone e sta garante per lui. Dopo un certo tempo di noviziato, e in giorno d'assemblea generale, l' aspirante *salut in camera*, ove subisce interrogatorio, sostiene prove, attore e testimonia ad un tempo di funebri catastrofi. Gli si porge lettura degli statuti ; gli si fa prestare giuramento di fedeltà , obbedienza, segreto ; gli si dà soprannome, come la *Chiave de' cuori*, il *Coraggioso* ; e un abbraccio degli astanti lo riconosce fratello. Oltre i metti, i tocchi, i segni, reca distintivi

per farsi riconoscere, nastri di diverso colore attaccati al cappello ed alla bottoniera, canne di determinata lunghezza, orecchini che figurano la squadra e il compasso, un tatuaggio sulle braccia o sul petto.

Ghiribizzose cerimonie presiedono al giro di Francia e alla partenza del compagno dalla città ove tenne stabile dimora. Un de' membri del sodalizio, a ciò specialmente delegato e detto *Rouleur*, va a ritirare il ben servito (*lever l'acquit*) dell'operajo di partenza dal padrone di lui. Se niun lagno ha quest'ultimo, i consoci dispongonsi a fare la condotta in regola. Il *rouleur* procede in testa, recandosi infilato nel bastone e dietro le spalle il sacco di viaggio del compagno, che si congeda dagli amici, e che gli cammina a fianco. In due ranghi e in colonna seguono i confratelli, i cui bastoni e i cui berretti sono pure ornati di nastri, e che recano bottiglie e bicchieri. All'uscir di città, uno de' Compagnoni intona la canzone della partenza, di cui gli altri ripetono a coro il ritornello. Percorso un tratto di via la comitiva s'arresta, e il ceremoniale dell'ultimo congedo varia da società a società, ma si chiude sempre con numerose libazioni; e le bottiglie vuote volano ne' vicini campi. Presso una famiglia di Compagnoni si suole appendere un bicchiere ad

un albero a figurare la morte di santo Stefano; e tutti lapidano l'innocente bicchiere tranne colui che piglia congedo, e che prima di spiecarsi dagli amici così favella: — Compagnoni, prendo congedo da voi come gli apostoli congedaronsi da nostro Signore allorchè recaronsi a predicare l'Evangelo; datemi la vostra benedizione; io vi darò la mia.

Santo protettore de' Franco carbonari — uno de' più vetusti consorzi del compagnonaggio — è san Tibaldo, e scopo dell'associazione (questo affermano i rituali (1)) è la *perfezione umana*. Tre gradi ha questo dovere: apprendista, maestro, fenditore; e singolari pratiche di ricevimento, che ritroveremo altresì nel rituale della carboneria italiana. L'aspirante è detto *Guepier*. Stendevasi per terra una bianca tovaglia, collocando su questa una saliera, un bicchier d'acqua, un cero acceso e una croce. Prostrato l'aspirante giurava pel sale e l'acqua di custodire fedelmente il segreto dell'associazione. Dopo molteplici prove gli apprendevano i segni e le parole colle quali poteva farsi riconoscere fratello in tutte le foreste; e gli spiegavano il senso allegorico

(1) RAZON, *Tuileur général*, pag. 80.



degli oggetti che stavangli dinanzi; la tovaglia significava il sudario in cui ogni uomo morendo viene avvolto; il sale esprimeva le virtù teologali; il fuoco rappresentava i ceri che ardono intorno il letto mortuario; e la croce il simbolo della redenzione che collocasi sopra le tombe. Il neofita apprendeva eziandio che la croce del martirio di Gesù era d'agrifoglio marino, e che aveva settanta punte; le funebri immagini alternavansi coi ricordi della vita del Redentore. Questo rituale è austero e desolato come l'esistenza de' poveri carbonai, a' quali sono numerate le gioje, non le privazioni e gli stenti; e vuolsi superstite in alcune regioni boschive del Jura e delle Alpi, e nella Foresta nera (1), come fino a jeri fu superstite in Italia. A testimonio de' sentimenti che francheggiano e nobilitano il dovere de' Carbonari citiamo i seguenti versi che il padre maestro dirige all'aspirante:

Les richesses, l'orgueil ne sont que des chimères;  
 Enfants du même Dieu tous les hommes sont frères;  
 Le vice seul est bas, la vertu fait le rang,  
 Et l'homme le plus juste est aussi le plus grand.

I Fenditori, che formavano il terzo grado della francocarboneria, in epoca non bene de-

(1) RAGON, Op. cit., pag. 89.

terminata se ne separarono, adottando un diverso rituale. « La fenderie, scrive un autore massonico, est un *dévoir* servi avec toute la décence et la régularité possibles, par les membres sociétaires; on n'entend jamais, dans leurs réunions, jurer, médire ni proférer des paroles inconvenantes » (1). Qui il galateo s'atteggiava alle intrinseche virtù dell' animo; che i Fenditori niuna cosa stimano maggiormente della ospitalità, e praticano le così dette e ben dette sette *béatitudes*:

1. Era nudo e m'avete vestito.
2. Aveva sete e m'avete dissetato.
3. Aveva fame e m'avete sfamato.
4. Giacevo in carcere e m'avete visitato.
5. Era ammalato e m'avete soccorso.
6. Ebbi freddo e mi riscaldaste.
7. Fui afflitto e mi consolaste.

Nel rituale il capo di cantiere (vendita) si chiama Padre maestro; il primo grado Cugino della Quercia; il secondo Cugino dell'Olmo; e l' aspirante si appella Acciarino; e solevasi battere la *davelle* (contrazione di *douvelle*, piccola dogia) con due verghe lunghe diciassette centimetri ciascuna; rito che ora appellasi *batter la diana* e riscontrasi eziandio nelle vendite modernissime.

D'una squisita semplicità è il seguente brano

(1) Bacon, Op. cit., pag. 20.

del catechismo de' Fenditori; que' boscajuoli, que' taglialegna, segregati anche dai minori centri di vita campagnuola, fissano il cielo verso cui s'appuntano le cime de' noti alberi, e ove cercano Dio, il Padre; e riabbassando gli sguardi contemplanò la terra nuda e deserta ma per essi feconda di doni. Tutta quanta la loro religione è qui, non dissimile, per un singolare riscontro, da quella de' piloti d'Omero. La terra e il cielo, la natura e Dio, ecco il loro culto, dal quale sgorga una morale di tenera e appassionata fraternità:

*D.* Da dove venite, cugino della quercia?

*R.* Dalla foresta.

*D.* Ov'è vostro padre?

*R.* Innalzate gli occhi al cielo.

*D.* Ov'è vostra madre?

*R.* Abbassate gli occhi verso terra.

*D.* Qual culto porgete a vostro padre?

*R.* Omaggio e rispetto.

*D.* Che cosa largite a vostra madre?

*R.* Le mie cure durante la vita, il mio corpo dopo.

*D.* Se io ho d'uopo d'ajuti, che cosa mi darete voi?

*R.* Partirò con voi la mercede della giornata, e il mio pane di dolore; alloggerete nella mia capanna, vi scalderete al mio fuoco.

Quanta rassegnazione in questo breve dia-

logo, così caldo d'affetto! Il pane di dolore è veramente l'amarissimo pane serbato alla plebe de' lavoratori, operai de' boschi, de' campi o delle officine; nobilissimo dolore perchè apprende ad amarsi con fervente, delicata e costante dilezione.

La Fenditoria ebbe un secondo periodo di vita; che ne' rituali è affermato datare dal 700 dell'era nostra, ma che certo fu di moltissimo posteriore; nel quale si appellò società del *Prodigo convertito*, circondandosi di simboli ancora più lugubri, di ricordi ancor più solenni. Sovra tre porte di simbolica torre stava scritto: *Il passato m'ingannò; il presente mi tortura; l'avvenire mi spaventa*. Triangolo con le lettere S. I. P. rammentava la sapienza di Salomone, la pazienza di Giobbe, e il pentimento del figliuol prodigo. Nel mezzo del bianco grembiule era rappresentato un cuore contornato di nero, nel cui centro spiccava una rossa lagrima, lagrima di sangue, lagrima di desolazione. Le angosce e lo squallore della vita abbuavano la fantasia di que' poveri carbonari; i quali tuttavia serbavano fede nel tempo riparatore, nel tempo livellatore, che quotidianamente avvera la leggenda del giudizio universale, e sovra uno de' loro oggetti

simbolici scriveano: *Le Temps vient à bout de tout*; detto di cui non è, ma sembra traduzione quell'antichissimo proverbio nostro: *Il tempo è galantuomo*. E da un altro proverbio: *Il diavolo non è sì brutto come lo si dipinge*, pare uscita un'altra denominazione di una classe del Compagnaggio de' boschi che intitolossi *Moins diable que noir*, come a significare che la negrezza delle carni non sfoffiava il candore e la bontà dell'anima; e fu una di quelle classi del tutto oscure, di cui appena ci fu noto il battesimo, come di moltissimi il nome ci è noto solo leggendolo sulla pietra mortuaria.

I sellai ed i calzolari aveano pratiche iniziatriche consimile; nella stanza, ove compievasi l'iniziazione, surgeva rozzo altare con suvvi crocifisso, ceri, un messale, e quanto occorre per la celebrazione dell'ufficio divino. Quest'ultimo veniva celebrato, mescolandovi frasi speciali, dal compagno che presiedeva l'assemblea; e l'aspirante veniva, a così esprimerci, ordinato compagno e dopo la messa veniva informato de' riti del dovere, delle parole e segni di riconoscimento, del valore emblematico delle formalità e de' gioielli.

Il ricevimento de' cappellai nelle purificazioni

e nel mito funebre ancor più s' accosta alle iniziazioni antiche. S'ergeva paleo in ampia sala con sopra una croce, una corona di spine, un ramo di palmizio, e tutti gli istrumenti della passione di Cristo. Non lungi eravi tinozza piena d'acqua. L' aspirante figurava Gesh; rappresentava i varii episodi della passione del Redentore, come vedremo in appresso farsi dal candidato nella Carboneria italiana; poscia prostravasi davanti la tinozza, la cui acqua, battesimo di rigenerazione, gli era riversa sul capo.

Nel ricevimento de' sarti, il candidato era dapprima condotto in una sala, nel cui mezzo eravi tavola coperta di bianco mantile, con sopra un pane, un bicchiere per metà pieno d'acqua, una saliera rovesciata, tre pani di zucchero, e tre aghi. Anche qui l' aspirante subiva figuratamente le varie prove della passione di Cristo; e poscia prestava giuramento, stendendo la mano diritta verso gli emblematici oggetti e la mistica tavola. Un banchetto attendevalo nella seconda stanza, ove, a quanto affermasi, gli si mostravano pitture d'episodi della vita galante di tre sarti compagni, spiegandogliene il senso; nel che altri vuol vedere ultimo avanzo del culto del Fallo mescolantesi a tutte iniziazioni primitive.

Il Compagnonaggio può appellarsi una ca-

valleria operaja. I riti, i simboli, le leggende non sono che la forma tangibile, la fotosfera. Il bisogno dell'operajo di trovare, giungendo in una nuova città, un nucleo d'amici, un ritrovo, una madre, invece dell'esclusione e dell'isolamento onde lo avrebbero colpito i corpi d'arte costituiti, fu in realtà la ragione d'essere dell'istituzione. La possibilità di lottare, mercè la forza dell'associazione, mercè la resistenza passiva del numero, contro le esorbitanze de' capi fabbrica, e di equilibrare forze altrimenti disugualissime, fu un altro movente del consorzio. Nella società del medio evo, in cui il potere centrale avea bastevole efficacia per opprimere, non per proteggere; in cui l'individuo era esposto a tutti gli arbitri e privo d'ogni difesa; doveano organizzarsi amministrazioni segrete della giustizia (Sacra Vehm), della pubblica sicurezza, della pulizia stradale. L'infermiccio monarcato sol conosce i moti convulsi della libidine e della ferocia; esso trema sempre, come Luigi XI, e fa tremare, e non tutela alcuna classe od alcun diritto. Però ogni individuo, ogni ordine sociale hanno una latitudine mal precisa d'azione; e gli operai peregrinanti si proteggono col Compagnonaggio, come i capi fabbrica coi corpi d'arte, e il commercio coi *Re dei merciai*.

Le iniziazioni giovarono; custodirono i *doveri*, solennizzandoli, precludendone lo studio alla turba de' profanatori; conferirono nobiltà agli affiliati, il cui decoro diveniva patrimonio comune, la cui virtù si rassodava mercè lo spirito di corpo; ma questo spirito non fu alieno dall'alterigia, dall'esclusivismo che moltiplicò i riti, le intolleranze, le inimicizie, le quali periodicamente scoppiarono in sanguinose lotte, tragici episodi di un dramma ad un tempo barbaro ed eroico. Così il Compagnonaggio, com'ebbe suoi poeti, ebbe suoi martiri, vittime di volgari pregiudizi che credettero sacrificarsi per la gloria e la potenza del *dovere*, e la cui canzone di morte, benchè spiri odio implacabile e suoni maledizione, esce loro di bocca come un canto di guerra giusta e meritatoria:

*Tous ces Gueols infâmes  
 front dans les enfers  
 brûler dedans les flammes  
 Comme des Lucifer.*

Le stragi di Lione, Marsiglia, Bordeaux macchiano il Compagnonaggio; il quale, grandioso come tutto che direttamente emana dalla fantasia del popolo, fa uso *giuocare* una città, come la borghesia un patrimonio e l'aristocrazia un portafogli. Quando i *doveri* giuocavano



si gran posta, operai scelti nel gremio delle società rivali conducevano un capolavoro, che giudicato da una commissione dava la palma e il diritto d'esclusivo soggiorno nella città per un determinato numero d'anni al dovere a cui apparteneva l'operajo vincente. Verso il mezzo del decimottavo secolo i Compagnoni forestieri tagliapietre e i Compagnoni passanti dello stesso mestiere giuocarono per cento anni Lione. I secondi perdettero, ed in massa abbandonarono la città; ma spirato il termine secolare vollero ritornarvi, e Lione assistette al cozzo sanguinoso di que' due doveri, incapaci di assorgere al concetto di quella concordia senza cui dovere non è possibile; funesto esempio esemplato su quello troppo frequente di popoli trafficati e di nazioni vendute (1).

---

(1) Sul Compagnonaggio del Belgio deve consultarsi la *Revue trimestrielle* (1884). Gachard (*Annales historiques*, 1836), pubblica una lettera di Filippo II riguardo la società dei Compagnoni della giubba, verso quel tempo stabilitosi a Lilla e ne' dintorni.

## II.

**La ghilda.**

Al Compagnonaggio s'intreccia un'altra istituzione popolare, forse più antica, certo più diffusa, e di cui è più agevole scoprire l'influsso esercitato sulla vita comunale e politica in vari paesi; e che per tante sottili congiunture si lega alle bizzarre iniziazioni che esaminammo fin qui da non poter sempre discernere ciò che spetta ad essa, e ciò che si riferisce alla grande famiglia dei doveri. Vogliamo parlare della *ghilda* germanica, che sotto il triplice aspetto di riunione convivale, di congiura politica e di società di mutuo soccorso, fa una delle forme di quel lavoro di traslocamento che tendeva a impadronirsi del potere abusato dai grandi, insediandolo nel mezzo

delle moltitudini strette in corporazioni. Questo stupendo lavoro, che mira non solo a frenare gli abusi, ma a rimuoverne le cause; a restringere e localizzare gli arbitri; a contenere e vendicare i soprusi; a edificare il terreno neutro, il campo sacro del lavoro e della giustizia, come l'alpigiano trasporta a braccia sul nudo greppio il fecondo limo della valle; è l'opera più indefessa e più meritoria del genio popolare; il quale ebbe forse d'uopo della compressione per manifestarsi in tutta la sua melanconica grandezza. Questo fenomeno costituisce uno degli aspetti simili della storia dei vari paesi; la compressione fu più o meno gagliarda, i prodigi dell'elasticità più o meno inattesi; ma l'identità cessa soltanto nelle forme; dappertutto la mano che schiaccia trovò la molla che scatta.

I deboli, i rejetti s'unirono a pasti comuni; ma il banchetto non fu che una cerimonia. Vi vuole sempre una cerimonia per giustificare le riunioni. Questa cerimonia, si chiami l'*occultum fraternitatis* degli Albigesi, la messa nera de' superstiziosi e infelici contadini, o l'*agape* de' Compagnoni, non è che un pretesto.

I banchetti accadono in epoca determinata, in momenti solenni; il che già ne rialza il

significato. Però il luogo della mensa divien rispettabile; uno statuto dice: *ogni guisa d'armi è proibita nella casa del banchetto*; quella casa è tramutata a così dire in un tempio; guai a chi vi commette atti sconvenevoli; chi vi entra deve perdonare le offese ricevute da' compagni: la pentola comune è detta la *caldaia de' fratelli*; e le ampie coppe si appellano *missae* (affetto), calici spumanti d'una specie di comunione pagana. In vero è costume di pagana origine, ma il mondo cristiano onorasi nel dargli cittadinanza, come nell'assimilarsi altri riti, altre credenze de' nostri antichissimi progenitori. Gli Scandinavi, raunati nelle cerimonie religiose intorno il fuoco e la caldaia del sacrificio, faceano girare tre coppe di birra, e beveano a propiziare coll'una i numi, coll'altra i prodi del vecchio tempo, e colla terza i parenti e gli amici defunti, di cui si vedeano qua e là i sepolcreti sparsi pel piano e indicati da mucchi d'erba. Erano codeste le libazioni dell'amicizia, e *ghilda* dicevasi la festosa e pia accolta; e, sollevando la tazza degli eroi colma di generoso vino i convitati prometteansi aiuto e difesa in ogni avverso caso che potesse incoglierli; sicchè il sacrificio e il banchetto, e il culto degli Dei, e il patetico saluto agli estinti, pergevano solennità a voto e proposito non solo religioso, ma sociale

ed umano. Sparecchiate le mense, infrante le tazze, la ghilda restava, ponevasi sotto la protezione di un dio o di un eroe, eleggevasi capi, statuiva leggi e riti, propagavasi di luogo in luogo, riunendo nel suo nome materno artigiani e patrizi, pacificando campagnuoli e feudatari; tregua di Dio, istituzione di sicurezza, scuola di mutua benevolenza, ma insieme di carità esclusiva, negata a chi, non partecipe al consorzio, non poteva assumere il titolo di commensale, ossia fratello del banchetto. Da tale costume prendeva vita sodalizio giurato, accostantesi ne'simboli e nel linguaggio alle corporazioni del Compagnonaggio.

Cerimonia originale e fondamentale, il banchetto durò nelle ghilde tedesche, le quali, o proprie alla religione d'Odino, od appartenenti al culto primitivo delle popolazioni germaniche, presero rigoglio in tutto il settentrione d'Europa; e in appresso vennero sostituendo l'invocazione dei santi a quella degli dei e degli eroi, vuotandosi ancora la coppa dell'amicizia in mesta rimembranza degli estinti, a pro delle cui anime, dopo le gioie del festino, s'innalzarono preci. Furono tollerate ed anche protette dai principi, come in Inghilterra (1); perseguitate nella Gallia, ove il Thierry le avvisa

(1) Un pregevole studio sulle ghilde inglesi si legge nella *Revue trimestrelle*, ottobre 1843.

una delle cause principali dell'anarchia merovingia che precedette lo stabilimento della seconda dinastia (1). Però le loro costituzioni, i loro rituali, in qualunque lingua scritti, s'assomigliano. Si potrebbe inferirne l'esistenza di un solo statuto tradizionale che passava di paese in paese, e si trasmetteva d'età in età con leggere varianti.

Queste *communis*, queste *amicizie*, queste *tregue di Dio*, sono forse l'esempio più tenero e più delicato della fraternità umana; troppo aspreggiati, troppo puniti, i membri delle ghilde tutto vi perdonano, anche i delitti, e nell'assenza o debolezza della giustizia ufficiale compiono vendette collettive. A ben comprendere ciò che ora, negli statuti delle ghilde, potrebbe sorprendere, dobbiamo esaminare le condizioni dell'epoca che le vide in azione, dobbiamo pensare alle insidie e alle violenze a cui era esposto l'individuo, e al compito che quindi spettava alle associazioni, piccole patrie che tutelavano ciò che la gran patria non sapeva rispettare né far rispettare.

Segnatamente nella Gallia il riuoto fu più lungo e più grave. I vincitori, i conquistatori

(1) THIERRY, *Considerazioni sulla storia di Francia*, cap. V

le proscrissero; e il clero, prono costantemente alle voglie de' più forti, unì la sua voce alla condanna (1). Adunavansi le ghilde in ampie sale, con celle di vino, birra ed idromele, come a' tempi pagani (2); e le libazioni, forse scerverchie, furono pretesto alle persecuzioni; come lo attestano gli articoli de' capitolari che qui riferiamo.

- Anno 789. L'ubbriacchezza dev'essere proibita per tutti, e noi vietiamo queste congiure che si fanno sotto l'invocazione di santo Stefano, o sotto il nome nostro è dei nostri figli.

- 794. Quanto a congiure o cospirazioni, non se ne facciano, e dove se ne trovano siano distrutte

- 779. Quanto ai giuramenti di quelli che si associano per formare una ghilda, niuno abbia ardire di prestarli, e qualunque accordo si faccia per mutuo soccorso nei casi d'incendio e di naufragio, niuno faccia giuramento.

- 884. Noi vogliamo che i preti e gli ufficiali del conte vietino ai borghigiani di riunirsi in

(1) LANGE, *Collect. de' concilia*, VIII, 573

(2) « Nidarosia... ingentis vastitatis edificium gildeskolen, id est convivalem domum vocant, ad situs exstructum olim habuit. cui vicinæ erant cœlæ, vicaria et prœsaria, cubilia et culinæ cum reliquis convivantibus necessariis edibus. » — THORNI, *Histor. rer. norvegie.*, parte I, pag. 84

associazioni, vulgarmente chiamate *ghilde*, contro quelli che loro togliessero qualche cosa, ma debbano portare la loro causa davanti al prete delegato dal vescovo, e davanti all'official del conte posto a tale effetto nel luogo, affinché tutto si regoli a norma di prudenza e di ragione ».

Erano dunque cospirazioni; e i deboli Carolingi tremavano sapendo i giuramenti che i popolani stringevano fra loro, più fermi e più saldi di que' che i baroni pronunciavano dinanzi al re. Queste società extralegali, miranti a ottenere una protezione che la legge non dava, a impedire ciò che lo Stato non impediva, erano necessariamente figlie di un pensiero di rivolta. La riflessione, il criticismo animavano i popolani a formarle, e la loro durata, riuscita, potenza, implicavano una derisione del fantasma governativo. E d'altra parte come non sarebbero state temute, dappoichè in esse i riti e lo spirito di vendetta della vecchia barbarie germanica s'associavano alle opere della carità evangelica!

Nullameno le *ghilde*, serbatesi nella Scandinavia fino al secolo XVI nella loro forma completa e primitiva (1), nella Gallia, ove erano importate, nel decorso del tempo si rad-

(1) Wada, *Delle associazioni del medio evo*.



dolcirono, applicandosi a interessi speciali, a nuovi bisogni. Il banchetto cadde in disuso, ma rimase lo scopo e l'effetto di esso l'associazione giurata, la pratica dell'assicurazione vicendevole contro un dato ordine di pericoli fra tutte classi d' uomini, perfino tra i servi della gleba, rivelandosi qui i primi indici della resistenza popolare all' invasione della feudalità, che, non paga del fatto della dominazione assoluta, voleva impadronirsi del diritto, sola amministrare giustizia. Furono queste disposizioni, che alimentate nelle conventicole, diedero, per esempio, origine alla associazione dei contadini normanni contro i signori e i cavalieri; vera ghilda, giacchè gli storici, che favellano di questo fatto, parlano d' un giuramento prestato in comune, e di riunioni minori e segrete, le quali corrispondevano, mercè deputati, con assemblea centrale. I contadini normanni furono scoperti e puniti barbaramente; ma non è presumibile che questa ghilda (e le altre consimili che pur dovevano esistere nel territorio francese) non abbia sopravissuto al martirio di molti de' suoi membri. Dovunque sonvi disordini, patente ingiustizia, l' istinto della massa, puro e nobile istinto che vuole l' ordine ad ogni costo, l' equilibrio, l' armonia, si ribella; ed ogni sua

affermazione giurata è un programma che presto o tardi deve trionfare.

L'importanza politica della ghilda gallica fu anziandio attestata dal ricorso che vi ebbe Luigi il Grosso, il quale, infaticabile mantenitore della pace pubblica, stabili nel suo regno, col-l'autorità de' vescovi e col concorso dei curati, una federazione detta *comunità popolare*, di difesa interna contro il brigandaggio dei signori castellani, e di difesa esterna contro le ostilità de' Normanni; ed un'altra applicazione locale della ghilda, la più durevole e benefica di tutte, fu quella della *Cosune giurata*, iniziata nelle città della Gallia settentrionale, pacifica dentro, battagliera fuori, che ebbe fra quelle città la stessa virtù rigeneratrice esercitata dal *consolato* in molti municipi italiani e del mezzodi della Francia. Clermont, lottando contro la signoria del vescovo, la sperimentò per la prima (1076) appellandola *congiura comune, nuova legge*; chè sempre troviamo, in tali sodalizi, la parola congiura, propria d'ogni setta ed associazione politica. Ma la ghilda avea anteriormente il carattere di legge personale; diretta all'affrancamento delle città ed alla rinnovazione de' municipi, divenne legge territoriale: laonde è detto nella carta di

Beauvais: « *in tutta l'estensione della città, ognuno piglierà le armi e secondo il suo potere porgerà soccorso agli altri.* Ora si comprende perchè a Lilla la legge municipale si chiamava legge d'amicizia ed il capo dell'amministrazione urbana avea il titolo di sorvegliante (*reueard*) dell'amicizia (1); e si comprende quanto questa organizzazione dovesse spiacere agli uomini violenti ed iniqui. Essa ad ogni modo durò a lungo, e fu un mezzo di libertà cittadina, e manifestasi nel secolo XII, non solo nella rapidità e frequenza delle rivoluzioni da essa provocate, ma anche nelle opposizioni che si sollevò contro e nell'odio baronale che colpì persino la parola comune. Nel 1180 i cittadini di Cambrais furono costretti a togliere dalla loro costituzione municipale questo nome, che un autore contemporaneo appella pessimo, sostituendovi quello inoffensivo e di buon augurio *pace*, specie di rinuncia a quel principio di resistenza che avea del pari prodotte le ghilde operai e le municipali. Nel 1161 l'imperatore Federico I emanò il seguente decreto: « Il comune dei cittadini di Treveri, detto altresì *congiura*, sia abolito, e d'ora innanzi non possa sotto alcuna forma ristabilirsi. » Nel 1231 un divieto non meno generale e più esplicito fu decretato

(1) Nelle carte latine *respektor amicitiæ*. DUCANGE, *Glossarium*, alla voce *amicitia*.

da Enrico re de' Romani: « Niuna città o borgo possi fare comuni, costituzioni, associazioni, federazioni o congiure sotto qualsivoglia nome. » Già questi decreti attestano la bontà della ghilda municipale, di cui abbiamo conferma dalla carta della confraternita o congiura tradizionale della città d' Aire nell' Artois. Queste aperte congiure sono veramente figlie di quelle che i borghesi e gli artigiani stringevano a porte chiuse, irridendo le regie proibizioni e le papali scomuniche:

« Tutti quelli che appartengono all'amicizia della città, hanno promesso e confermato colla fede e col giuramento che si aiuteranno l'un l'altro come fratelli in ciò che è utile ed onesto. Che se alcuno commette contro un altro qualche delitto in parole od in fatti, quegli che sarà stato lesa non ne prenderà vendetta nè per sè nè pe' suoi... , ma ne porterà querela, ed il colpevole pagherà un'ammenda, secondo l'arbitramento di dodici giudici scelti. E se colui che ha fatto il torto, ovvero colui che l' ha ricevuto, avvertito per tre volte, non vuol sottomettersi a questo arbitramento, sarà escluso dall'amicizia, come malvagio e spergiuro.

« Se alcuno dell'amicizia ha perduto qualche cosa per rapina od altrimenti, e ne avrà certe tracce, egli farà sua lagnanza al profetto dell'amicizia, il quale, dopo aver con-

vocati gli amici della città, marcerà con loro alla ricerca, sino ad un giorno di cammino andando e ritornando; e chi rifiuterà o trascurerà di andare, pagherà all'amicizia cinque soldi d'ammenda.

• Se accade tumulto nella città, chiunque sia dell'amicizia che abbia udito il tumulto e non vi sia accorso e non v'abbia prestato aiuto di tutto cuore secondo il bisogno, pagherà cinque soldi d'ammenda alla comunità.

• Se alcuno ha avuta la sua casa abbruciata, o se, caduto prigioniero, paga per suo riscatto la maggior parte del suo avere, ciascuno degli amici darà uno scudo all'amico impoverito •.

Ravvicinando a questa carta gli statuti delle ghilde che prosperarono in Danimarca e Germania ancora varj secoli dopo, spiegano le rassomiglianze che attestano parentela e comunanza di scopo. Col nome e patrocinio del re Canuto, del duca Canuto, del re Erico, di san Martino, e di molti altri santi, le ghilde fiorirono in Danimarca, in ogni guisa avvantaggiate ed onorate; laonde può dirsi che come l'associazione giurata diede nuove forme politiche e mezzi rivoluzionari alle città della Francia settentrionale, dei Paesi Bassi e della Germania, a quelle della Danimarca, della

Svezia e della Norvegia diede in gran parte l'esistenza, giacchè qui il diritto di ghilda corrisponde al municipale. A stabilire riscontro fra gli statuti gallici e i germanici, giova la carta del re Erico, scritta nel secolo XIII, una delle più compiute:

• Questa è la legge del banchetto del santo re Erico di Ringstett, che alcuni uomini provetti e pii hanno inventato per l'utilità di questo banchetto, ed hanno stabilito che debba dovunque osservarsi, per la comune utilità e prosperità.

• Se un commensale è ucciso da uno che non lo sia, e se altri commensali sono presenti, questi ne facciano vendetta, se possono; se non possono, facciano in modo che l'uccisore paghi l'ammenda di quaranta marchi agli eredi del morto; e nè anche un commensale mangi, beva, o salga in nave con lui, nè abbia seco nulla di comune, finchè quegli non abbia pagata l'ammenda agli eredi, secondo la legge.

• Se un commensale ha ucciso uno che non lo è, ovvero un uomo potente, i confratelli lo aiutino, in quanto possono, a salvare la vita da ogni danno. Se è vicina un'acqua, gli procaccino barca e remi, ed un vaso da attinger l'acqua, una spada ed una scure... Se ha bisogno di cavallo, glielo procurino, e lo accompagnino sino alla foresta...

• Se alcuno dei commensali dovrà presentarsi alla giustizia per un affare pericoloso, tutti lo seguiranno, e chi non vi anderà pagherà un soldo d'argento d'ammenda.

• Se alcuno dei confratelli avrà ordine di presentarsi al re o al vescovo, l'anziano convocherà l'assemblea dei confratelli, e sceglierà dodici uomini del sodalizio che, a spese della compagnia, si metteranno in viaggio con colui che avrà ricevuto l'ordine, e lo soccorreranno secondo il loro potere. Se uno dei designati rifiuta, pagherà mezzo marco d'argento.

• Se alcuno de' fratelli, costretto dalla necessità, s'è vendicato di un'ingiuria, ed ha bisogno di aiuto in città per difesa e guarenzia delle sue membra e della sua vita, dodici fratelli, nominati a ciò, siano con lui giorno e notte per difenderlo; e lo seguano armati dalla sua casa alla piazza pubblica, e dalla piazza alla casa, finchè ve ne sia bisogno.

• In oltre gli anziani del banchetto hanno decretato che, se i beni di qualche fratello sono confiscati dal re o da qualche altro principe, tutti i fratelli a cui egli si rivolgerà, nel regno o fuori, lo sovverranno di due denari.

• Se un fratello, fatto prigioniero, perde la sua libertà, avrà da ciascuno dei commensali tre danari pel riscatto.

• Se un convitato ha sofferto naufragio, e

non ha potuto salvar nulla dei propri beni, riceverà tre danari da ciascuno dei fratelli.

• Il commensale, cui si sarà incendiata la casa nella parte anteriore, cioè la cucina o la stufa, ed anche il granaio colle provviszioni, avrà tre danari da ciascuno dei confratelli.

• Se un commensale s'ammala, i fratelli lo vadano a visitare, e, se havvi bisogno, lo veglino... S'egli muore, quattro fratelli, nominati dall'anziano, facciano la veglia intorno a lui, e quelli che lo avranno così vegliato lo portino a seppellire, e tutti i commensali l'accompagneranno, e ciascuno, alla messa funebre, metterà un danaro nella cassetta delle offerte per l'anima del suo fratello ».

Codesta è davvero una fraternità, che entra nel nostro quadro. L'esclusione da essa, specie di scomunica accompagnata dal titolo infamante di *nithing* (uomo da nulla), è la pena pronunciata contro colui che ha ucciso uno de' confratelli senza necessità di personale difesa: *sia posto, dice lo statuto, fuori della società di tutti i fratelli col cattivo nome d'uomo da nulla, e che se ne vada* (1). La stessa pena

(1) • *Exeat a consorcio omnium confratrum cum malo nomine nithing et recedat* »; art. IV.



tocca a colui che ha commesso delitto d'adulterio colla donna d'un fratello, o ne ha rapito la figlia, la sorella, o la nuora; a colui che, in discordia con un fratello, ha rifiutato di riconciliarsi secondo il *giudizio dell' anziano e di tutta la ghilda*; a colui che, trovando un fratello in cattività, in naufragio o in luogo di dolore, ha rifiutato di soccorrerlo; ed a colui che, insultato in parole o in fatti da uno straniero, non ha voluto trarne vendetta col soccorso de' fratelli. Chi cita un fratello in giudizio senza il consenso di tutta la ghilda; chi fa testimonianza in giudizio contro di lui; chi al banchetto o altrove dà del ladro o dell'uomo da nulla ad uno dei confratelli, o in un momento d'ira lo piglia pei capelli, o lo colpisce col pugno; è punito con un'ammenda di tre marchi d'argento. Quanto ai brindisi d'onore, il primo si doveva a sant'Erico, il seconda al Redentore, il terzo alla Vergine. Al segnale dato dall' *aldermano* od anziano del banchetto, ogni convitato sollevava coppa ricolma, e poi, alzandosi tutti colle tazze in mano, intonavano un cantico ed un versetto d'antifona, e finito il canto beveano. Il giuramento di mantenere e osservare la legge della fraternità si prestava sovra un cero ardente (1).

(1) Waba, Op. cit. art. 2, 3 e 4.

## III.

**Il compagnaggio in Germania.**

Siamo ricondotti al Compagnaggio nelle sue forme più modeste, ne' suoi costumi più semplici e toccanti. La pensosa Germania, ove eziandio i lavoratori fruiscono più che altrove le gioie dell'intelligenza, ove la vita di famiglia serba primato, ove l'uomo si stringe all'uomo; la fantastica e laboriosa Germania inclina a' più svariati atteggiamenti dello spirito corporativo. Tutte le classi danno la mano; prive d'una patria, cercano una patria dovunque, e creano l'unità ideale della nazione per via di sodalizi concentrici minori. Il misticismo, la necessità di cautelesenza fino, il bisogno di espan-

dersi senza sospetto, le trae a rinchiudersi entro cerchie non superabili a primo tratto. Nulla di più naturale e insieme nulla di più commovente. Il lavoro deve avere le sue feste, e le sue feste sono quelle della fraternità; gli operai non riposano e non tripudiano che per ricevere un nuovo fratello nella loro famiglia; e le loro iniziazioni sono insieme un tribunale e una scuola. Questi misteri della vecchia Germania s'attengono da un lato alla lirica e dall'altro al dramma; la poesia li invade, ma insieme la robusta prosa, la prosa dell'azione, li occupa. Quel battesimo di birra non ha nulla di risibile per noi; chè era amministrato gravemente da uomini degni di battezzare altrui, e la cerimonia figurava la rinascita del lavoratore e il suo ingresso nella chiesa degli uomini liberi ed operosi. Poco avanza di que' misteri, ma quel poco è impresso dal più completo disinteresse e dalla più simpatica e cordiale affettuosità.

Ancora ne' boschi, infestati dal brigantaggio, ritroviamo i primi germi di corporazioni con rozze ma caratteristiche consuetudini. I carbonari, i cacciatori hanno d' uopo di riconoscersi, evitando di dare la mano e di offrire

l'ospitalità ad un traditore. Grimm raccolse duecento cinque gridi di caccia (1); Mosser settecentocinquanta. È il linguaggio sonoro, variato e poetico di questi uomini che vivono all'aria aperta e che grandeggiano ne' contatti colla natura. Le domande e risposte degli operai peregrinanti hanno, con quelle de' cacciatori, una somiglianza innegabile; l'intonazione è la medesima, e vi si fa costantemente parola dei numeri simbolici (3, 7). Al linguaggio, alle risposte saggie, avvisate e precise, il compagno operajo o cacciatore scopre il confratello, e conosce che può fidare in lui e aprirgli la propria casa. Queste formule rituali, che servono di mutua presentazione, riassumono ad un tempo gli incidenti poetici, piacevoli e gravi di quella classe a cui spetta il consorzio:

*D.* Buon cacciatore, che cosa hai veduto oggi?

*R.* Un nobile cervo ed un cinghiale; che cosa posso desiderare di meglio?

*D.* Dimmi, buon cacciatore, che cosa deve fare il cacciatore al suo mattutino levarsi?

*R.* Deve pregar Dio che gli consenta una

(1) GRIMM, *Alt Wälder*, III. 3, 4, 5, e *Waldsprüche und Jägers-Sprüche*.

giornata più che mai felice; perocchè, quand'egli viva secondo Dio, giammai gli toccherà sciagura.

*D.* Buon cacciatore, dimmi perchè ti chiami maestro cacciatore?

*R.* Un cacciatore valoroso ottiene da principi e signori il titolo di maestro nelle sette arti liberali (*Freien Kunst*).

Da questi sentimenti che rialzano la dignità d'un'arte o d'una professione poche volte si scompagna quell'amore cavalleresco, che ingentilisce la vita, dandole stimolo e premio degno di essa.

*D.* Dimmi, buon cacciatore, ove lasciasti la vezzosa e gentile damigella?

*R.* La lasciai sotto un albero maestoso, e andrò a raggiungerla. Viva la giovinetta bianco vestita, che m'augura ogni mattina fortuna e prosperità. Ogni giorno la riveggo al medesimo luogo; e quando giaccio ferito, ella mi guarisce; e suol dirmi: — Auguro al cacciatore felicità e salute; ch'egli possa trovare un buon cervo!

Gli artigiani, più strettamente collegati de' cacciatori, non ammettevano nuovi membri nel loro sodalizio se non dopo averli sperimentati con lunghe e solenni prove, e di-

rozzati con una serie di acconcie istruzioni; e di quelle e di queste diamo esempi (1).

Nel ricevimento d'un compagnoone fabbro, l'apprendista deve comparire dinanzi i Compagnoni nel giorno in cui questi s'adunano al consueto albergo; giacchè qui eziandio la tavola comune è un altare (2). I discorsi e le formalità che vi si compiono son di tre sorta: spegnere il fuoco; ravvivare il fuoco; istruire. Crederemmo assistere ad un giuoco da bimbi; ed è all'incontro giuoco e scuola d'uomini. Si colloca una scranna nel mezzo della camera, un antico si lega intorno al collo un asciugamano, i cui capi cadono in una bacinella posta sulla tavola. Colui che vuol spegnere il fuoco levasi e dice: — Che mi sia concesso recarmi a cercar quel che bisogna per ispegnere il fuoco... Una volta, due volte, tre volte, che mi sia permesso di togliere ai Compagnoni i mantiti e le catinelle... Compagnoni, di che cosa voi potete rimproverarmi?

La risposta suona impreteribilmente così:

— I Compagnoni ti rimproverano molte cose; ma se ti è dato trovar chi meriti maggiori rimproveri di te, appendigli al collo i tuoi suicidi brandelli.

(1) *Altdeutsche Wörter, durch die Brüder Grimm*, 3 heft, Cassel, 1812.

(2) *Mémoires, Inéd. a l'histoire universelle*, Bruxelles, 1835

Il compagno finge cercare, e vien introdotto colui che vuol farsi ricevere. Non appena il compagno lo scorge, gli appende il proprio mantile al collo, lo fa sedere sulla già disposta scranna e gli dice: — Cerca tre padrini che ti facciano compagno. — Ravvivasi il fuoco e il figlioccio dice ad un de' padrini: — Padrino, quanto ti debbo per consentirmi l'onore di portare il tuo nome? — Un paniere di granchi, un pezzo di bollito, una misura di vino, una fetta di giambone; con che potremo festeggiar te e rallegrar noi.

Porgiamo alquanti brani dell'istruzione, meno oscura dei catechismi massonici e carbonici, ricca di savissimi consigli e di que' ammonimenti che soló ponno ricambiarsi tra uomini esercitanti la medesima professione:

• Figlioccio, molte costumanze del mestiere io sto per apprenderti, e innanzi tratto quando meglio convenga viaggiare. Fra Pasqua e Pentecoste, trovandosi in buon arnese, avendo piena la borsa, giova mettersi in via. Piglia garbatamente e onestamente congedo dal tuo maestro, la domenica dopo il desinare, e mai durante la settimana. Non è consuetudine nel mestiere di intralasciare il lavoro a mezza settimana. Di' al maestro: — Vi ringrazio, maestro, d'avermi insegnato un onorevole mestiere; e voglia Iddio che possa compensare

ua di o l'altro voi ed i vostri cari. Di' alla padrona. — Vi ringrazio, padrona, d'avermi fatto gratuitamente il bucato; se mai ritorno, mi vi mostrerò grato. Recati in appresso a visitare gli amici e confratelli, e di' loro: — Dio vi serbi, e non parlate nè pensate mai male di me. — Se il borsello tel consente, offri birra a' compagni; e appena fuori di città gitta nell'aria tre piume, e segui quella che vola più dritta ».

La bonomia tedesca si rivela in questo brano. A giudicarne da questa istruzione non esisteva in Germania quel dissenso tra padroni e operai, tra maestri ed apprendisti che diede origine al *Giro di Francia*. Invero il carattere germanico, più paziente, più rassegnato, non conosce le irrequietudini, i sobbalzi dell'indole francese. Capi fabbrica e artigiani viveano in buona armonia, ed evitavano di farsi reciprocamente degli sgarbi. Il Compagnonaggio tedesco non sembra pertanto ostile ai capitalisti, di cui tutela in certo qual modo gli interessi e i diritti, raccomandando all'artiere di non abbandonare l'opificio durante la settimana. D'altra parte l'operajo è amorosamente trattato; la moglie del maestro gli tien netta la biancheria, in qualche luogo e' siede al medesimo desco del padrone; prevale quel regime di famiglia che vediamo anche attual-



mente applicato nella Svizzera ne' grandi opifici cotonieri, regime educatore, e che permette di sostenere col buon mercato della man d'opera la più temuta concorrenza. Il punto di riscontro col Compagnonaggio francese è il viaggio, il giro di Germania, a scopo, più ch'altro, d'istruzione e perfezionamento. La primavera è la stagione prescelta; ed ezialdio in primavera moveano alle loro postiche e romanzesche spedizioni i cavalieri e i trovatori; stagione propizia alla rinascita d'ogni cosa, e che seconda quella vaga inquietezza di che tanto s'alimenta lo spirito d'avventure. Quando gli uccelletti spiccavano il volo dal tepido nido, l'operaio, col sacco sulle spalle, chiedeva un bacio alla madre e lo rubava alla fanciulla del suo cuore.

Il catechismo prosegue piacevolmente e con argute osservazioni:

... Passa oltre; il fragoroso mulino ti dirà: Indietro, indietro; ma non t'arresta, finchè tu non gli sia giunto d'appresso. Hai fame? Entra nel mulino e di': Buon giorno, ottima madre; il vitello si va ingrassando? Come sta la bertuccia? La gattina gode salute? Le galline covano bene? Che fanno le figliuole, ed hanno amanti in buon dato? Se elleno si serbano oneste, da tutti saranno desiderate — Eh! dirà quella donna, è proprio un buon figliuolo costui, un figliuolo di garbo; s'occupava del mio

bestiame e delle mie figlie. E diviato ti regalerà e ti manderà satollo e contento...

Or ecco quel che deve fare l'operajo giunto alle porte d'una nuova città:

« Quando i doganieri chiedenti da dove giungi, non risponder mai che vieni da lontano; di' loro che vieni dal più prossimo villaggio. Recati poscia all'albergo a domandare il segno al padre de' Compagnoni; ed entrando volgiti agli adunati così: — Buen giorno, buona fortuna, che Iddio protegga l'onorevole mestiere: maestri e compagni, io chieggo del padre. — Al quale, presentato che tu gli sia, dirai: — Padre, vo' pregarvi di apprendermi il segno de' Compagnoni... »

L'operaio è solennemente iscritto nella nuova famiglia, il cui capo gli è davvero padre, offrendogli ospitalità, procacciandogli lavoro. L'antico dice: — « Colui il cui nome non si trova ne' registri della società, colui deve levarsi e comparire davanti la tavola de' maestri e compagni; che egli dia un tanto per le spese di scritturazione, una mancia al segretario, e sarà iscritto al pari di me, al pari d'ogn'altro buon compagno, giacchè tali sono gli usi e i costumi del mestiere, i quali debbono essere conservati qui ed altrove ».

Ricco d'una pensosa festività è il catechi-

simo del compagno bottajo, il cui ricevimento si compie, al solito, con riti bizzarrissimi. Si chiede dapprima il permesso d'introdurre nell'assemblea il giovine che deve essere ricevuto compagno, e che si chiama *Grestiale di pelle di capra*. Dopo introdotto l'apprendista, il compagno, che deve *digrossarlo*, parla così: — Che la felicità sia tra voi. Che Iddio prosperi l'onorevole compagnia, padroni e compagni. Lo dichiaro con vostro permesso; qualcuno, non so chi, mi segue con una pelle di capra; un assassinatoro di doghe, un guastalegno, un sciupalastrici, un traditore della compagnia; e' muove sulla soglia della porta, indietreggia, dice che non è colpevole, entra con me, e promette che, dopo che lo avremo *digrossato*, diverrà un buon compagno come ogni altro. Lo dichiaro adunque, cari e graziosi maestri e compagni, *Pelle di capra*, qui presente, è venuto a trovarmi, e mi ha pregato di volerlo per bene *digrossare* secondo gli usi del mestiere, e di benedire il suo nome d'onore, tale essendo il costume della compagnia... A me spetta quindi *digrossarlo* ed istruirlo, come io pure fui *digrossato* e istruito dal mio padrino; e quello che io non saprò apprendergli, e' lo apparerà nel corso de' suoi viaggi. Però vi prego, maestri e compagni, se mai cadessi in fallo,

non sappiatemene male , ma correggetemi ed istruitemi.

Col vostro permesso farò tre interrogazioni: Avvi qui un maestro o compagno che sappia qualche cosa di male su di me, sovra *Pelle di capra*, o sovra il padrone di quest'ultimo? Se c'è qualcuno, che si compiaccia levarsi e pronunciare diviato sua dichiarazione. S'egli può dire alcun che su di me mi sommerterò alle discipline dell'onorevole compagnia, come vuole l'usanza; s'egli può dire qualche cosa su *Pelle di capra*, allora costui non sarà reputato degno di venir ricevuto compagno da me e da tutta l'onorevole compagnia: ma se si tratta del padrone di lui, anche il padrone si lascerà punire com'è costume... Con vostro permesso monterò sulla tavola. —

L'apprendista entra allora nella camera col padrino, portando uno sgabello, che colloca sulla tavola e sul quale siede. I Compagnoni s'accostano l'uno dopo l'altro, e tre volte lo urtano per farlo cadere, ma il padrino lo sostiene e lo regge pe' capegli; dopo di che vien battezzato e consacrato a più riprese con birra.

Il padrino dice: — Come vuoi ora appellarti? Scegli un nome gentile, breve, e che piaccia alle giovinette. Colui che porta un nome breve piace ad ognuno, ed ognuno beve alla sua salute un bicchiere di vino o di birra...

Ed ora dà per la spesa del battesimo ciò che ogni altro ha dato, e i maestri e compagni saranno contenti di te...

Dopo molte interrogazioni al candidato e al padrone di lui, il padrino chiede al primo: — Vuoi viaggiare? — E rispondendo il candidato affermativamente, il padrino prosegue.

• ... Lungo la via t'abbatterai dapprima in un letamajo dal quale i corvi ti saluteranno: Egli parte! Egli parte! Che fare? Devi retrocedere o spingerti innanzi? Rispondi sì o no... Devi procedere, non applicando a te medesimo il triste augurio. In seguito t'abbatterai in tre vecchie che, guardandoti fisso, ti diranno: — Giovine compagnone, retrocedete, chè poco più avanzando vi troverete in un sì aspro e selvaggio bosco da non poterne uscire mai più e da perirvi... Retrocederai, giovine compagnone? — R. Sì. — Ma no, sarebbe risibile t'impaurissero tre vecchie. Poco dopo incontrerai un mulino, e ti parrà ch'esso ti vada gridando: Indietro, indietro. Che farai tu? Avanti, avanti... Ecco il temuto bosco, ecco l'immensa, solitaria e cupa foresta; allibirai, tremarai a verga a verga percorrendola, ma è forza attraversarla; gli uccelletti canteranno sovra il tuo capo;

un vento glaciale intrizzerà le tue membra; gli alberi squassati, *wink e wank, kink e kank*, piegandosi gli uni sugli altri, parranno rovinarti addosso e minacciarti di morte... Per fermo tu corri un gran pericolo... Ah! sclamerai, se fossi rimasto presso mia madre! Dovrai dunque retrocedere o procedere? Procedere... *lo devi*.

All'uscire dalla foresta ti si schiuderà davanti dilettevole prateria, nel cui mezzo surge altissimo pero carico di frutta; ma come ristorarti con quella benedizione! Rimani alcuna pezza sotto l'albero, a bocca semichiusa, chè, spirando vento, le pera ti cadranno in bocca a dozzine. Devi adoperare così e non altrimenti? (L'apprendista dice di sì, e lo si *digrossa* tirandogli i capegli)... Non cercare di montare sull'albero, i contadini potrebbero aspramente punirtene, e i contadini son tal fatta di gente che battono due o tre volte nel medesimo luogo. Tu se' giovane e robusto: scuoti dunque gagliardamente il fusto, e le pere cadranno in buon dato. Le raccoglierai tutte? — R. Sì — Ma no, caro mio; devi lasciarne alquante e dire: Chi sa? Forse qualche altro compagno, men robusto di me, attraversata la foresta, verrà a questo pero; e non potendo scuoter l'albero, rimarrà a bocca asciutta se io non gli lascio qualche provvigione.

Proseguendo il cammino, giungerai ad un torrentello ove un grosso tronco d'albero giova di ponte, e sul ponte t'abbatterai in una giovinetta che conduce a mano una capra. Che farai tu? Rovescia nell'acqua la fanciulla e la capra, e passa oltre; che ne dici? — R. Sì — Ma no, amico mio; io vo' darti un miglior consiglio; positi la capra sulle spalle, solleva la giovinetta tra le braccia, e attraversa il ponte, e tutti e tre arriverete sani e salvi all'altra riva. In appresso potrai sposare la giovinetta, chè una sposa ti è necessaria, e uccidere la capra, la cui carne è sì acconcia a banchetto nuziale, e della cui pelle farai un grembiule nuovo (Qui all'apprendista tirano di nuovo i capegli).

Poco stante vedrai la città; quando ne sarai vicino, fa sosta e muta calzari. Chiedi un albergo tenuto da un maestro; vacci spedito, saluta tutta la compagnia, e di': — Padre de' Compagnoni, vi prego di albergarmi, per l'amore e l'onore del mestiere; non tollerate mi segga fuor della porta; accoglietemi dentro, ed io mi condurrò secondo gli usi del mestiere e come si conviene ad onesto compagnone.

Il padre dirà: — Se vuoi esser un buon figlio entra nella camera e deponi la valli-getta in nome di Dio — Se vedi la madre, entrando nella camera, dille: — Felice sera,

buona madre — Se il padre ha figliuole appellale *suore*; e *fratelli* i Compagnoni...

Venuta la sera, il padre ti farà condurre al letto designato, ma se la suora vuole salire teo a mostrarti e illuminarti la via veglia su te. Giunto in alto, e accanto al letto, ringraziala, augurale una buona notte, e dille di scendere per l'amor di Dio, che tu subito vuoi addormirti. Il mattino, quando fa giorno e gli altri si levano, tu puoi rimanere a letto sinchè il sole ti batta sul viso; niuno verrà a turbarti e puoi dormire a piacer tuo — R.<sup>o</sup> Si — No, mio caro; quando si fa giorno levati, e scendendo nella camera comune augura il buon dì al padre, alla madre, ai fratelli, alle sorelle; per avventura essi ti chiederanno come dormisti, e tu, per dilettarli, racconta un piacevole sogno.

Hai desiderio di lavorare in città?... Ora all'antico, ora al fratello, ora a te mèdesimo, secondo i diversi usi, è affidata la cura di cercare lavoro. Recati dall'antico, e digli: Compagnone voglio pregarvi, secondo gli usi e costumi del mestiere, di procacciarmi lavoro. E l'antico soggiunge: — Compagnone, me ne occuperò. — Poesia ti recherai in volta per la città a mirar i begli edifici e i monumenti? — R. Si — No, amico mio; devi riedere all'albergo ad aspettarvi la risposta



dell'antico, perocchè meglio giova attendere che essere atteso. Frattanto t'abbatterai in tre maestri; il primo è ricco di legname e di cerchi; il secondo ha tre belle figliuole e regala birra o vino; il terzo è povero; presso quale di questi accetterai lavoro? Se presso il primo diverrai valente cerchiatore di botti; se presso il secondo, che ministra vino e birra in copia, ed ha tre belle figliuole, sarai felice; vi si ricevono regali, si beve allegramente, e si danza colle vezzose fanciulle. E presso il povero maestro? Capisco, tu vorresti fare fortuna. Da quale dunque accetterai lavoro? Bada: non dispregiare alcuno; devi lavorare tanto presso il povero quanto presso il ricco.

L'antico, venendo in traccia di te, ti dirà: Compagnone, ho cercato lavoro per te e ne ho trovato. Rispondi: — Padre, aspettate, ho ordinato una misura di birra. — Però se ti difetta denaro digli: — Padre, pel momento la mia borsa è vuota, ma se ci rivedremo domani, o dopodomani, saprò attestarvi la mia riconoscenza.

Il padrone ti fisserà il compito e ti darà i necessari utensili. Dopo lavorato alquanto, i ferri non taglieranno più. — Maestro, tu dirai, i ferri non son più aguzzi e affilati; compiacevoti girar la mola, che intanto io li andrò affilando. — R. Sì — No, mio caro; fa da

te ogni cosa; e non tenerti offeso se il maestro non ti preferisce agli altri compagni, e ti assegna umile compito; lavora per bene, ed ei saprà collocarti a suo luogo.

Chiedi ai compagni se sogliono recarsi all'albergo, e quel che il nuovo arrivato deve contribuire alla cassa comune; ed egli t'istruiranno. L'antico ti darà un grosso, oppure nove liardi, secondo l'uso; perocchè qui come altrove vige il costume di riunirsi all'albergo ogni quindicina, e ciascuno paga una determinata quota . . . .

Dati i quali avvisi, che mal non istarebbero nella bocca di Franklin, che formano un trattato di morale pratica e massima, proseguono e si compiono le formalità del ricevimento. Il padrino scende dal tavolo e dice: — Lo dichiaro col vostro permesso, maestri e compagni; poc'anzi vi conduceva innanzi *Pelle di capra*, un assassinator di doghe, un guastalegno, un sciupalastri, un traditore de' maestri e compagni; ora spero trovarvi davanti un bravo ed onesto compagno. Figlioccio mio, t'auguro fortuna e prosperità nel nuovo tuo stato e ne' tuoi viaggi; che Iddio t'ajuti in terra e in mare. Se prima o poi arrivi in sito ove le nostre usanze non sieno in vigore, la-

vora a stabilirle; se non hai denaro, procura guadagnarne, fa rispettare le nostre usanze, e non permettere che esse vengano meno; adoperati pel ricevimento di buoni compagni, e vattene dai luoghi ove non ti è dato trovare fratelli.

A questo punto l'apprendista deve correre nella via gridando al fuoco. I Compagnoni gli tengono dietro e copiosamente lo ribattezzano con acqua fredda. Ricondotto nell'albergo, succede il pranzo di gala, nel quale, incoronato, occupa il posto d'onore, e si beve gioiosamente alla di lui salute.

Queste semplici e schiette costumanze, nelle quali si delicati sentimenti campeggiano, si salde idee di dovere trionfano; che insegnano la carità previdente, la protezione della debolezza, il rispetto dell'innocenza, il culto dell'ospitalità; che pareggiano le condizioni imponendo al maestro egual pena che al compagno, non facendo differenza fra il maestro ricco ed il povero; furono ispiratrici di molti de' migliori libri della letteratura popolare tedesca; fra i quali è singolare il seguente: *Corona d'onore dei magnai, rivista ed aumentata, o spiegazione completa della vera natura del cerchio dedicata alla compagnia dei*

*mugnai da un garzone mugnaio detto Giorgio Bohrmann.* Cadiamo qui nel simbolismo matoratorio. Una prima incisione in legno rappresenta un circolo con sentenze mistiche; e la spiegazione apprende che ogni cosa fu creata dal circolo. Segue una storia della professione de'fornai secondo la sacra scrittura; poi un dialogo satirico; poi un viaggio postico e una descrizione de'più celebrati molini della Lusazia, Silesia, Moravia, Ungheria, Boemia, Turingia, Franconia. In forma di triangolo sono disposti i nomi de'tre migliori mugnai che secondo l'autore hanno esistito; e il libro si chiude con un' invocazione a Dio, *l'Architetto dell' universo.* Un altro volume congenere è intitolato: *Costumi dell' onorevole mestiere de' fornai; come ognuno debba condursi all' albergo e al lavoro; stampati ad uso di quanti si preparano ai viaggi.*

Naturalmente abbondano i vanti di antichissima origine, e i fasti antistorici, adamitici, preadamitici. I pellicciai affermano d'aver avute a primo compagno Dio medesimo, attesochè è detto nella Bibbia che Dio fece ad Adamo ed Eva un abito di pelle, onore che non hanno le altre compagnie, e molto invidiato, e sommamente magnificato nel ghiribizzoso libro: *Origine, antichità e gloria dell' onorevole compagnia de' pellicciai; descrizione esatta*

*di tutte le formalità da tempo osservate nelle iniziazioni de'maestri, e del modo con cui si esaminano i compagni, il tutto fedelmente descritto da Jacobo Wahrmond (bocca veridica).*

Così anche in Germania le varie classi operaie, a procurarsi le soddisfazioni e i benefici della mutualità, a assicurarsi contro le impensate sventure e i quotidiani arbitri, si composero in sodalizi, non sempre segreti, ma le cui cerimonie iniziatorie sono impresse del carattere di tutte corporazioni, che al segreto chieggono sicurezza, durata, prestigio.

---

## IV.

**Il compagnoaggio universitario.**

Compagnoaggio di tutt' altro genere, ma pur compagnoaggio, è quello della scolaresca di parecchie università germaniche; nel quale subito ci avvediamo di non trovarci più fra bravi e assennati operai che si regolano di numerosi bicchieri, ma serbano temperanza. Qui viviamo in piena rivolta, governata da speciali norme e da usi impreteribili, non agevole a domarsi perchè disciplinata. Gli statuti di alcune minori università tedesche, di Hall, Jena, Eidelberga, non valgono a infrenare una scolaresca che udite le lezioni de' professori ad altro non pensa se non a darsi buon tempo. I professori, stipendiati, in tutto o in parte, dagli scolari medesimi, possono avere

ed hanno autorità scientifica, ma non forza bastevole per contenere i moti e i sussulti del gran corpo universitario; sicchè gli studenti, scomparsi i professori, restano padroni della scena, e vi rappresentano ogni fatta commedie e tragedie. Sotto la mezza tinta con cui la nostra età cancella i più spiccati costumi, già scomparvero i vivi colori delle corporazioni universitarie; ma la pagina resta nella storia delle rivoluzioni tedesche; ed è pagina non priva di generale interesse.

Lo studente tedesco, il *Bursch*, riunisce pregi e difetti da antico ereditati, caratteristici di varie epoche. Il medio evo e la cavalleria gli appresero lo spirito di casta, l'uso delle armi e la passione de' cavalli; la Riforma, l'odio della disciplina, la tendenza al dubbio, alla controversia; il sedicesimo e diciassettesimo secolo la rozzezza; il diciottesimo il genio del quolibet e del libertinaggio; la rivoluzione francese lo fece giacobino; le guerre napoleoniche lo improvvisarono soldato, eroe; durante la restaurazione cercò emozioni nelle società segrete, e per amore della varietà i piaceri della fuma, della tavola e del vino; dopo la gran settimana del 1830 governò le sommosse e fece la propaganda popolare; ed ora è im-

bavagliato ed ammanettato, e la patria oppressa guarda a lui come al promesso vendicatore.

Gran gioja è per lo studente metter piede all'università. Eccolo libero; eccolo re. I Filistini (borghesi) gli si scappellano, gli danno la diritta; egli anima le silenti cittaduzze nelle quali, ove e' non fosse, si morrebbe di noja; egli beve vino di Sciampagna nelle osterie deserte, ed insegna alle giovinette le maniere della buona società. È immenso il credito che e' gode, e sa serbarselo colla splendidezza, colle fanfaronate ed anche colle busse. I Filistini ne sono incantati. E' monta a cavallo, fuma come un turco, beve come un sassone, paga da cena agli amici e dà colazione ai creditori, largheggia coi poveri, regala le fanciullette che appella *Geyer* (avvoltoi), e va codiando le sartine e le operaje (*Knoten*).

Tutti gli studenti sono eguali. Il figlio di un conte non ricorda i propri feudi, e non rammenta il proprio blasone, ed aspira all'onore di dare del tu al figlio d'un carradore. Il gran diploma di nobiltà è la matricola. Però questa è la sola epoca della vita in cui il tedesco rinuncia alle anguste idee sul rispetto dovuto alle potenze della terra. Il *Bursch* è gran signore, e non riconosce alcuna autorità superiore alla sua. Lo studente, lo studente e poi ancora lo studente, ecco la sua



trinità; dopo, a gran distanza, i Filistini, cioè i re, i principi, l'alta e la bassa nobiltà, e la *canaglia*.

L'indipendenza individuale poggia su quella procurata dalle corporazioni e sulla solidarietà del Compagnonaggio. Gli studenti formano, quasi diremo, un intreccio di repubblicette, con gerarchia, costumi, gergo e storia propria. Le due associazioni più sparte sono la *Burschenschaften* e la *Landsmannschaften*; questa accoglie scolari della medesima provincia, quella si schiude indifferentemente a giovani delle varie regioni tedesche. Ogni corporazione ha presidente, consigliere, segretario, comitato segretissimo, che interviene ne' duelli *pro patria*, cioè per offese fatte al sodalizio, e si governa a nome di una *Carta*, che indica lo scopo e contiene le leggi dell' istituto. Tutti i membri dell'università riconoscono inoltre un codice generale, il *Commento*.

Il *Landsmannschaften* è istituito precipuamente per uno scopo di piacere e di comune difesa, e ubbidisce ad un *seniore*, ad un *conseniore* e a due *incaricati d'affari*, scelti fra i più valenti schermidori, fra quelli che sanno *mordere qualche cosa* (*etwas heransbeißen*).

Gli alti dignitari dell'associazione formano il *Convento dei seniori*, tribunale supremo.

Quanti non sono della famiglia, vengono tenuti in grande dispregio, sono detti *Kameele* (cameli), *Finken* (fringuelli), *Nachtopfe* (pitali), *Nachstühle* (sedie spagliate); sicchè molti, per il manco male, vi si fanno iscrivere e assumono il nome di *Rinuncianti*, cioè rinuncianti allo stato selvaggio in cui prima trovavansi non appartenendo alla società. I collegiali, i *Froschen* (rane), non ponno intervenire alle adunanze de' *Burschen*; il decoro accademico nol consente; bensì i *Mausel* (mulì), di fresco arrivati all'università e d'imminente matricolazione, vengono, per singolare grazia, sortiti all'alto onore. Non appena matricolati e cambiano l'ignobile denominazione con quella di *Fuchs* (volpi), entrano in quella società che meglio loro garba, e dopo sei mesi di noviziato ricevono il grado di *Brandfuchs* (volpi abbruciate) in piena assemblea con singolarissime cerimonie iniziatriche, fra cui quella di consocio che in costume di parrucchiere arriccia loro i capegli. Nel secondo anno la volpe abbruciata sale al grado di *Jungbursch* (giovine *Bursch*); all'aprirsi del terzo anno il *Jungbursch* riceve i titoli di *Altbursch* (vecchio *Bursch*), *alten Haus* (vecchia casa), e *bemoo-ster Haus* (casa muscosa). Negli anni successivi

la casa muscosa piglia nome di *Goldfuchs* (volpe d'oro); finchè la dottissima volpe riede alla casa paterna, ritorna Filistino e si spoglia delle ben guadagnate e ben godute dignità.

Ecco il cerchio delle trasformazioni che il Bursch deve attraversare onde fruire della giocondezza della vita scolastica; ma i principii sono assai malagevoli. Il Fuchs non può salire il primo grado e i successivi, se non meritandolo con sperimenti che spesso soverchiano le sue forze; i mustacchioni, le vecchie case, fanno mal governo de' giovani coescritti. Il matricolino è subito tolto sotto la protezione di qualche seniore o di qualche casa muscosa; di bel mattino è condotto all'osteria a impinzarsi di vino, e mezzo briaco assiste alla lezione di logica o di diritto per conformarsi alle leggi accademiche, e per non essere, *pigrificæ causæ*, espulso dall'università. Un'ora prima del pranzo, imbandito al tocco, la scherma. Dopo il pranzo il giuoco delle carte e del bigliardo, la passeggiata, la cavalcata. All'imbrunire la galanteria e la cena. Dopo cena adunanza nella gran sala dell'albergo, della *Commerzhaus* (casa di commercio), singular nome per un commercio di frizzi e di colmi bicchieri, dieta ufficiale d'ubbriacchezza,

ove è lecito, quasi diremo, inebbriarsi all'ingrosso, mentre, nelle minori osterie, protette dagli affiliati, nelle *Erkzeipen*, è lecito inebbriarsi al minuto. La volpe novizza deve ingojare almeno sei bottiglie di vino e quattro bicchierini. Quante volte un seniore od una casa muscosa lo invita a bere, e' deve alzarsi, sberrettarsi, e ricambiare il brindisi di prammatica; nè gli è negata la compiacenza di pagare le spese, di fornire tabacco alle *vecchie teste*, e di far venire, a mezzanotte, il punch. Il mattino si leva colla *misericordia dei gatti* (*Ka:zenjammer*) e ricomincia.

La volpe veste abito pittoresco; giacchettino alla polacca, stivaloni speronati alla postigliona, caschetto del colore della società a cui appartiene, nodoso bastone ferrato, lunga pipa.

Sua costanza è a tutta prova; spreca il denaro, rovina la salute per giungere a bere una *bella mano* (*eine gute Handschrift zu trinken*), per entrare nel *Corpsbursch*, per divenire un *flotter Bursch* (uno studente puro sangue), ben fortunato se una casa muscosa lo prende a diligere, lo dichiara suo *Leibfachs* (volpe favorita).

Almanco una volta al mese deve incontrare la

sorte delle armi e provarsi nel commercio delle colpi (*Fuchs commercz*), il più disastroso di tutti i commerci, dal quale esce collo stomaco rotto, colla mente istupidita; i cui episodi sono un'orgia protratta fino al mattino, e che ha proprio cerimoniale, propria danza e propria canzone (*Landesvater*).

Mal capitato il Filistino che si pone in urto coll'autorità scolaresca; non gliene avviene più una di bene. Il *Corpsbursch*, dopo udite le accuse e le discolpe, giudica senza appello, e pronuncia la condanna, il *Verruf*. Gli studenti scansano il condannato come la peste, abbandonano la di lui casa, il di lui albergo o la di lui bottega; e gli ostinati, i camelli, che non facessero caso della proscrizione, che sprezzassero la scomunica, la passerebbero male.

Il *Corpsbursch*, per poco la borghesia o il senato accademico non gli abbiano il rispetto ch'esso pretende, emigra in massa; e la città sgomentata ed i professori pentiti assistono ad una delle più singolari scene. Verso sera un rumore sinistro corre nella città. A mezzanotte un fracasso, un diavolito da non dire, risvegliano in sussulto i pacifici bottegai, i più pacifici insegnanti. Il grido *Burschen, raus!* (Studenti, uscite!) echeggia in tutte le vie; le lampane sono abbattute; la scolaresca, armata di fioretti, spadoni, grossi randelli con punto

di ferro, adunansi davanti l'università ove un delegato de' seniori legge, nel silenzio universale e alla luce delle torcie, fulminante sentenza contro l'intera popolazione e il corpo universitario e invita i buoni e leali studenti ad abbandonare la città. All'alba il trasloco comincia, pittoresco per la varietà delle fogge, de' veicoli, degli aggruppamenti. Que' che vivono de' piccoli servigi resi alla scolaresca, i sedicenti *Stiefelwischer* (lustrastivali), factotum del *Corpsbursch*, ingrossano la comitiva. A poche miglia, in postura amena, si fa sosta con gran terrore de' contadini e delle contadine; e si traggono alla luce le provvigioni culinarie. La guerra è proprio dichiarata, e l'attacco è violento. In buon punto, cioè dopo l'asciolvere, giungono dalla città pacieri autorevoli, e ogni cosa finisce. Così accaddero le emigrazioni di Gottinga del 1823, di Halle del 1827 e di Eidelberga del 1830.

Accadde altresì studenti intraprendessero l'assedio d'una borgata. Nel 1831 quelli di Jena assediaron Blankenburgo, perchè il borgomastro s'era peritato di mettere alla porta di una festa da ballo due discolacci di studenti; e Blankenburgo la pagò salata. Potendo sovra ogni altra cosa l'amore della birra, in alquante università havvi il *Bierstaaten* (Stato di birra), di cui è principe il più forte bevi-

tore. I più famosi *Bierstatten* furono per lunga pezza que'di Jena e di Halle. L'imperatore di Swactzen e il principe regnante di Passendorf erano circondati da una vera corte, ed esercitavano amplissimi poteri, intimando crociate alla ricerca della *stoffs migliore* (la miglior birra); distribuendo croci di benemerenza, pagando istoriografo, parodiando tutte grandigio umane. Quest'ultima tendenza è spiccatissima. Un giorno degli studenti di Jena si figgono in capo d'erigere un principato indipendente; eleggono un duca, scelgono a capitale prossimo villaggio, inaugurano, con limosine ed oblazioni, il nuovo e felicissimo ordine di cose, e riedono in Jena, briachi ed a cavallo, il duca, la sua corte ed i suoi sudditi. Di rimpatto altri studenti si propongono fondare una città libera, e si recano ad un altro villaggio, vi nominano i borgomastri, i consiglieri e ritornano in città, non meno briachi, ma a piedi, secondo l'uso de' magistrati d'Amburgo e di Francoforte.

Come tali corporazioni hanno gradi e pratiche iniziatorie, così hanno gergo, di cui recammo esempi; e questo gergo, questi usi ed abusi non furono forse un tempo ignoti alle nostre università, già così libere e così fa-

more e così frequenti di scolari di tutte parti del mondo. Bologna ebbe nel medio evo sin dieci mila scolari: e i docenti ricevevano stipendio dagli studenti medesimi quotizzati, fomite d'indipendenza nel corpo scolare; sicchè Odofredo chiedeva il suo corso sul *Digesto* con queste parole: « *Et dico vobis quod in anno sequenti intendo docere ordinario, bene et legaliter, sicut unquam feci. Non crede legere extraordinarie quia scholares non sunt boni pagatores; quia volunt scire, sed nolunt solvere, juxta illud: Scire volunt omnes, mercedem solvere nemo. Non habeo vobis plura dicere: eatis cum benedictione Domini* ».

Comunque sia, in Germania queste costumanze durarono fino a jeri, ultima forma di quello spirito corporativo che produsse le pittoresche iniziazioni operaje. Davanti il destino che i tempi nostri serbano all'associazione, stampo nel quale si rifondono tutti i pensieri e tutte le forze dell'umanità, i doveri del Compagnonaggio ci parranno propri d'una età inculta, povera e infelice; ma essi devono richiamare, più che non l'abbiano fatto sin qui, le meditazioni dello storico, dello statista e del filosofo.



**LIBRO TREDICESIMO**

**I C A R B O N A R I**

**MONTESION**



---

## I.

### Il congiurato (1).

— Ebbene, chiede un padre al figlio suo, che cosa hai? Da alcun tempo mi sembri pensieroso? Dimmi i tuoi dolori, figlio diletto. — Non ho nulla, padre, sto bene. — Il figlio, per amore, inganna il padre, tace il vero; perocchè egli è sopraffatto da una grande inquietudine, e turbato da un'idea ostinata. —

(1) *Notabilità delle società segrete nella bassa Italia, specialmente de' Carbonari*, traduzione dall' originale di Enrico Döring, Weimar, Hoffmann, 1822.

SAINTE-EDME, *Constitution et organisation des Carbonari*, Parigi, 1821.

DE WITT, *Les sociétés secrètes de France et d'Italie*, Parigi, 1830.

OLORY, *Mémoires sur le royaume de Naples*, Parigi, 1819.

COLLETTA P., *Storia del regno di Napoli*.

Ed il padre, o la pietosa madre, altra volta gli dice — Bada, tu sei innamorato! — Ed è così, proprio così; è innamorato quel povero giovine, che era jeri un fanciullo, e che oggi è un uomo, un uomo maturo; un ardente, un possente, un infelice amore gli scalda il petto, quello della patria. Egli era sì spensierato poc' anzi, sì folle, dedito completamente ai giuochi, e di nulla si affliggeva se non della tristezza de' suoi e delle lagrime della fanciulla che crebbe con esso, e che egli chiama sorella. Un giorno una inattesa rivelazione gli illuminò l'anima, una gran luce lo invase tutto e lo scaldò tutto; per poco avrebbe voluto chiudere gli occhi, ma la luce lo circondava, lo penetrava come se sorgesse dall'intima sua coscienza. Da quel giorno tutt'altra esistenza fu la sua. Che cosa accadde mai? Dal nido d'amore della famiglia sparse il capo e sparuto contemplò la patria, maggior famiglia, seconda madre, e la vide infelice, e sentì il profondo rimpianto de' suoi dolori, e impallidi di vergogna, sdegno ed ira. La pagina di un libro, la parola di un amico, gli accesero dentro quel fuoco; chiuso inestinguibile ardore, intima fiamma che gli scintilla negli occhi e che gli riarde senza posa il cuore. Più non vale a distrarlo il sorriso di lei, che egli inconsapevolmente adora, e il suo

capo non s' addorme placido neppure sul seno materno. Ora egli cerca le passeggiate solitarie, e cogli occhi cerca l'infinita distesa del cielo a riconfortarsi d'una immortale speranza che fremendo accoglie e matura in sè. Non osa confidarsi ad alcuno: e tenta i volti a studiarvi i più reconditi pensieri, a cercarvi ricambio. A quando dispera; a quando tutto crede, in tutto confida, di tutto s'illude. Con febbrile ansia raccoglie quanti libri favellano della patria, e affida alla memoria canti guerrieri, e spende le veglie a meditare le glorie e le sventure nazionali. Ma ecco, gli pervenne alle mani un foglio; lo cela ad ogni occhio vivente; corre a casa; si chiude nella propria stanzuccia, e invano spiato dalla fanciulla, già fatta, per consenso, pensosa e mesta, lo scorre o meglio lo divora. È un proclama, un ordine del giorno. Un misterioso potere lo emana, una società segreta, quella de' Carbonari. Il destino del giovine è tratto; egli pure sarà carbonaro.

— Carbonaro! Ma sai tu che cosa vuol dire essere carbonaro? gli favella l'amico a cui osò svelarsi. Puoi tu, figlio di famiglia che adori e che t'adora, esporti ai maggiori pericoli, compiere i maggiori sacrifici? Abbandonarti com-

pletamente, ciecamente ai capi dell'ordine? Non essere più padrone di te, nè delle tue azioni? Dare tutta la tua vita ad altri che ponno disporne come il bene della patria lo esige? Essere pronto a distaccarti da ogni cosa, parato a morire a tutte le ore? Non avrai più un momento di quiete, nè di sicurezza. Non riposerai più una sola notte tranquilla: ti sveglierai in sussulto e ti parrà di aver sempre ai fianchi gli sgherri. Un grand' occhio sarà sempre spalancato sopra di te, quello dell'ordine, invisibile e che vede tutto e da per tutto. Tremende punizioni ti coglieranno se manchi agli assunti doveri; neppure il più remoto angolo della terra ti salverà. Camminerai nelle tenebre, ignorando i reconditi disegni de' capi, a' quali pur devi intera obbedienza, intera fede? Sei tu fatto per una tal vita? Sei tu chiamato a sì aspra battaglia? La vanità o il dovere ti sollecitano su questa via?

— Il dovere! esclama il giovine, per nulla sbigottito. Sei ben tu, carbonaro, e cento e cento con te. — Io? Non te lo dissi. — Lo indovino, e non negarmelo, e non farmi l'atroce offesa di dubitare di me. Voglio, insieme alla fiera e gagliarda gioventù della mia terra, affrontare ogni rischio; non sono una vil femminuccia; ho tanto sofferto e tanto meditato in questi ultimi tempi che mi sento dappiù di

quel che mi giudichi; son giovane d'anni e vecchio d'ore. Non verrò meno all'aspettazione di me medesimo, nè all'altrui. Provami! Provatemi!

— Guarda, amico mio, fratello mio. Quella scintillante stella ora tramonta. Così tramonteranno le gioie della tua fiorente giovinezza, se tu persisti nel generoso proposito. — Altre gioie m'aspettano, robuste e pure, e mercè tua le conoscerò. — Le vuoi proprio? — Sì, lo voglio.

È venuto il giorno in cui il giovane patriotta sarà iniziato al primo grado della carboneria; non gli par vero, ed esulta nel profondo dell'anima. I genitori lo pensano guarito d'ogni malinconia, e la fida giovinetta sorride di gioia e d'amore. — Non rientrerò questa notte, egli dice a'suoi, non datevi pena per me; devo rimanere cogli amici. — Va bene; lasceremo un lume acceso nella tua stanza, e certo alcuno di noi veglierà aspettandoti. — La fanciulla arrossisce, e, poveretta, sente venir meno tutta la gioia. — Correrà qualche pericolo il suo diletto? — Questo pensiero la cruccia immensamente, e non può a meno di dirlo a lui; ed egli brevemente la rassicura. Poi, baldò e fiero, esce e recasi al fissato convegno.

Ove lo conducono? Nel sa. È deserta la campagna, squallido il sito. Ecco una casa solitaria, disabitata, rovinata. Il passeggiere, di notte, la guarda con sospetto, la crede covo di banditi, e pargli veder uscire da' suoi vasti crepacci il ladronaccio e l'assassinio. Quella misera casa, quell'abituro interno a cui crescono i cardì selvatici, è un tempio; le ruine che la cingono e la proteggono sono simbolo della vecchia società che si sfascia sotto i colpi d'uomini invisibili.

Ed uomini invisibili vi stanno a convegno. Chi li conosce? Nessuno, nè tutti si conoscono fra sè, e il mistero li copre di un velo impenetrabile. Vengono colà da diversi luoghi, per diverse vie, muti, pallidi, armati, ombre implacabili dell'avvenire.

Sono gerarchicamente disposti, e la sala è parata di funebri ornamenti. In due fila, ciascuna con a capo il proprio assistente, schieransi, silenziosi ed immoti, davanti il gran maestro.

Il giovine da chi s'assunse introdurlo nel tremendo luogo è lasciato fuori, nella notte; ed egli più che mai invoca il giorno, la luce.

Il gran maestro batte un colpo d'accetta, ripetuto dal primo e secondo assistente, e invita all'ordine. Gli affiliati incrociano le



braccia sul petto; e il gran maestro prega ad alta voce:

« Alla gloria del nostro buon cugino Maestro dell'universo, di cui imploriamo la protezione ne' nostri augusti lavori. Fate, gran Dio, che la pace e l'unione regnino tra noi. »

Il gran maestro batte di bel nuovo tre colpi, pure ripetuti dagli assistenti; tutti si fanno il segno della croce; e il gran maestro dice: — La vendita è aperta. Avvertitene, primo e secondo assistente, tutti i buoni cugini. — Dopo di che il gran maestro soggiunge: — Sedete miei buoni cugini.

G. M. Ove si conferisce il primo grado, primo assistente?

A. Nella baracca d' un buon cugino, nella camera d'onore o nella vendita del carbone, gran maestro.

G. M. Come si conferisce il primo grado?

A. Si stende un drappo sopra un ceppo, sul quale si dispongono le basi, cioè il drappo suddetto, l' acqua, il fuoco, il sale, il crocifisso, un ramo secco, un ramo fiorito. Occorrono almeno tre buoni cugini a compiere un ricevimento; il presentatore, sempre accompagnato da un maestro, deve starsene fuori del luogo ove trovansi le basi e i buoni cugini. Il buon cugino, che accompagna il presentatore, pieghia tre volte del piede, e grida:

— Maestri, buoni cugini, ho d'opo di soccorso.  
 — I buoni cugini s'accostano al ceppo contro il quale battono tre volte i cordoni che tengono a cintola, e fanno il segno convenuto, portando la mano dritta dalla spalla sinistra al fianco destro; e un d'essi esclama: — Ho udita la voce d' un buon cugino che chiede soccorso; forse porta legna per scaldare i fornelli. — I buoni cugini replicano il segno, e il cugino presentatore è introdotto. Qui il primo assistente tace, e il gran maestro riprende la parola volgendosi al nuovo venuto.

G. M. Mio buon cugino presentatore, donde venite voi?

P. Da una foresta.

G. M. Ove andate, mio buon cugino?

P. Nella camera d'onore.

G. M. Che cosa venite a far qui?

P. A viscere le mie passioni, a sottomettere la mia volontà, ad instruirmi nella rispettabile carboneria.

G. M. Che cosa portate dalla foresta?

P. Del legno, delle foglie, della terra.

G. M. Non recate altro?

P. Reco altresì la *fede*, la *speranza*, e la *carità* a tutti i buoni cugini di questa camera d'onore.

G. M. Chi è colui che qui traste?

P. Un uomo smarrito nella foresta.

G. M. Che cosa egli chiede?

P. Desidera istruirsi nei doveri della rispettabile carboneria e far parte del nostro ordine.

G. M. Fatelo entrare.

Il neofita è introdotto. Il gran maestro gli indirizza parecchie domande sulla morale e sulla religione; e lo fa quindi inginocchiare, colle mani in croce, presso il trono. Il candidato pronuncia le seguenti parole:

« Prometto e m'obbligo sull' onore di non svelare i segreti de' buoni cugini, di non attentar mai alla virtù delle loro spose, di fornire ad ogni buon cugino tutti i soccorsi che sono in mio potere. Così Iddio mi ajuti. »

Dopo di che il gran maestro spioga al neofita il significato delle basi e del ceppo, e la vendita novera un fratello di più; e noi sappiamo qual fratello.

## II.

**Il catechismo del primo grado.**

Eccolo affiliato. Certo s'egli non sapesse che oltre le formalità, che hanno presieduto al suo ricevimento, havvi lo scopo altissimo, al quale omai s' appartiene totalmente, sarebbe vivamente deluso. A che quelle arcane parole e quegli atti puerili, se non mirassero a celare sotto impenetrabile velo l' oggetto della congrega, a custodire il segreto non solo dagli aperti nemici, ma dagli infidi o tepidi amici? Quel segreto che si sviluppa man mano da un ritualismo strano e bizzarro, e che solo ai più fidi, ai più valenti, ai più prudenti è fatto di conoscere, è l' anima della carboneria; il

resto non è che la veste che copre il corpo o, per meglio dire, la cortina che asconde il santuario. Egli lo sa, rispetta in quelle ghiribizzose forme l'ingegnoso pensiero che lo ispirò, e aspetta ansioso di essere onorato di maggiori e più intrinseche rivelazioni. Al giovine ardentissimo tarda il momento di essere posto alla prova; e di procedere nel cammino in cui spinse i primi passi. Curiosità non lo muove; bensì impetuosa voglia d'azione e sete di sacrificio.

Però la religione novella richiede nuovo catechismo, nel quale altresì le riboccanti stranezze adombrano e proteggono un vero gelosissimo; ed e' lo manda a memoria, punto dubbioso sul valore d'ogni sua menoma frase, in tutto e per tutto fervoroso credente. Benchè spesso inintelligibile, più spesso frivolo e oscuro, giova, ad esempio, riferirne brani:

*Domanda.* Ove foste ricevuto?

*Risposta.* Sul piccolo drappo, in una camera d'onore ed in una vendita perfetta.

*D.* Per dove vi fecero passare?

*R.* Per una foresta, sovra carboni accesi da tre buoni cugini, e in una camera d'onore.

*D.* Che cosa avete osservato?

*R.* Un ceppo sul quale erano collocate cinque basi in bell'ordine.

*D.* Che cosa significa il ceppo?

*R.* Il cielo e la sfericità della terra.

*D.* Quali sono le cinque basi?

*R.* Il piccolo drappo, l'acqua, il fuoco, il sale e il crocefisso.

*D.* Che cosa significa il piccolo drappo?

*R.* Raffigura quello che ci avvolge nascendo.

*D.* Che significa l'acqua?

*R.* Rappresenta quella che servi a lavarci e purificarci del peccato originale.

*D.* Che cosa significa il fuoco?

*R.* Significa che il fuoco e' illuminò intorno i nostri massimi doveri.

*D.* Che cosa significa il sale?

*R.* Che siamo cristiani.

*D.* Che ricorda il crocefisso?

*R.* Colui che ci redense.

*D.* Non avete altro osservato?

*R.* Ho osservato un fazzoletto bianco, de' ciechi, un po'di terra, delle foglie, del filo, una corona di biancospino e de'nastri.

*D.* Qual è il fazzoletto bianco?

*R.* Fu esso il lino che avvolse Gesù alla sua venuta nel mondo.

*D.* Che cosa significano i ciechi ed a che servono?

*R.* Son la precipua sostanza del forno, e servono a riscaldarlo.

*D.* A che cosa servono le foglie?

*R.* A coprire la fornace.

*D.* A che cosa serve la terra?

*R.* A coprire le bragie.

*D.* Che cosa commemora il filo?

*R.* La madre di Gesù che lo filò.

*D.* Che significa la corona di biancospino?

*R.* Le fatiche e le lotte de'buoni cugini in questo mondo.

*D.* Perchè la corona di spine è bianca?

*R.* Per indicare il candore, la purezza e l'innocenza de'buoni cugini.

*D.* Che cosa significano i nastri?

*R.* Sono i principali distintivi della carboneria.

*D.* Quanto sono lunghi?

*R.* Tre palmi.

*D.* Di quali colori sono?

*R.* Azzurro, rosso e nero.

*D.* Che significa l'azzurro?

*R.* Il fumo della fornace.

*D.* Che significa il nero?

*R.* Il carbone della fornace.

*D.* Che significa il rosso?

*R.* Il fuoco della fornace.

*D.* Siete voi apprendista carbonaro?

*R.* Lo credo, e posso fare i carboni, col consenso de'miei maestri.

*D.* Che cosa significa l'indice tenuto orizzontalmente?

*R.* L'entrata nella vendita e nell'ordine.

*D.* Che cosa significa l'indice abbassato?

*R.* L'uscita della vendita.

*D.* Che cosa è la fornace?

*R.* La scuola de'buoni cugini.

*D.* Qual è la decorazione del novizio?

*R.* La pertica della fornace (*sic*).

*D.* Che cosa figura il cappello?

*R.* La fornace coperta.

*D.* Che cosa significa il cappello rovesciato?

*R.* La fornace che ha d'uopo di lavoro.

*D.* Che cosa esprimono le tesse?

*R.* Il coperchio e il paravento.

*D.* Che cosa significa il dito sollevato nel fondo del cappello?

*R.* La pertica della fornace.

*D.* Che cosa significa il fondo del cappello gualcito?

*R.* La fornace screpolata.

*D.* Che cosa si dice scorgendo de'profani?

*R.* Si dice: « Piove, tira vento o fa fumo. »

*D.* Che cosa coltivano i buoni cugini nel loro giardino?

*R.* Prezzemolo, carfoglio e acetosella.

*D.* E perchè quest'erbe a preferenza di tutte le altre?

*R.* Per indicare la sobrietà, la temperanza e la frugalità de'buoni cugini.



*D.* A qual ora deve essere cotta la minestra de'buoni cugini?

*R.* Ad ogni ora, perocchè ad ogni ora possono i confratelli chiedere ospitalità.

*D.* In che debbono di continuo esercitarsi?

*R.* Nel lavoro.

*D.* Che cosa significa un albero colle radici capovolte?

*R.* Se tutti gli alberi si trovassero in tal condizione, non sarebbe necessaria l'opera de' buoni cugini . . .

Evidentemente l'albero colle radici capovolte è qui figura de' regni distrutti e de' troni abbattuti; ed ogni concetto qui è veste d'altro recondito che ci sfugge e che non possiamo penetrare. Il governo che si fosse impadronito di quest'atto, avrebbe giudicato risibile la società a cui apparteneva, la quale forse non avrebbe tolto a perseguire. In vero a primo aspetto si direbbero le antecedenti domande fatte a trastullo od a caso, e prive di senso, e di quella temuta ispirazione che porgeva tanta vitalità al carbonarismo. Si crederebbe di leggere il catechismo di una di quelle religioni improvvisate che s'avvicinano nella società americana, e che tentano colla singolarità delle forme di commuovere la fantasia;

ma qui la fantasia non è nemmeno atterrita e l'interrogatorio ha la monotonia e l'andamento di una ripetizione scolastica. Ciò appunto si voleva; non allarmare né gli affiliati, né gli estranei; assicurarsi dell'indole del neofita, porgendogli una lontana idea più presto del mistero e del simbolismo di cui si circuireva la setta, che non della sostanza de'suoi intendimenti. Noi rassomiglieremo volentieri questo dialogo agli andirivieni che si fanno compiere a coloro a cui si vuol tener celato il luogo ove vengono condotti. Si tendeva altresì ad alimentare una completa sommissione con frasi oscure e sconnesse di cui non si dava la spiegazione. Però alcune figure si svelano da sè, benchè studiatamente sopraccariche di particolari. La fornace è l'opera collettiva a cui lavoravano; il fuoco sacro, che tenevano acceso; la fiamma di libertà con cui volevano illuminare la terra. Non senza disegno scelsero il carbone a simbolo; chè il carbone è fonte di luce e calore, e purifica l'aria. La foresta rappresenta l'Italia, ed è comparabile a quella selvaggia di Dante, infestata dalle fiere, cioè da'barbari. Altri ravvicinamenti appaiono con evidenza, e non è d'uopo insistere a dimostrarli. Il misticismo cattolico riede ad ogni momento, e i primi onori sono resi a Cristo, che fu veramente un buon cugino di tutti gli uo-

mini, e può dirsi grande artefice del mondo, perchè lo rifecce e ricredè tutto a legge nuova. Ben si vede che la carboneria non assaliva di fronte le credenze religiose, ma se ne giovava, mirando a semplificarle e tirarle a' loro principii, come la framassoneria.

Non scarseggiano le varianti. In altri catechismi trovasi fatta parola de' viaggi, che son tanta parte delle cerimonie muratorie.

*D.* Avete compiuto qualche viaggio?

*R.* Due ne ho compiuto: l'uno attraverso il bosco, e l'altro attraverso il fuoco.

*D.* Qual senso attribuite al primo viaggio?

*R.* Quello di rammentare i perigli che ogni buon cugino incontra nel cammino della virtù.

*D.* Ed al secondo viaggio?

*R.* Quello di ammonirci che il cuore del buon cugino deve mendarsi d'ogni sozzura.

Meno frivola interpretazione è data ai simboli; sicchè giova conoscerla a temperare il senso di delusione o disagio che ci lasciarono le antecedenti pagine.

*D.* Che cosa significa la tela?

*R.* La purezza de' costumi, nerbo della nostra società.

*D.* Che cosa significa il sale?

*R.* La forza preservatrice della virtù; alla quale chi s'affida non perisce.

*D.* Che cosa significa il fuoco?

*R.* Che la fiamma dell'amore deve perpetuamente ardere nel cuor nostro.

*D.* Che cosa significa la croce?

*R.* Che nulla s'opera al mondo senza fatica, senza pericolo, senza dolore.

*D.* Che cosa significano le foglie?

*R.* Che noi dobbiamo colle azioni virtuose disarmare la maldicenza.

*D.* Che cosa significa la terra?

*R.* Il segreto, di cui la terra è gelosa custoditrice.

*D.* Che ci rammenta la corona di spine?

*R.* Che il nostro buon cugino Gesù la recò sul capo per apprenderci che noi dobbiamo cacciare qualsiasi pensiero pregiudicevole al prossimo.

*D.* Che cosa significa la scala?

*R.* Che dobbiamo salire alla conoscenza e alla pratica del dovere.

*D.* Che cosa significa il gomitolo di refe?

*R.* Che dobbiamo con un mistico filo legarci a serbare fratellanza.

A chi, non accontentandosi di far numero, tendeva a compenetrarsi le ragioni della carboneria per conoscerne le forze e volgerle ad un piano di azione pronto e risolutivo, il pri-

mo grado non poteva bastare; e non bastava al baldo giovine di cui indicammo le generose inquietudini e le sublimi impazienze; chè desso già anelava divenir maestro, salire un altro grado dell'invisibile scala che poteva por capo al patibolo. Nuove sorprese aspettavano; novelli enigmi!

---

## III

**Il catechismo del secondo grado.**

Il martirio di Cristo occupa pressochè per intero il rituale con cui si conferisce il secondo grado carbonico, e porge all'interrogatorio un carattere funebre che certo doveva, congiunto ad altre formalità, sorprendere e spaurire le fervide fantasie degli iniziati. Le antecedenti figure qui si applicano a nuovi e inattesi significati, ne' quali campeggiano i più minuti particolari della crocifissione del buon eugino Gesh; la qual cosa ci induce sempre più a credere che le forme insolite e ghiribizzose servissero con stupendo artificio a confondere le idee e i sospetti de' nemici, ed a far loro perdere le tracce del giusto incammino e del concetto fondamentale, affacciando loro

molteplici vie e le più disparate interpretazioni di un medesimo simbolo. Era accorgimento non dissimile forse da quello che diede vita agli antichi labirinti, con questo però che gli atroci governi, non potendo affidarsi al filo d'Arianna, ad altro filo s'attennero, quel del capestro. Però giunti nel centro, da cui tanti raggi partivano, tanti moti s'espandevano, tanta vita si diffondeva, vi colpivano mortalmente i pochi; i molti scampavano; l'idea restava, trionfava.

Nell'insistente ritorno al martirio di Gesù, crediamo si possano scorgere due intendimenti: l'uno, essenzialmente educativo, che mirava a familiarizzare i cugini all'idea del sacrificio, anche, occorrendo, della vita; l'altro, principalmente politico, inteso a far proseliti tra i superstiziosi, i mistici, le anime innamorate del cristianesimo, in fondo buone, quantunque pregiudicate, perchè amanti, e che costituendo il maggior numero in un paese cattolico come l'Italia — allora più che adesso — conveniva trarre a sé colle seduzioni della fede e cogli esaltamenti religiosi. Forse c'inganniamo, dovendo procedere per induzioni, ma pur ci sembra di coglier nel segno. — Ecco, nelle sue parti principali, l'interrogatorio del secondo grado.

*Domanda.* Dove foste ricevute?

*Risposta.* Sul piccolo drappo.

*D.* Per dove siete passato?

*R.* Per una camera d'onore di buoni cugini.

*D.* Quale si chiama camera d'onore?

*R.* Quella che trovasi nel mezzo d'una foresta, in una vendita, sul sito d'una fornace, presso tre buoni cugini.

*D.* Che cosa avete osservato?

*R.* Un ceppo sul quale eranvi cinque basi ben appoggiate e ben edificate.

*D.* Quali sono queste basi?

*R.* Il piccolo drappo, l'acqua, il fuoco, il sale e il crocifisso.

*D.* Inoltre che cosa avete osservato?

*R.* Un fazzoletto bianco, del legno, della terra, delle foglie, del filo, una corona bianca, e qualche nastro.

*D.* Che cosa significa il piccolo drappo?

*R.* Quello in cui io sarò avvolto dopo morte.

*D.* Che cosa significa l'acqua?

*R.* Quella che getteranno sul mio corpo quando non sarò più.

*D.* Che cosa significa il sale?

*R.* La terra nella quale verrò sepolto.

*D.* Che cosa rammenta il crocifisso?

*R.* Ricorda i miei funerali.

*D.* Che cosa significa il fazzoletto bianco?

*R.* Quello con cui santa Veronica asciugò il



volto del nostro buon cugino Gesh, gran maestro dell'universo.

*D.* Qual è il legno?

*R.* Quello che servi a formare la croce del buon cugino gran maestro dell'universo, e quello eziandio a cui s'appese Giuda dopo il tradimento.

*D.* E la terra?

*R.* Quella in cui il legno nasce e cresce.

*D.* Che cosa indicano le foglie?

*R.* La flagellazione del nostro buon cugino, gran maestro dell'universo.

*D.* Quanti colpi di verga e'ricevette?

*R.* Mi sottometto (non lo so); tuttavia assicurano che ricevette sei mila seicento settantadue colpi.

*D.* Qual è il filo?

*R.* Quello che servi a tessere un sudario al buon cugino gran maestro dell'universo, e che gioverà altresì a noi.

*D.* Qual è la corona?

*R.* Quella del nostro buon cugino gran maestro dell'universo.

*D.* Che cosa significano le tre spine affisse alla corona?

*R.* I tre chiodi che forarono i piedi e le mani del nostro buon cugino gran maestro dell'universo.

*D.* Perché avete portato questa corona nove giorni?

*R.* In onore de' nove mesi ne' quali la Vergine portò il nostro buon cugino gran maestro dell'universo.

*D.* Di che era formato la corona del nostro buon cugino gran maestro dell'universo?

*R.* Di giunchi marini.

*D.* Quante ne furono le spine?

*R.* Settantadue.

*D.* Che cosa rammenta questo numero?

*R.* I settantadue discepoli del nostro buon cugino gran maestro dell'universo.

*D.* Che cosa significa la processione che si fa per sotterrare la corona?

*R.* L'uscita di Gerusalemme del nostro buon cugino gran maestro dell'universo; la sua salita del Calvario; e la processione con cui usiamo accompagnare i buoni cugini al sepolcro.

*D.* Che significa il primo segno detto della scala?

*R.* La stola.

*D.* Che significa la stola?

*R.* La fede della nostra santa religione e il segno adottato dagli apostoli per farsi riconoscere.

*D.* Che significa il secondo segno detto del centurione?

*R.* Che dobbiamo infrenare le passioni, e sommettere la volontà.

*D.* Che significa il terzo, detto il manipolo?

*R.* Il martirio, cioè che dobbiamo più presto lasciarci tagliare la mano che violare la giurata fede.

*D.* Di quante specie di legno era la croce del nostro buon cugino gran maestro dell'universo?

*R.* Di quattro specie: di palmizio, d'olmo, di cedro e d'olivo.

*D.* Che cosa rappresenta il palmizio?

*R.* La vittoria che il nostro buon cugino gran maestro dell'universo riportò contro i suoi nemici dopo morta.

*D.* Che cosa rappresenta l'olmo?

*R.* L'innocenza e la grandezza del nostro buon cugino gran maestro dell'universo.

*D.* Che cosa rappresenta il cedro?

*R.* La sua immortalità, la sua dignità e il suo regno.

*D.* Che cosa rappresenta l'olivo?

*R.* Il perdono che il nostro buon cugino gran maestro dell'universo accordò a'suoi nemici prima di spirare, e che domandò al suo divin padre.

*D.* Qual è lo scopo della carboneria?

*R.* Di rendere gli uomini virtuosi.

*D.* Quali ne sono i vantaggi?

*R.* Principalmente quello che, viaggiando per terra o per mare, ci imbattiamo in persone pronte a soccorrerci.

*D.* Che significa il pugno stretto?

*R.* L'unione de'buoni cugini.

*D.* Che significa il cappello rovesciato?

*R.* Il foro, nel quale si piantò la croce.

*D.* Che significa il cappello posto orizzontalmente?

*R.* Il santo sepolcro.

*D.* Che significa la punta del cappello?

*R.* L'ingresso della vendita.

*D.* Che significano le tese del cappello?

*R.* Le pietre che sostenevano il santo sepolcro.

*D.* Che significa la fornace scoperta?

*R.* Il monte Calvario.

*D.* Che significa la fornace coperta di terra?

*R.* Il tradimento di Giuda.

*D.* Che significa coperta di foglie?

*R.* Il lutto della buona Vergine.

*D.* Che significa coperta di fiori?

*R.* Il giardino degli ulivi.

*D.* Che significa la fornace screpolata?

*R.* Il velo del tempio stracciato dal terremoto che segnalò la morte del nostro buon cugino gran maestro dell'universo.

*D.* Chi fa la fornace?

*R.* I buoni cugini.

*D.* Qual è la parte essenziale e più elevata della foresta?

*R.* La portica della fornace.

*D.* Che cosa essa rappresenta?

*R.* L'albero della croce.

*D.* Che significano le foglie agitate dal vento?

*R.* La flagellazione del nostro buon cugino gran maestro dell'universo.

*D.* Che significa Gesti nel mezzo de' buoni cugini?

*R.* Il Cristo fra i dottori.

*D.* Che significa il lavamento delle mani?

*R.* Che niun profano deve entrare nella vendita.

*D.* Qual è il segno de' buoni cugini?

*R.* Il fuoco.

*D.* Qual è il primo maestro della vendita?

*R.* Il fuoco.

*D.* Qual è il secondo?

*R.* I buoni cugini.

*D.* Ove riposano i buoni cugini?

*R.* Sulla bragia.

*D.* Che dobbiamo ad un buon cugino?

*R.* Tutti i soccorsi, un boccale di vino e del pane.

S'ingannerebbe chi credesse che questo interrogatorio basti per conferire il grado di maestro. Il rituale carbonico non s'appaga d'interrogazioni e risposte a mo'di catechismo, e vuole, a circondarsi d'austero apparato, rappresentare scene drammatiche, che meglio della parola esaltino ed insieme conquidano le fantasie. Or dunque il rituale si avvileppa, e cessa di avere la forma catechistica per assumere le svariate forme rappresentative. Non è certo senza pregio per gli studj il conoscere questi atteggiamenti dell'immaginazione popolare in rapporto alla politica e alla vita delle congiare; nelle quali l'arte serviva a duplice scopo, a manifestazione ed a tutela di principii. Sono misteri politici che ponno in certo modo far riscontro ai misteri religiosi, anch'essi perseguitati dalla chiesa, e dall'ordine ufficiale, e rimasti a lungo nelle abitudini dei fedeli. In questo caso poi vi predomina, come negli interrogatori, il carattere mistico, e ci pare assistere a quelle cerimonie che si facevano a porte chiuse, e nel cuore della notte, nelle antiche cattedrali. Ci troviamo dinanzi in breve il bassorilievo delle figure e de'simboli adombrati negli antecedenti dialoghi.

Così nella cerimonia pel conferimento del grado di maestro, si compie solennemente la scena in cui Gesù venne condotto dalla

plebe briaca dinanzi i giudici, e venne rimandato da Pilato a Caifa, da Caifa ad Erode, e da Erode a Pilato. Il candidato rappresenta la parte di Cristo; supponendo di trovarsi nel giardino degli ulivi egli esclama, con atto supplichevole: Se le pene che io devo soffrire ponno essere utili al genere umano, non chieggo che vengano differite; desidero solo, Signore, sia fatta la vostra volontà e non la mia. -

Vittima del furor della plebe, il nuovo Cristo viene tratto al supplicio; gli impongono sulle spalle pesante croce; lo sbeffeggiano ed insultano; poi, necessaria variante, alcuno chiede grazia per lui, che gli è concessuta; egli s'inginocchia sul piccolo drappo, e in nome di Cristo, col cui spirito venne, a così dire, incorporandosi, rinnova il giuramento di fedeltà all'ordine, e di devozione alla patria.

---

## IV.

**Il grande eletto.**

Egli è *maestro*. Di qual scienza? Di tutte e di nessuna. Più che mai è vero per lui che sapere è potere; egli sa molto e può molto. Che cosa sa? Che il popolo soffre, che la patria geme, e ciò gli basta; non cerca altro, non chiede di più. Egli vuole consolare, salvare, redimere; e sente tutta la bellezza del compito che gli è imposto, tutta la grandezza dell'ufficio che assume. Che cosa egli deve insegnare? Ad amare efficacemente la patria dandone egli primo l'esempio. Non è cosa sì facile come si crede; quest'amore empie la bocca a mille ed a pochi l'anima; a pochi persuade gli estremi sacrifici, a pochi le sublimi annegazioni; bisogna



istillarlo, radicarlo ne' cuori, sicchè diventi patrimonio universale, fede e bisogno di tutti. Ormai quest'uomo è maestro, perchè è padrone, perchè comanda; comanda a miliaja di braccia ignote; ombra temuta, che ordina e conduce alla pugna i militi del progresso.

Quanto diverso da quel di prima è il giovine patriota, quanto mutato dal tempo in cui ignorava l'esistenza di una vita sotterranea, a cui ora partecipa, di un mondo recondito, di cui ora conosce in parte gli ordinamenti ed i moti! Certo egli è ingrandito; il suo carattere, al contatto di robuste e indomate personalità, e d'idee inflessibili, si è ritemperato a immensa energia; un fuoco gli arde sempre nelle viscere, ed un giudice inesorabile siede nel mezzo della sua coscienza a comandargli le più crudeli annegazioni e le opere più pure, più belle, più alte. Il suo volto acquistò espressione di comando, luminosi riflessi di caldo, impetuoso amore; a quando a quando impercettibili sussulti tradiscono le interne emozioni; ma in breve e' diverrà impassibile, saprà dissimulare, nascondersi, e il giovine scomparirà del tutto per lasciare il posto all'uomo. Dilige egli ancora la sua famiglia? Immensamente, come chi pende sur un abisso, come chi guarda affannato gli oggetti più cari temendo non rivederli mai più, come chi s'addormenta incerto del domani,

vive incerto della vita. Ogni volta parte dai suoi, li abbraccia con lo strazio che precede ad un lungo e forse eterno distacco. Egli conta la vita non più a giorni, ma a minuti; e può dirsi: che sarà di me da qui un istante? Vita febbrile se altra ve ne ha, che lo renderebbe ammalato, se un'idea immortale non lo sostenesse, ravvivandogli lo spirito, rinnovandogli le forze, rinverginandogli ogni giorno l'anima, sempre intatta, sempre deliberata, sempre grande. Attore di un dramma, sente l'ebbrezza del successo e un nobile orgoglio gli ingigantisce le forze già concitate dalla più ingenua e disinteressata passione.

Oramai davanti i suoi passi spediti e risoluti tutte le porte si abbassano, superato ch'egli abbia l'impedimento, non grave, della fresca età; perocchè la setta ha d'uopo di tali uomini, e li vuole al sommo dell'edificio; chè per essi, non contr'essi, è fatta la clausola che leggiamo nella costituzione dell'ordine, e che suona così:

• Il grado di grand' eletto sarà conferito colle maggiori precauzioni, segretamente ed ai carbonari noti per la loro saviezza, per uno zelo inalterabile, per un coraggio senza limiti, per una devozione a tutta prova agli interessi dell'ordine. Finalmente i candidati, che saranno presentati in una grotta di ricevimento, non

verranno mai ammessi se non sono veri amici della libertà dei popoli, e pronti a combattere i governi tirannici, che sono i padroni abborriti dell'antica e bella Ausonia. Il ricevimento del candidato si fa per votazione, e bastano tre palle nere per non ammetterlo. Egli dovrà avere almeno trentatré anni e tre mesi, l'età di Gesù Cristo nel giorno della sua morte. »

Queste gelose precauzioni si comprendono; al grande eletto si squarcia in molta parte il velo del tempio; s'invoca apertamente la luce e la luce si fa. Il rituale, spogliandosi degli enigmi, diviene animatissimo, ed al dramma della vita di Cristo succede un dramma umano e politico, concitato da un presagio di libera vita e da un proposito di lotta imminente.

La vendita si tiene in luogo remoto, nascosto, noto solo ai gran maestri carbonari, già accolti nel novero de'grandi eletti. La sala è triangolare, tronca alle estremità. Il gran maestro grand'eletto è seduto sopra un trono all'Oriente, figurato dall'angolo tronco superiore. In faccia, nel centro d'una delle linee del triangolo, che si nomina l'Occidente, schiudesi la porta della *grotta*, la quale s'apre solo ai grandi eletti. Due guardie, che dalla foggia della spada

ritorta denominansi *Fiamme*, custodiscono l'ingresso. Gli assistenti pigliano nome, l' uno di *Sole*, l'altro di *Luna*, entrambi di primo e secondo illuminatore. Tre lampane, in forma di sole, di luna e di stella, sono sospese ai tre angoli della grotta.

Il gran maestro grand'eletto batte sette colpi di scure, due precipitati, tre lenti, ed altri due precipitati; tutti i grandi eletti saggono:

IL GRAND' ELETTO. — Buon cugino, primo illuminatore, che ora è?

IL 1.<sup>o</sup> ILLUM. — Rispettabile grand' eletto; la campana suona dovunque, e odesi altresì nella nostra grotta; penso che annuci la mezzanotte e il ridestamento generale degli uomini liberi.

IL GRAND' ELETTO. — Buon cugino, secondo illuminatore, a qual ora devono inaugurarsi i nostri lavori?

IL 2.<sup>o</sup> ILLUM. — A mezzanotte, rispettabile grand'eletto, quando le masse popolari, condotte da' nostri fidati, buoni cugini direttori, sono riunite, organate, e marciano contro la tirannide, preste a operare le prove supreme.

IL GRAND' ELETTO. — Buoni cugini, fiamme e custodi della sicurezza del nostro asilo, siete certi che non è penetrato fra noi alcun profano, e che tutti i carbonari riuniti in questa vendita sono gran maestri grand'eletti.

UNA DELLE FIAMME. — Sì, venerabile grand'eletto.

IL GRAND' ELETTO. — Tutti i direttori dei diversi gradi carbonici, chiamati a presiedere il moto generale che sta per compiersi, si trovano al loro luogo, ben illuminati, ben armati, miei buoni cugini Luna e Sole?

I DUE ILLTM. — Sì, venerabilissimo grand'eletto, tutti sono partiti dopo avere reiterato il giuramento di vincere o di morire.

IL GRAND' ELETTO. — Poichè ogni cosa è saggiamente disposta, v' invito ad ajutarmi nell'iniziamento de' nostri lavori notturni, innalzando sette mistici voti ed applausi: 1.º al creatore dell'universo; 2.º a Cristo, di lui inviato sulla terra per ristabilirvi la filosofia, la libertà e l'eguaglianza; 3.º a' suoi apostoli e predicatori; 4.º a San Tibaldo, fondatore de' Carbonari; 5.º a Francesco I, nostro protettore e sterminatore de' nostri antichi nemici; 6.º alla totale rovina di tutte le tirannidi; 7.º allo stabilimento d'una libertà saggia e perpetua, fondata sull'universale amore.

I nostri lavori sono inaugurati, miei buoni cugini, e la scintillante Stella, che esercita fra noi ufficio d'oratore, ci farà breve esposizione di quanto deve occuparci in questa notte.

LA STELLA. — Nell'origine de' secoli, in quella che nomasi età dell'oro, i nostri convegni

erano vani, miei buoni cugini. Tutti gli uomini, obbedienti alle leggi della natura, erano buoni, virtuosi; miravano concordemente all'esercizio della beneficenza. La terra, indivisa, offeriva in copia il necessario a quanti la coltivavano. I bisogni erano pochi. Dapprima si coprirono di foglie, ma poichè s'avvisarono, corrompendosi, di muovere guerra agli esseri incolpevoli sui quali s'arrogarono, in appresso, diritti di vita e di morte, la pelle degli animali servi a vestirli. Questo primiero obbligo dell'umanità distrusse in breve la fratellanza e l'antica pace. Gli odii, le gelosie, l'ambizione s'impadronirono del cuore degli uomini. I più accorti afferrarono il potere, favoriti dalla comune dappocaggine che s'illuse in tal guisa acquistare un saggio governo. La maggioranza, trascelti capi, loro conferì autorità, ricchi appannaggi, guardie, il dritto di fare eseguire le leggi emanate dal popolo; ma costoro, spontaneamente investiti d'un potere transitorio, procacciarono serbarlo ed aumentarlo. A tale effetto si servirono d'uomini armati per opprimere il popolo da cui aveano sortito ogni fortuna e ogni potere; ed osarono, sacrileghi, appellare divina la propria autorità, dichiarandola ereditaria e illimitata. La forza, che dovea servire solo alla difesa del territorio de' diversi Stati,

fu impiegata contro gli inermi cittadini, costretti a pagare enormi balzelli per alimentare il regio fasto, sostenere guerre ingiuste, assoldare satelliti e sgherri. Gli stupratori di libertà, concentrarono il diritto di fare le leggi in poche mani inservilite e mercenarie; e quando il popolo, raunandosi, s'accinse ad atterrare la tirannide, un pugno d'audaci, proclamantesi infallibile e sacro, protetto da usurpata inviolabilità, trattò da ribelli i veri, gli unici sovrani dello Stato, che non potevano essere se non la totalità dei cittadini componenti la nazione. Il povero fu spregiato, civilmente annullato. I favoriti del monarca regnarono, tiranneggiando in suo nome, ed atroce despotismo prevalse in quasi tutta la terra.

In molteplici circostanze, i buoni cittadini di tutti i paesi procacciarono rinnovare l'età dell'oro abbattendo le tirannidi. Videsi, in Grecia, in Roma, la libertà trionfare qualche tratto, perchè fu consentita e promossa la diffusione de' lumi; ma troppo spesso il fascino della gloria cinse illustri guerrieri, che prima salvarono la patria, poscia l'oppressero; e i satelliti, che li aveano giovati a salire, si contesero le spoglie della patria tradita e gli esosi benefici del mal governo; spettacolo miserando! Le maggiori e minori repubbliche disparvero; un scettro di ferro posò sulle nazioni, e i

re trionfarono lacerando i popoli, e lacerandosi.

Tale è, miei buoni cugini, il destino della bella e ricca Ausonia, madre delle arti, libera un tempo, e padrona di non poca parte del mondo. Essa obbedisce ora a molti sovrani che, segregati nei singoli domini, malversano le popolazioni sommesse alla loro autorità crudele ed insieme malferma. Per redimere il suolo italiano da tanta sciagura, i primi buoni cugini stabilirono la rispettabile carbonaria. Esiliate dalla terra, non osando mostrarsi di pieno giorno, la libertà e l'eguaglianza si ritrassero nelle selve, ove i buoni cittadini, rivestendo la virile protesta, affilarono le scuri, aguzzarono i pugnali, e deliberarono rovesciare in un sol giorno gli oppressori del bel paese. Noi tutti, nel segno glorioso del redentore del mondo, abbiamo giurato di ristabilire la sua santa filosofia. Il momento è giunto, miei buoni cugini; la campana dell'insurrezione generale ha suonato; i popoli armati sono in marcia; allo spuntare del sole, i tiranni avranno vissuto, e dovunque trionferanno le ragioni della libertà...

IL GRAND'ELETTO. — Buon cugino segretario, leggete le istruzioni date ai capi del moto riordinatore che accadrà l'imminente mattina per compiere la redenzione d'Ausonia.



IL SEGRETARIO. — Obbedisco, venerabilissimo gran maestro grand'eletto: « Ogni capo e direttore si recherà poco prima di mezzanotte nel luogo di riunione designato ai maestri carbonari raccolti in vendita; e loro comunicherà verbalmente l'oggetto della chiamata, e additerà le piazze ed i luoghi ove ciascuno dovrà formare un corpo de' suoi apprendisti e dei partigiani anche non carbonari, ma riconosciuti degni e capaci a concorrere al glorioso lavoro. Egli designerà gli uomini devoti che spontaneamente si offrono a condurre le prime mosse, e coloro che proclameranno immediatamente la caduta e la fine degli oppressori de' popoli, mortali nemici dell'ordine carbonico; e consegnerà a' principali maestri le liste de' satelliti della tirannide, che si debbono carcerare se cedon l'armi o porre a morte se resistono. Egli incaricherà questi medesimi capi di affiggere il proclama che costituisce il nuovo governo provvisorio, e di presiedere all'elezione dell'assemblea costituente che deve uscire dal voto di tutti indistintamente i cittadini che hanno compiuto venticinque anni, e che deve, entro un mese, trovarsi a M... Il governo provvisorio, scelto dai grandi maestri eletti, di cui noi conosciamo l'ardente amore per una salda e saggia libertà, incorruttibili a tutte seduzioni, s'insiederà ne' pa-

lagi de' cacciati tiranni. Il proclama dichiarerà traditori della patria quanti s'opporranno al nuovo ordine di cose, e non presteranno giuramento d'obbedienza al governo popolare e provvisorio che abbiamo designato, e che ora risiede in questa grotta, dalla quale stanno per sprigionarsi i raggi della verità, della luce, della libertà.

Se il moto compiesi con piccola resistenza, *si eviterà di spargere sangue*; e gli individui colpevoli o sospetti saranno chiusi in luogo sicuro fino al giorno della riunione dell'assemblea e della costituzione di un governo definitivo.

I capi del moto ne veglieranno l'esecuzione, spargendosi tra le masse popolari, incororando i deboli, eccitando gli indecisi, e promettendo splendide ricompense e la gratitudine nazionale ai patriotti carbonari, frammassoni o profani, che si saranno segnalati per atti d'eroismo nella guerra breve e legittima per l'affrancamento dei popoli della penisola Ausonia.

IL GRAND'ELETTO. — Da tal lettura apprenderete, miei buoni cugini grandi eletti, che le più opportune misure furono prese per assicurare il trionfo dell'opera nostra; il quale è certo immancabile, e tra poco voi sarete chiamati a reggere il popolo, che ora scuote

le sue catene e s'accinge a spezzarle. Non dimenticate, smesso il nero abito, il quale palesa il lutto di mal sofferta tirannide, e vestita la toga e la porpora romana, che sollevati breve tempo al di sopra dell'egualianza per governare i vostri simill, dovette, il giorno decretato, rientrare nel novero degli altri cittadini; e che la vostra condotta sarà punita o premiata dal popolo. Rammentate i formidabili giuramenti che avete in questo luogo pronunciati, come noi li rammenteremo, pronti a piantarvi un pugnale nel cuore se mai poteste sconoscerli o tradirli.

IL 1.<sup>o</sup> ILLUMINATORE. — Venerabilissimo grand'eletto, propongo, in nome de' cugini che compongono il mio ordine, di rinnovare, in questo giorno solenne, il nostro giuramento.

IL 2.<sup>o</sup> ILLUMINATORE. — Lo stesso chieggo pel mio ordine.

LA STELLA. — Venerabilissimo grand'eletto, appoggio la proposta de' buoni cugini Luna e Sole.

La qual proposta venendo consentita dal grand'eletto, i buoni cugini si dispongono in triangolo nel bel mezzo della grotta.

IL GRAND'ELETTO. — Invocate, miei buoni cugini, l'onnipotenza divina che vi ottenga la forza di serbare il terribile giuramento che state per proferire, e prostratevi dinanzi il ceppo che sorregge i nostri emblemi. In ginocchio!

I buoni cugini s'inginocchiano , levano la mano diritta al disopra del capo e verso il ceppo; e poggiano l'altra sul cuore col pugno stretto come in atto di pugnalarsi. Il venerabile pronuncia ad alta voce la seguente formula.

IL GRAND' ELETTO. — « Io, cittadino libero d'Ausonia, giuro, davanti il gran maestro dell'universo e il grand'eletto buon cugino, d'adoperare tutti i momenti della mia vita al trionfo de' principii di libertà, d'eguaglianza, di progresso, che sono l'anima di tutte le azioni segrete e pubbliche della rispettabile carbonaria. Io prometto di eccitare l'amore dell'eguaglianza in tutte le anime sulle quali mi sarà dato esercitare un qualche influsso. Io prometto, se non è dato ristabilire il regno della libertà senza lotta, di combattere fino alla morte. Consento, se mi rendessi spergiuro a' miei giuramenti, d'essere crudelmente ucciso da' miei buoni cugini grandi eletti; d'essere posto in croce in una vendita, in una grotta od in una camera d'onore, nudo, coronato di spine, come il nostro buon cugino Gesh, nostro redentore e nostro modello. Consento, inoltre, che mi sia stracciato il ventre, strappate e abbruciate le viscere e il cuore, recise e disperse le membra, e il mio corpo privato di sepoltura ». — Tali sono i propositi nostri; giurateli.

I buoni cugini rispondono: — Li giuriamo!

IL GRAND' ELETTO. — Dio vi ascolta, miei buoni cugini! Il tuono romoreggia, i vostri giuramenti sono accettati. Il popolo è pronto a combattere: esso trionferà. Sventura a voi se gli diveniste spergiuri.

Havvi certamente qualche cosa di teatrale in questo apparato, in questi discorsi solenni, in questo giuramento; ma omai conosciamo lo scopo della carboneria; non si favella più delle cinque basi e di ciò ch'esse significano, ma dell'Italia, ribattezzata col nome d'Ausonia, rifatta libera, grande e felice. Ed è, crediamo, finzione volta a preparare gli animi alla lotta ed alla vittoria quella di supporre iniziato, e trionfante, il moto rivoluzionario, quello di supporre venuto il giorno dai Carbonari invocato, il giorno della battaglia. Quegli uomini doveano convincersi del successo udendolo affermato con tanta asseveranza e proclamato con tanta gioja. Non era puerile sforzo d'immaginazione con cui fingevano avvenuto ciò che si voleva avvenisse; era studio ed argomento per alimentare negli animi, non che la fiducia, la certezza dell'esito.

## V.

**Il grande eletto gran maestro.**

Ancor più teatrale, e atta ad incutere meraviglia e terrore, è la cerimonia pel ricevimento all'ultimo grado carbonico, a quello di gran maestro grand'eletto, non senza cagione, come vedemmo, precluso a quanti non davano segnalate prove di deliberato animo e di robusta intelligenza.

I buoni cugini, dopo pronunciato il giuramento, ricollocansi a loro luogo, e odono alla porta un colpo di maestro. Le Fiamme ne porgono avviso al secondo illuminatore e questi al primo, il quale ne dà annuncio al venerabile grand'eletto. Il venerabile ordina ad una delle Fiamme d'aprire e ad uno degli esperti di informarsi chi sia colui che batte. L'esperto dice essere quel carbonaro che,

in una delle precedenti sedute, fu all'unanimità giudicato degno di venir ricevuto gran maestro grand'eletto, e che chiede di essere accolto, avendo sostenute le prove a cui era stato assoggettato.

IL GRAND'ELETTO. — Voi ora conoscete, miei buoni cugini, il motivo del singolar rumore che si fece alla nostra porta, la quale deve dar accesso soltanto a grandi eletti. Il popolo e i direttori usciti dal nostro seno combattono in questo momento per la distruzione dei troni e la fine della schiavitù; consentite di ricevere l'addetto che si presenta, e di iniziarlo ne' nostri più reconditi misteri, durante il tempo che ci rimane prima dell'ora in cui dobbiamo insediare il nuovo governo?

Il consentimento è dato; e il grand'eletto prosegue:

— Miei buoni cugini esperti, recatevi presso il candidato, caricatelo di catene, denudatelo, sicchè possa ricevere le stimmate; bendategli gli occhi e traetelo qui per compiere l'iniziazione e porgere il giuramento che noi pure abbiamo rinnovato.

La rappresentazione comincia. Due buoni cugini, pure oppressi di ceppi, sorreggono, a rappresentare i due ladroni, una croce.

IL GRAND'ELETTO. — Rispettabilissimi illu-

minatori, dignitari e buoni cugini grandi eletti, ci stanno ora dinanzi i due miserabili, le cui denunce compromisero la nostra esistenza e ci costrinsero ad anticipare l'epoca dell'esecuzione de' nostri disegni. Nostro precipuo dovere è infliggere a questi sciagurati la ben meritata pena; e la loro sentenza di morte verrà eseguita alla vostra presenza. Che i' uno d' essi mi sia condotto davanti.

Due serventi sollevano la croce dalle spalle d'uno de'ladroni e l'impiantano solidamente in terra; ed un terzo servente e l'esperto traggono il finto colpevole a piè del trono, dinanzi il quale lo fanno inginocchiare.

IL GRAND'ELETTO. — Vile rinnegato! violatore de' nostri segreti! spergiuro! Ben ti sta la pena che qui, tra poco, subirai. Messo in croce, conoscerai inudite torture; e il tuo corpo, fatto a pezzi, non avrà sepoltura. Il tuo nome, inciso sul marmo e colpito da una eterna proscrizione, sarà esecrato da tutti i buoni cugini; e non ti sarà concesso godere della libertà che oggi trionfa, e morrai colla disperazione di sapere per sempre felice la tua nobile e coraggiosa patria. In nome del grand'Architetto dell'universo ti degrado e ti dichiaro indegno di aver fatto parte della rispettabile carboneria.

Così dicendo il gran maestro strappa al la-



drono il fazzoletto che gli copre il capo, lo colpisce in fronte col rovescio della scure, e esclama ad alta voce:

— Esecutori della giustizia dei gran maestri grand'eletti dell'ordine de' Carbonari, prendete costui e inchiodatelo sulla croce, chè in tal guisa e' deve morire.

IL PRIMO LADRONE. — Ho meritata tal sorte; subirò la sentenza con coraggio; Iddio mi perdoni l'atroce delitto.

I serventi collocano il finto ladrone sulla croce, annodandolo saldamente con fasce di seta; e ad illudere il candidato, che ha sempre gli occhi bendati, fanno sembianza inchiodare sul legno le membra del paziente, che geme. L'altro ladrone è pure tratto dinanzi il grande eletto, che alla medesima sentenza lo condanna, nella stessa forma eseguita; senonchè egli, dovendo rappresentare il cattivo ladrone, non si rassegna, ma esclama:

— Subirò il supplizio maledicendovi, consolandomi nel pensiero che sarò vendicato, e che gli stranieri, ai quali porsi l'opera mia, stermineranno fin l'ultimo carbonaro. Sapete che io ho additato la vostra grotta ai capi dell'esercito nemico, e che voi cadrete tra poco nelle mani di coloro che osate chiamare satelliti della tirannide. Ho detto: traetemi pure alla morte.

IL GRAND'ELETTO (volgendosi al candidato). — Degno buon cugino; la vostra costante operosità ed il vostro zelo per l'ordine determinarono questa vendita ad accogliervi nel novero dei suoi membri più illuminati. Voi subisteste le prove prescritte con un coraggio che merita ogni elogio, e se persistete nel proposito di divenire grand' eletto anche dopo l' esempio per noi dato poc' anzi a tutti gli spergiuri e traditori, io riceverò il vostro giuramento. Po- scia levato e legato sulla croce, verranno im- presse sul vostro corpo le sacre stimate, mercè le quali noi veniamo riconosciuti dai buoni cugini gran maestri grandi eletti di tutte le vendite; dopo di che vi sarà tolta la benda. Dall'alto della croce ripeterete il giuramento, che ora state per pronunciare; indi sarete posto in libertà, e vestito dell'abito di gran maestro grand' eletto, onde partecipare con noi alla felicità che l'intera Ausonia aspetta in questo felicissimo giorno. Vi mantenete, maestro buon cugino, nella presa determi- nazione?

IL CANDIDATO. — Sì, venerabile grand' eletto.

IL GRAND'ELETTO. — Appressatevi ed ingi- nocchiatevi per udire e ripetere la formola di giuramento; e voi esperti e serventi, innal- zate la croce tra quelle dei due ladroni; sic- ché porga somiglianza della croce su cui spirò

il nostro buon cugino, il Nazareno, re di Giudea, grand'Architetto dell'universo.

Pronunciata la formola di giuramento, che abbiamo poc' anzi citata, e apprestata ogni cosa per l'apparente crocifissione, il grand' eletto prosegue :

— Sta bene, degno buon cugino; alzatevi. Ora vi legheranno sulla croce, e imprimeranno sulle vostre braccia e sotto la vostra sinistra mammella, le misteriose stimate, segni incancellabili della vostra ammissione nelle nostre segrete vendite. Quando il sito ove vi trovate vi sarà manifesto, ne ammirerete dall'alto della croce il bel ordine, e conoscerete altresì il supplicio che vi è serbato mancando al giuramento. Tale è il dover vostro, buoni cugini esperti e serventi.

I serventi s'avvicinano al candidato, lo stendono sulla croce, lo legano con sudici lacci, e lo pungono tre volte nel braccio diritto, sette nel sinistro, e tre sotto la mammella sinistra. Eretta la croce nel mezzo della vendita, davanti il grande eletto, affinchè gli assistenti veggano sulle denudate membra le stimate, a dato segno i cugini circondano la croce in atteggiamento minaccioso, sollevando i pugnali e le scuri contro il candidato in quella che i serventi gli tolgono la benda, e promettendogli eguale e peggior morte se mai diviene sper-

giuro, pongono mente s'egli impallidisce o trema, e il grand'eletto lo commenda o lo rimprovera secondo il contegno serbato allora e poi. La qual prova compiuta, pronunciasi settemplice brindisi in onore di lui; e il grand'eletto spiega il senso delle stimate, che non può essere consegnato alle stampe, ma solo manoscritto, e gelosamente custodito, promettendo abbruciare od inghiottire il foglio più presto cada in mano de' nemici de' Carbonari, che sono nello stesso tempo i nemici del popolo ausonio e della libertà dell'universo. Conchiude il gran maestro lodando l'iniziata rivoluzione, di cui annuncia il prossimo trionfo non solo nella penisola, ma in tutte le provincie in cui si parla l'italicalingua; ed esclama: « Ben presto il popolo debellatore della tirannide ci trasmetterà notizia della vittoria per lui conseguita, e trarrà qui festoso a consegnare a noi il provvisorio governo della pubblica cosa. Ben presto . . . »

Il cattivo ladrono lo interrompe ed esclama: — Ben presto perirete tutti!

Questa profezia precede come un lampo la folgore; ed esi al di fuori della grotta rumore d'armati e di combattenti, lontano dapprincipio, mescolato a colpi d'archibugio; quindi vicinissimo, simulante quello d'armi bianche inercociantensi. Una delle Fiamme an-

nuncia che le porte stanno per essere sfondate, e indi a poco un gran fracasso simula l'impeto d'assalitori davanti ai quali cede ogni ostacolo. Il venerabile grand'eletto, i dignitari e i buoni cugini, precipitansi all'ingresso della grotta, posto dietro le croci, non vedute quindi dal candidato, e il combattimento simulasi più accanito che mai, e odonsi le grida e le strane voci d'uomini che sostengono la parte di soldati austriaci, e le grida de' difensori, impotenti contro il numero e la forza disciplinata. Già retrocedono, e il grand' eletto ed i buoni cugini ricompajono dinanzi il candidato, pallidi, atterriti e fuggenti, e dette parole di coraggio al candidato, avvinto sulla croce, il pavimento si spalanca e tutti scompajono. Il candidato resta solo, solo vivo fra due moribondi, solo contro mille nemici, che tanti e più ne suppone; e del terrore della morte certa deve sorridere, nè dolersi del dover aspettar la morte immobile invece di cercarla combattente. Non veduti i compagni lo guardano, lo vegliano, lo giudicano. E parecchi d'essi, vestite le assise abborrite del soldato straniero, rientrano fingendo meraviglia de' scomparsi difensori, e sospetto del luogo, e ferocia. Veggendo i crocefissi, e supponendoli mal vivi, ma vivi, deliberano finirli, caricano le armi, dispongonsi in tre gruppi, e in quella che

stanno per far fuoco, molte palle fischiano nell'aria, e i soldati cadono a terra come colpiti al cuore. I buoni cugini rientrano da molteplici aperture, che improvvisamente si schiudono, esclamando: — Vittoria! Morte alla tirannide! Viva la repubblica Ausonia! Viva la libertà, Viva l'eguaglianza! Viva il governo provvisorio eletto dai coraggiosi carbonari! — In un batter d'occhio i soldati giacenti sono portati fuori della grotta; e del pari sono portati altrove i due ladroni; e il candidato è fatto discendere dalla croce ed è ricondotto dinanzi al grand'eletto che riuoccupò, insieme agli altri dignitari, il posto destinatogli.

*Il grand'eletto.* — Degno buon cugino, gli eventi di cui foste or ora testimonia, debbono avervi appreso che lo spergiuro è da noi immancabilmente punito, e che quando gli sgherri della tirannide osano assalirci, la vittoria si dichiara costantemente per la buona causa. Non dimenticate giammai quanto avete veduto, e meritate l'insigne onore fattovi ora d'essere ammesso alla cognizione de'nostri più gelosi misteri. Avvicinatevi, mio buon cugino.

Il grand'eletto preso colla sinistra mano il crocefisso, che trovasi tra le basi, lo impone sul capo al candidato, batte colla scure sette colpi, e proclama il candidato gran maestro grand'eletto.

# INDICE

## DEL PRESENTE VOLUME.

---

<b>LIBRO UNDICESIMO. — GLI ILLUMINATI</b>	<i>Pag.</i> 1
I. SPARTACO E FILONE	3
II. GERARCHIA E GRADI	14
III. IL GRADO PRESENTORIALE	31
IV. IL RICEVIMENTO DEL DECANO	38
V. IL GRADO DI REGENTE	43
VI. ORGANISMO INTERNO E PROPAGANDA	54
<b>LIBRO DODICESIMO. — I COMPASSI</b>	63
I. IL COMPAGNONAGGIO IN FRANCIA	65
II. LA SHILSA	80
III. IL COMPAGNONAGGIO IN GERMANIA	106
IV. IL COMPAGNONAGGIO UNIVERSITARIO	126
<b>LIBRO TREDICESIMO. — I CAROSARI</b>	137
I. IL CONGRUATO	139
II. IL CATECHISMO DEL PRIMO GRADO	145
III. IL CATECHISMO DEL SECONDO GRADO	158
IV. IL GRANDE ELETTO	168
V. IL GRANDE ELETTO GRAN MAESTRO	183

Tip. GECCHERINI.









Milano - G. DAELLI & C. - Editori.

# CENTO ANNI

OPERA ORIGINALE DI

## GIUSEPPE ROVANI

Proprietà letteraria degli Editori

Quest'opera appartiene all'ordine delle composizioni miste di storia e di fantasia; si propone d'illustrare i decorati Cento anni dalla metà del secolo passato alla metà del corrente, scegliendo i punti salienti dove le prospettive si trasmettono allo sguardo, e dove si presenta qualche elemento nuovo di progresso o di regresso, di bene o di male, che dalla vita pubblica s'introduce nella privata; soprattutto si propone di mettere all'aperto per la prima volta fatti, costumi e accidenti caratteristici che non ottennero ancora posto in libri divulgati, e di cui la traccia rimase deposta o nella tradizione orale che ancora si può interrogare, o in carte manoscritte, quali i processi, i decreti, gli atti giuridici, le memorie di famiglia, ecc., o in opuscoli che, sebbene stampati, pur rimasero segregati dal commercio e dalla pubblica attenzione e al tutto dimenticati, e nei quali si leggono cose da cui derivano idee più complete e qualvolta anche affatto opposte alle accettate intorno alle condizioni de' nostri padri.

All'intento di tener dietro alla progressione storica di periodo in periodo, essendosi dovute infrangere le leggi dell'unità di tempo si tenne conto per rispettare l'unità d'azione, della scoperta di un processo criminale, e dell'azione giuridica conseguente, svolgendo il nodo drammatico, nel seno di quelle famiglie, per le quali quel processo e quell'azione continuarono per 75 anni; così che la differenza originale tra il presente lavoro e i libri congeneri, consiste in ciò che dove per consueto gli attori sono individui operanti nel tempo limitato d'un periodo della vita, qui gli attori sono invece delle famiglie la cui vita si prolunga di padre in figlio e cammina colle generazioni, cogliendo da ciò occasione di tener dietro agli svolgimenti gradualmente di tutte le parti che costituiscono la civiltà di un paese.

L'opera intera è divisa in cinque volumi corrispondenti ai periodi degli anni 1750 — 1766 — 1766-98 — 1798-1810 — 1814-20-29 col riassunto che arriva fino all'anno 1850.

Cinque volumi in-8. — Prezzo, fr. 15.

Dirigere domande e vaglia postali agli Editori G. DAELLI & C. a Milano.

MONTESION





